

FUNTA VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704822 - Telex 335257
La mostra «Il lavoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Scifi all'Hermage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Petronio
«Satyricon»
Edoardo Sanguineti

FUNTA VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704822 - Telex 335257
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

Giornale fondato da Antonio Gramsci

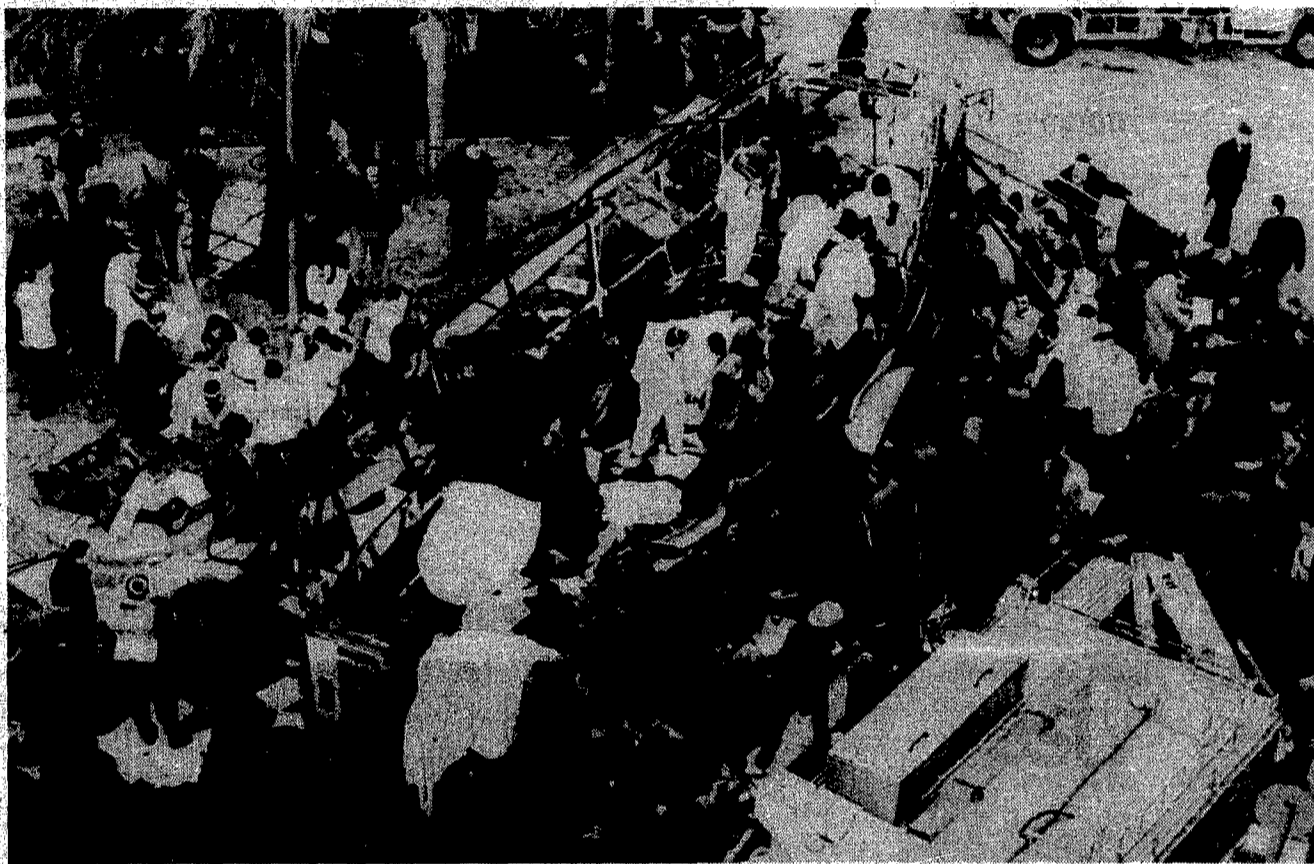
LUNEDÌ 4 MARZO 1996 - L. 2.500 - AN. L. 1.000

Kamikaze fa ancora strage in un bus: 19 morti. Stop ai colloqui con i palestinesi, chiuse tutte le comunicazioni con i Territori

Sangue e terrore, Israele senza pace Peres: guerra totale ad Hamas. Arafat: sono fuorilegge

■ GERUSALEMME. Un'altra strage in Israele. Un terrorista-kamikaze, imbutito di tritolo, si è fatto esplodere ieri mattina su di un autobus della linea 18, come una settimana fa. Erano le 6,25 locali (le 5,25 in Italia). L'uomo, identificato come l'insegnante Salim Omram Obeido, 26 anni, di Gerusalemme est, ha compiuto la sua azione suicida mentre l'autobus transitava nella centrale via Jaffa, a cento metri dalla sede della polizia. Come dire: «Siamo in grado di colpire ovunque». Sono morte diciannove persone. Brandelli di corpi sono stati scagliati distanti dalla violenta esplosione. Il premier Shimon Peres, che ha compiuto una rapida visita nella località dell'attentato, è stato accolto con fischi e al grido «dimettilti». Il presidente Ezer Weizman, dopo aver esortato la popolazione alla calma, ha chiesto il congelamento dei contatti con l'Olp e una pausa di riflessione sul processo di pace perché «così non si può più andare avanti». Chiuse tutte le comunicazioni con i Territori. «Il processo di pace è irreversibile», sostengono però ancora Peres e Arafat. Ma la strategia del terrore mette a repentaglio i negoziati tra israeliani e palestinesi. Peres dichiara «guerra totale» ad Hamas. E Arafat mette fuorilegge tutti i gruppi armati e denuncia il «patto scellerato» tra estremismo ebraico e islamico.

DE GIOVANNANGELI EMILIANI TARQUINI
ALLE PAGINE 234



I soccorritori al lavoro sull'autobus distrutto da una bomba ieri a Gerusalemme

Manocheer Degati/Ansa

C'è in gioco il nostro destino

CLARA SERENI

DIFRONTE ad avvenimenti che annichiscono e impietriscono, credo capiti ad altri, oltre che a me, che il pensiero si incastri in frasi fatte, in cerca di definizioni di cui la ragione appare incapace. Di fronte al nuovo attentato che ha sconvolto Israele, per minuti o forse ore non sono riuscita a pensare ad altro che a cose già sentite o lette tante volte, definizioni variamente utilizzate da chi ha tentato di dare un nome al lungo cammino di tragedie che ha connotato di sé la storia plurimillennaria del popolo ebraico.

So benissimo che lo Stato di Israele e il popolo ebraico non sono la stessa cosa, e io per prima ho combattuto tante volte su fronti diversi, la tendenza ad una omologazione che non può essere che dannosa. Eppure anch'io mi ritrovo a pensare che chi vive in Israele è uno scampato, o figlio o nipote di scampati: scampati ai pogrom, ai lager, agli stermini grandi o minuti, alle guerre e agli attentati.

A questi scampati è capitato di farsi carnefici di altre vittime; a questi scampati si chiede ora di affrontare la pace, una pace

SEGUE A PAGINA 2

Stroncare il terrorismo

PIERO FASSINO

QUANDO sul prato verde della Casa Bianca Yitzhak Rabin e Yasir Arafat siglarono l'accordo che apriva il processo di pace in Medio Oriente, essi sapevano bene che quel cammino sarebbe stato arduo, difficile e doloroso. E nessuno nel mondo dubitò che per portarlo a compimento si sarebbero dovuti attraversare passaggi difficili e strette drammatiche. E, tuttavia, la convinzione della ineluttabilità del dialogo come unica soluzione per una pace giusta aveva consentito fino ad oggi a israeliani e palestinesi di procedere, superando ogni ostacolo e consolidando via via il processo di pace con atti concreti: gli accordi di Taba, l'autonomia di Gaza e Gerico, il rientro in Palestina di Arafat, le conferenze di Casablanca e Hamman per la ricostruzione, gli accordi del Cairo, l'estensione dell'autogoverno palestinese a gran parte della Cisgiordania e, infine, le prime elezioni generali palestinesi. Anzi, proprio il concreto e progressivo realizzarsi delle tappe del processo di pace aveva consentito fin qui a Rabin, a Peres, ad Arafat di reagire ad ogni evento luttuoso accelle-

SEGUE A PAGINA 4

González resiste alla destra Aznar primo, ma non ha i seggi per governare

IL COMMENTO

La grande incognita

RENZO FOA

È accaduto quello che gli ultimi sondaggi avevano pronosticato, anche se non in misura così ampia. Felipe Gonzalez ha rimontato il distacco che lo separava dal leader della destra Aznar che vince di misura. La Spagna ha punito Felipe, senza però voltargli completamente le spalle, ha espresso stanchezza o meglio «de-

SEGUE A PAGINA 5

■ In base a poco più del 90% dei voti scrutati, i conservatori del Partito popolare hanno vinto le elezioni in Spagna e il loro leader José María Aznar sarà il capo del nuovo governo. Il Pp ha però mancato l'obiettivo della maggioranza assoluta e per governare dovrà ottenere il consenso di altri partiti. Lo scrutinio ha dato al Partito popolare 156 seggi (15 in più rispetto al '93), al Psoc 141 (meno 18) e a Izquierda Unida 21 (più 3). Una discreta differenza rispetto ai dati forniti dagli exit-poll che davano al Pp tra i 160 e i 174 seggi, al Psoc tra i 120 e i 135 e a Izquierda Unida tra i 19 e i 25. Le dimensioni della vittoria di Aznar sono dunque inferiori al previsto e non permetteranno la formazione di quel governo «forte» che voleva il leader del Pp quando chiedeva agli elettori la maggioranza assoluta. Men-

Primarie repubblicane

Doie conquista il Sud Carolina
Nomination già in tasca?

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 7

tre per Felipe Gonzalez l'insuccesso è meno duro del previsto: il capo del governo uscente si è congratulato ieri sera con Aznar. «Gli ho telefonato per congratularmi con lui - ha dichiarato Gonzalez - perché il Pp è stato il partito più votato, ma se non riuscisse a formare un governo, si aprirebbe un'altra possibilità». Il leader del Psoc ha comunque detto che farà una opposizione «rigorosa e responsabile». Subito dopo l'arrivo dei primi risultati che davano un forte distacco del popolare, migliaia di sostenitori del Pp si sono riversati euforici per le strade, ma man mano che le distanze dal Psoc diminuivano l'entusiasmo si è trasformato in tensione.

OMERO GIALI MAURO MONTALI
ALLE PAGINE 6 e 8

Governo, la garanzia di Scalfaro «Nessun dubbio sulla neutralità»

■ ROMA. Il presidente della Repubblica è sceso ieri in campo per rispondere agli attacchi che il Polo aveva lanciato a Dini, accusato di non garantire la neutralità del governo nella campagna elettorale. Da Benevento Scalfaro ha fatto sapere che non c'è alcun dubbio: «Le garanzie ci sono e ci saranno. Le forze politiche e i cittadini possono essere tranquilli perché il compimento del dovere del governo, in questo periodo, è ancora maggiormente sotto controllo che in ogni altro momento». Il capo dello Stato ha chiesto ai partiti di rinunciare ai toni accesi e ai programmi irrealizzabili presentando agli elettori progetti «credibili e attuabili». Scalfaro ha

FUGA DI MEZZANOTTE
Nella versione originale e integrale voluta da Parker e Stone
MAI PASSATA IN TELEVISIONE
SABATO 9 MARZO

voluta chiudere così l'aspra polemica aperta dalla destra contro Dini. Ma Fini, che ha parlato a Milano, non demorde e lo stesso fa il Ccd. Il Polo, in base anche ai sondaggi che circolano, sente che può perdere la partita elettorale con il centro-sinistra. Bossi invece ha mandato in scena a San Pellegrino un vero show, con tanto di fiori per la «figliola prodiga» Pivetti e di anticortica pubblica per Maroni, per sancire la scelta leghista dell'isolamento elettorale: «Il 21 aprile sarà un referendum tra noi e Roma».

M. CIARNELLI C. BRAMBILLA V. VASILE ALLE PAGINE 9 e 10

Gita domenicale con foto-ricordo al maso della morte

■ MERANO. Il maso della strage è diventato luogo di pellegrinaggio. Ieri, domenica, la strada stretta che da Rifiano porta al maso abitato da Ferdinand Gamper, era affollata come mai. Macchine che andavano e venivano, famiglie intere che andavano a farsi una foto davanti al portone di assi dove è stato ammazzato Tullio Melchiorri. Un circo dell'orrore. Qualcuno si è portato via anche qualche souvenir: pagine di libri del killer, o altri oggetti raccattati nella zona. Intanto proseguono le indagini, ed è tornato dalle vacanze il giudice Tarfusser: «Abbiamo sbagliato, eravamo sotto stress», ha dichiarato.

V. MANNA J. MELETTI M. SARTORI A PAGINA 11

Tribunale di Milano - III Sezione penale
UBS - Lugano.
633369 "Protezione"
KAOS EDIZIONI
Il testo della sentenza che condanna Bettino Craxi e il capo della Loggia segreta P2 Licio Gelli (e Martelli, Di Donna, Lariati) per concorso nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano
Pag. 210 L. 25.000
NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO L'IMPORTO SUL C.C.P. N. 409104 INTERESTO KAOS EDIZIONI - MILANO
KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

ATTACCO A ISRAELE



La condanna del Papa «Nessuna giustificazione per chi compie violenza»

Il Papa ha espresso ieri la sua «condanna ferma e totale» per il «nuovo e crudele attentato» avvenuto a Gerusalemme. Il Pontefice si è detto «molto vicino al dolore di tutti» ma anche vicino «a quanti, nonostante tutto, continuano a credere nella pace». «Anche questa domenica», ha affermato il Papa parlando a migliaia di fedeli riuniti in piazza San Pietro, «è segnata da gravissime notizie che giungono da Gerusalemme ove, con freddezza determinata, è stato compiuto un nuovo e crudele attentato». «Il ricorso alla violenza contro persone innocenti non può avere», ha detto ancora il Pontefice, «alcuna giustificazione. Per questo la condanna non può che essere forte e totale».

Un'analoga condanna è stata espressa dal presidente americano Bill Clinton. «Noi condividiamo la vostra angoscia e la vostra rabbia», ha detto il capo della casa Bianca in una dichiarazione rivolta a Peres ed Arafat. «È imperativo che tutto il possibile sia fatto per assicurare che tali scene non si ripetano. I fattori della pace devono essere risolti quanto i nemici della pace decidono azioni per far fronte a questo terrore». «Il mio impegno», ha detto ancora il presidente americano, «assicurandomi che gli Stati Uniti saranno con voi e con tutti coloro, israeliani e palestinesi, che appoggiano la pace. Il segretario di Stato Warren Christopher, in visita in Brasile, ha definito l'attentato «un grottesco ed inchiute atto di terrorismo».



La carcassa dell'autobus sventrato dall'esplosione ieri a Gerusalemme. Sotto, i soccorsi ai feriti.

DALLA PRIMA PAGINA

C'è in gioco...

he in molti, con molta facilità, abbiamo dato per già realizzata, visto anche che la nostra pietà trovava di che alimentarsi in altre tragedie, geograficamente ancora più vicine.

Nessun processo di pace è «semplice»; quello in atto in Medio Oriente e i massacri lo dimostrano lo è ancor meno di altri. Nulla può dirsi scontato, finché lo Stato di Palestina non avrà percorso fino in fondo il cammino multiforme che porta ad uno Stato compiutamente democratico, e finché anche in Israele permarranno sacche di separazione e sottosviluppo, terreno di coltura privilegiato di ogni integralismo. Di certo, non sono un contributo al processo di pace le condizioni di vita degli ebrei sefarditi arrivati in Israele perché espulsi negli anni da vari stati africani, e tuttora in credito nei confronti dell'intelligenza ashkenazita dal punto di vista culturale, economico, professionale.

Di certo, non sono un contributo al processo di pace le condizioni di vita nei territori oggi consegnati all'autonomia palestinese, terribili fino alla disperazione.

E allora dobbiamo chiederci cosa possiamo fare noi, occidentali maigrado tutto opulento e democratico per non limitarci a una pietà sterile, per non chiudere gli occhi di fronte agli scampati delle due parti, a tragedie che, perfino da un punto di vista egoistico, non possono non riguardarci.

I messaggi di cordoglio lasciano il tempo che trovano, e in situazioni limite come quelle di cui stiamo parlando possono rivelarsi perfino fastidiosi. Bisogna avere il coraggio di misurarsi in prima persona con le dinamiche del conflitto, dando un contributo concreto alla modifica delle condizioni concrete di vita delle due popolazioni.

Le possibilità esistono, le modalità vengono sperimentate ogni giorno dalle tante organizzazioni non governative che agiscono ormai dovunque nel mondo. Si tratta di impegnarsi a costruire gemellaggi, patti di amicizia, accordi di cooperazione che contribuiscono a strappare singoli, gruppi sociali, popoli interi all'autismo dell'odio, della contrapposizione, dell'eliminazione dell'altro come unica possibilità che si vede per sopravvivere.

Gemellaggi, patti di amicizia, accordi di cooperazione: non bilaterali ma tripartiti, una gamba per esempio in Italia e le due una in Israele e l'altra in Palestina. Contemporaneamente, su un unico terreno di interesse comune. Mettendosi in gioco, costituendo mediatori di pace fra interlocutori che non riescono a parlarsi.

È possibile, anche utilizzando i fondi che l'Unione europea mette a disposizione.

È possibile perfino trarne guadagno, non soltanto in termini di convivenza ma di sviluppo economico per tutti. È possibile: solo che lo si voglia, solo che si decida di uscire dalla vigliaccheria dell'impietarsi sugli scampati per prendere in mano il destino. Anche il nostro. **[Clara Sereni]**

Resa dei conti in Palestina

Arafat dichiara fuorilegge i gruppi estremisti

Fuorilegge tutti i gruppi armati palestinesi. Lo ha deciso Yasser Arafat, dopo una drammatica riunione del suo governo. «Non c'è spazio in Palestina per questi terroristi». E nelle strade di Gaza compaiono i blindati di Forza 17, le unità speciali al servizio diretto del leader dell'Olp. Retate nei campi profughi. Domani a Gaza per la prima volta Arafat ha indetto una manifestazione contro il terrorismo e per la pace.



Fronte popolare per la liberazione della Palestina), Falco Rosso (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) e Qassam (Jihad islamica). L'attuazione di questo mandato è affidata ai reparti militari e di polizia dell'Anp, gli unici a cui è permesso il possesso di armi. I blindati si dispongono nelle strade di Gaza, unità scelte e attestate nei campi profughi della Striscia, roccaforti dell'integralismo islamico.

Hamas si spacca

Emissari di Arafat prendono contatto con alcuni dei capi politici di Hamas, dai quali ricevono conferma di quanto si sapeva da tempo: all'interno del movimento è in atto uno scontro durissimo, che coinvolge gli stessi vertici militari di «Ezzedin al-Qassam». Si parla di una scissione in atto, di reciproche minacce di morte, di comunicati di dissociazione dall'azione-suicida di Gerusalemme. Una ragione in più per intervenire. I più stretti collaboratori di Arafat parlano apertamente dai nemici del popolo palestinese e da nemici della pace che usano elementi palestinesi per compiere i loro crimini. L'accusa è rivolta all'Iran, al Sudan, alla stessa Siria, dove trovano rifugio e soste-

gno i leader più oltranzisti del fronte del rifiuto palestinese. Le strade di Gaza restano deserte. Gli uomini di Forza 17 hanno l'ordine di disperdere «con ogni mezzo» qualsiasi assembramento. Centinaia di agenti della polizia palestinese piantano le abitazioni dei capi di Hamas e della Jihad mentre ha inizio l'operazione-bonifica: perquisizioni a tappeto vengono effettuate a Jabalya, Khan Yunis, nei santuari dell'integralismo, dove ancora fanno bella mostra di sé scritte e manifesti che inneggiano al martire Yihya Ayash, l'artefice di Hamas saltato in aria il 5 gennaio scorso con il suo cellulare imbottito di tritolo, in un'azione condotta da 007 israeliani. Quei blindati incutono timore, nessuno prova a festeggiare l'ennesimo massacro. Ma non è solo la paura di essere arrestati a frenare i giovani dei campi profughi. C'è qualcosa di più: la consapevolezza di aver superato il livello di guardia. E poi, a rassicurarli, non ci sono più le guide religiose di Hamas. Adesso è scoccato il tempo delle dissociazioni. Come quella di Sayyed Abu-Messahneh, leader dell'ala politica di Hamas: «Questi attentati», dice, «fanno il gioco dei nostri nemici».

URBERTO DE GIOVANNANGELI
Stavolta è davvero iniziata la resa dei conti. Più delle durissime parole di Yasser Arafat, lo testimoniano quei blindati che per la prima volta dal giorno dell'autonomia pattugliano le strade di Gaza. A bordo non vi sono gli uomini della polizia palestinese, poco affidabili per affrontare situazioni di emergenza, ma quelli di Forza 17, i «pretoriani» di Abu Ammar, i soldati fedeli, quelli a cui ricorrere nei momenti eccezionali. Come è quello che è scoccato ieri mattina nei Territori autonomi palestinesi. «Ogni tentativo di dialogo è fallito», dichiara Marwan Kanafani, portavoce del leader dell'Olp. Contro i nemici della causa palestinese resta solo il linguaggio delle armi. Quelle messe in mostra dai super

addestrati uomini di Forza 17, chiamati a dare attuazione al giro di vite deciso in mattinata dal governo dell'Autorità palestinese riunito in seduta straordinaria da Arafat.

Fuorilegge i gruppi armati
Piove a Gaza, e il cielo plumbeo ben rappresenta l'umore che si respira nel quartier generale dell'Anp. Arafat è stato da poco informato della nuova strage di Gerusalemme: è della rivendicazione di una cellula di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. «Maledetti - sibila Arafat - stavolta la pagheranno cara». C'è solo il tempo di una prima telefonata con Shimon Peres, con la quale il presidente palestinese esprime al premier israeliano le sue condoglianze per un at-

to criminale che, sottolinea Arafat, «rappresenta una sciagura sia per il popolo israeliano che per il popolo palestinese». Ma il vecchio Abu Ammar sa bene che quelle parole di condanna non bastano per placare la rabbia di Israele. Come non bastano più le retate di routine ordinate dopo ogni azione terroristica. Il processo di pace è in pericolo come mai in passato. E sta a Yasser Arafat tentare di salvarlo. La riunione è tesa: attorno al tavolo siedono i ministri dell'Anp e i responsabili

dei servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese. Le notizie che giungono da Israele parlano di una folla che ha cercato di aggredire Peres, di un incontro drammatico tra il premier laburista e il leader del Likud, Benjamin Netanyahu. Non c'è più tempo da perdere. Arafat ha già scelto la linea dura. Che affida ad uno «stringato» comunicato, in cui l'Anp annuncia la messa fuorilegge «delle seguenti organizzazioni paramilitari: I falchi di Al Fatah, Ezzedin al-Qassam, Stella Rossa

L'INTERVISTA Parla la deputata laburista figlia del generale Moshe
Yael Dayan: «Non li demonizziamo»



«Israeliani e palestinesi vinceranno insieme il ricatto terroristico o insieme soccomberemo a questa logica di morte. Dobbiamo assumere tutte le misure necessarie per garantire la nostra sicurezza, ma non dobbiamo tornare a demonizzare tutti i palestinesi, a cominciare da Yasser Arafat». A sostenerlo è Yael Dayan, deputata laburista e figlia del mitico generale Moshe Dayan. «Le bombe non cancelleranno il sacrificio di Yitzhak Rabin».

«Il terrore, purtroppo, è parte del processo di pace. Nessuno poteva illudersi che bastasse una firma in calce ad un accordo per porre fine alle azioni criminali di un'agguerrita minoranza di oltranzisti. Queste azioni riprovevoli sono il frutto di una disperazione politica, oltre che militare, di chi si sente cancellato dalla storia. Lo shock è enorme, come l'indignazione e la richiesta di giustizia che accompagna tutto Israele. Ma la speranza di pace non è morta». A sostenerlo è Yael Dayan,

deputata del partito laburista, figura di primo piano del movimento per la pace israeliano e figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni del 1967. «Dobbiamo mettere a punto tutte le misure possibili per garantire la nostra sicurezza, ma non dobbiamo prestarci al gioco di chi, per calcoli elettorali, cerca di demonizzare di nuovo tutti i palestinesi, a cominciare da Yasser Arafat.

Una nuova domenica di sangue a Gerusalemme. La parola pace ha

ancora diritto di cittadinanza in questo scenario di guerra? Certamente. Abbandonare il negoziato, infatti, farebbe solo il gioco di chi alla politica ha sostituito l'assassinio di innocenti. Ciò che occorre fare, è che il governo ha già cominciato a fare, è adottare tutte le misure di sicurezza possibili per sradicare i gruppi integralisti palestinesi. Un impegno che per risultare vincente non può essere condotto solo da Israele. La lotta senza quartiere contro i seminatori di

tragiche morte rappresenta il banco di prova, il momento della verità per il popolo palestinese e non solo per i suoi dirigenti. Ogni silenzio suonerebbe come complicità, ogni giustificazione un insulto alla memoria delle vittime di questi massacri, ogni distinguo da una lotta senza quartiere ai radicali islamici è un sostegno portato a quanti in Israele puntano sulla paura e l'insicurezza della gente per costruire le proprie fortune elettorali.

Yasser Arafat ha avuto parole di dura condanna nei confronti dei gruppi integralisti, avviando la messa fuorilegge di quelli armati. Basta tutto questo per salvare il processo di pace?

Le parole di condanna, per quanto sincere, di certo non bastano. Ma non possiamo nemmeno addossare ad tutte le responsabilità per ciò che è avvenuto. Tanto più che il presidente dell'Autorità palestinese ha finalmente deciso di adottare il pugno di ferro contro i gruppi integralisti armati. Ma sarebbe un

tragiche morte lasciare solo nella lotta contro gli irriducibili di Hamas». La verità è che insieme, noi e i palestinesi, vinceremo la sfida dei terroristi o insieme soccomberemo alla loro logica di morte. Nessuno può illudersi di avere da solo la forza per fronteggiare il pericolo rappresentato da chi decide di sacrificare la sua stessa vita per colpire quelli che considera, indistintamente, suoi nemici tutti i cittadini d'Israele.

I leader della destra ebraica sono tornati a chiedere la sospensione dei negoziati di pace con l'Olp.

Una richiesta strumentale, che gioca cinicamente con il dolore di un intero popolo. Il fatto è che con gli accordi di Oslo e del Cairo abbiamo convinto la stragrande maggioranza di un popolo che con la violenza non avrebbe mai visti riscossi i propri diritti e che la sola strada percorribile era quella del dialogo e della convivenza con noi israeliani. Quegli accordi hanno posto fine all'Intifada, hanno con-

vinto migliaia di giovani a deporre le armi, evitando così altri lutti in ambedue i campi. Certo, il dialogo non ha piegato Hamas, ma questo era da mettere in preventivo. Tornare indietro, azzerare tutto, come è nei disegni della destra non fermerebbe la mano dei kamikaze islamici, ma porterebbe altri giovani palestinesi alla disperazione, alla pratica della lotta armata. Solo a questo porterebbe la politica di Benjamin Netanyahu.

Le bombe di Hamas scuotono la campagna elettorale israeliana. Saranno decisive per segnare la vittoria della destra?

Spero, credo di no. Anche perché gli israeliani sono abbastanza forti per superare questi momenti di fortissima e giustificata emozione. Nonostante tutto, ritengo che la maggioranza degli israeliani resti convinta che al negoziato non vi è alternativa. Questi massacri non riusciranno a cancellare nella memoria collettiva la lezione e il sacrificio di Yitzhak Rabin. **[U.D.G.]**

Una lunga scia di sangue
135 i morti

Una lunga scia di sangue ha macchiato Israele dal '93, data degli accordi di pace, causando finora 135 morti, tra cui 14 attentatori.
6 aprile 1994: kamikaze a Afula, nel nord e attiva il detonatore. Nove i morti. 13 aprile: un pullman con a bordo un palestinese imbottito di esplosivo salta in aria a Hadera. 6 morti. 9 ottobre: stessa tecnica; esplosione in un pullman in via di Tel Aviv. 22 morti. 22 gennaio 1995: due kamikaze a Beit Lid. 21 morti. 9 aprile: due kamikaze presso insediamenti ebraici a Gaza. Muolono 7 israeliani e un americano. 24 luglio: un bomber palestinese si fa saltare in aria su un pullman a Tel Aviv; sei morti. 21 agosto: stessa tecnica, salta in aria un pullman a Gerusalemme; 5 morti cento i feriti. 25 febbraio 1996: due kamikaze, a Gerusalemme e ad Askelon, si fanno saltare in aria; 27 i morti. 26 febbraio: un terrorista lancia tra la folla a Gerusalemme l'automobile presa in affitto; muore una donna. 3 marzo 1996: un pullman esplose a Gerusalemme; 19 i morti tra cui sei rumeni e il terrorista.

ATTACCO A ISRAELE

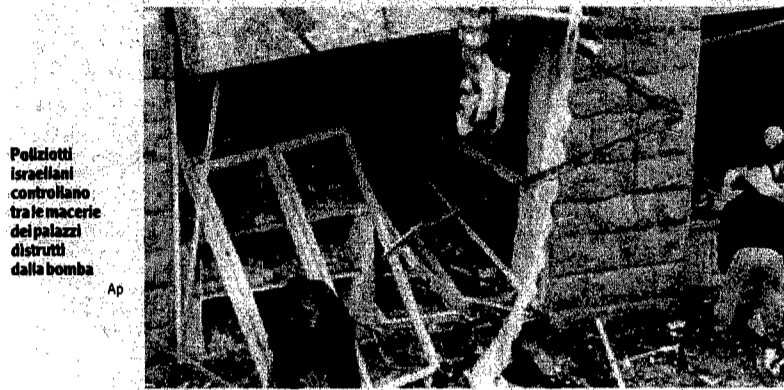


Il premier israeliano Shimon Peres, attorniato dalle sue guardie del corpo, visita il luogo dell'attentato. Deghati/Ansa

Gerusalemme blindata. Azioni all'estero, cittadini divisi. Così si difende Israele

Ecco gli strumenti che ha messo in campo Peres per distruggere Hamas.

- 1) **Popolazione.** Peres vuole operare una separazione della popolazione israeliana da quella palestinese che risiede in Cisgiordania e Gaza. Israele rispetterà alla lettera tutti i suoi impegni stabiliti negli accordi di Oslo con l'Olp, a condizione che l'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) si comporti allo stesso modo.
- 2) **Terroristi.** Tra le misure che Peres ha annunciato c'è la decisione di agire anche contro le famiglie dei kamikaze palestinesi, anche distruggendo le loro case.
- 3) **L'isolamento.** Peres ha detto che lungo l'area di separazione tra israeliani e palestinesi saranno creati punti di transito tra Israele e i territori autonomi. Ciò al fine di poter controllare e regolamentare il traffico di auto, merci e persone tra le due regioni.
- 4) **Sicurezza.** Con effetto immediato è stato deciso il rafforzamento delle misure di sicurezza a Gerusalemme, con l'arrivo di centinaia di agenti e soldati, che tra l'altro sorvegliano stazioni degli autobus e luoghi pubblici. La dimensione dell'unità addetta alla protezione degli autobus sarà portata a ottocento guardie.
- 5) **Azioni all'estero.** Ai diversi servizi di sicurezza operanti nel paese e all'estero è stato dato l'ordine di dare la massima preferenza a questa guerra che Israele ha dichiarato contro i movimenti integralisti islamici.



Poliziotti israeliani controllano tra le macerie dei palazzi distrutti dalla bomba. Ap

Kamikaze sul bus: 19 morti

Peres: «Ma ora noi distruggeremo Hamas»

Una nuova strage firmata «Hamas». Sempre a Gerusalemme, sulla stessa linea dell'autobus 18 dove una settimana fa un altro kamikaze palestinese seminò la morte. Diciannove le vittime, dieci i feriti, alcuni dei quali versano in condizioni disperate. L'agghiacciante racconto dei testimoni. Shimon Peres sospende i negoziati con l'Olp e annuncia una «guerra generale» contro i movimenti integralisti palestinesi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La nausea l'ha salvata. Quella nausea che ha invece attanagliato Israele dopo una nuova, tragica, domenica di sangue. Gerusalemme è sconvolta, Israele è in guerra. Un kamikaze palestinese ha seminato di nuovo la morte nel cuore di Gerusalemme, su un autobus della linea 18, la stessa colpita sette giorni fa. L'attentatore - Salim Omram Obiedo, 26 anni, un insegnante di Gerusalemme Est - si è fatto saltare in aria mentre il bus transitava nella centrale via Jaffa, a cento metri dalla sede della polizia del Campo dei russi. Come a dire: «Siamo in grado di colpire ovunque». Il bilancio è di 19 morti (tra i quali 6 lavoratori rumeni; immigrati in Israele in cerca di fortuna), dieci i feriti, alcuni dei quali versano in condizioni disperate. Tutto questo nel giorno in cui le vie di Gerusalemme erano piene di bambini mascherati, nella ricorrenza del Purim, il carnevale ebraico. Ma la festa ha lasciato subito il passo alla tragedia.

Salvata dalla nausea

«È stato come se nella via Jaffa fosse esploso un missile», racconta sconvolto Ariel, un anziano tassista tra i primi a giungere sul luogo dell'attentato. Sul luogo dell'inferno. Erano le 6.25 (le 5.25 italiane). Corpi dilaniati, brandelli di carne sparsi per decine di metri, e sangue, sangue dappertutto. E gli scheletri anneriti dal fumo delle auto parcheggiate, negozi sventrati, come una settimana fa, peggio di una settimana fa. Rannicchiata sul marciapiede, tremante, c'è una donna. Dina, è il suo nome, era a bordo di quel bus ora ridotto ad un ammasso di lamiere contorte, dalle quali spuntano i resti dei suoi passeggeri. Dina era uno di loro. Ma un attacco di nausea la colpisce all'improvviso. La donna si avvicina all'autista e gli chiede di lasciarla scendere «perché - racconta con un filo di voce - ero sul punto di vomitare». Il bus si ferma, Dina si ferma sul marciapiede per riprendere forza. Dopo pochi istanti, vede saltare in aria l'automezzo. I suoi famigliari le sono attorno, cercano di ricucurarla. Ma inutilmente. Lo shock è stato troppo grande e adesso Dina è in

ospedale, assistita da uno psicologo. La strage viene rivendicata dai «Discepoli di Yihia Ayash», una nuova sigla del terrorismo islamico palestinese. Sul luogo del massacro giunge, come una settimana fa, Shimon Peres. E come allora viene assalito da una folla ostile. «Col sangue e col fuoco gli gridano contro alcuni giovani - li scacceremo, Peres». Le sue guardie del corpo, nervosissime, trascinano via di peso il primo ministro. Non è il caso di sfidare la rabbia della gente. Il volto di Peres è l'emblema di un uomo distrutto, di un leader politico che vede crollare a colpi di tritolo l'«edificio» della pace costruito in anni di estenuante lavoro diplomatico. La parola pace è impronunciabile, oggi in Israele. Il dialogo sembra appartenere ad un passato distante anni luce da una realtà in cui si respira solo aria di guerra. All'ospedale dove sono ricoverati i feriti, giunge il capo dello Stato, Ezer Weizman. È sua la prima reazione politica all'ennesima strage di innocenti. «Ezer la colomba» lancia un appello, o meglio un monito al primo ministro, suo compagno di partito: di fronte a questo scempio di vite umane - afferma dai microfoni della televisione - occorre congelare i negoziati con i palestinesi, richiamare in patria la delegazione israeliana impegnata nelle trattative con l'Olp e avviare un dialogo con l'opposizione di destra Likud-Zomet «per affrontare uniti lo stato di emergenza».

«Siamo in guerra»

L'invito di Weizman viene subito accolto da Peres. Il primo ministro convoca nel suo ufficio i due leader del Likud - Benjamin Netanyahu e Ariel Sharon - per concordare una strategia comune nella lotta al terrorismo islamico. Al termine dell'incontro, Peres convoca una riunione straordinaria del gabinetto di crisi. Ai giornalisti che lo assediano, il successore di Yitzhak Rabin consegna una dichiarazione di guerra: «Il governo da me presieduto - scandisce - ha deciso di dare massima priorità alla guerra generale contro tutte le organizzazioni in-



Una panoramica del luogo dell'attentato di ieri a Gerusalemme. Deghati/Ansa

tegraliste islamiche» ostili al processo di pace. Passano alcune ore, cariche di tensione, di rabbia, in attesa dei provvedimenti del governo. È lo stesso Primo ministro ad annunciare. «Per noi questa è una guerra vera e propria - ripete - e noi, per quanto dolorosa possa essere, la combatteremo, prendendo misure decise e immediate». Il nostro obiettivo - spiega - è di sradicare

«Hamas» dalle fondamenta e per questo non ci fermeremo davanti a nessuna misura». E tra le misure prese c'è la decisione di agire anche contro le famiglie dei kamikaze palestinesi, espellendole dal territorio israeliano, distruggendo le loro case. Lungo l'area di separazione tra israeliani e palestinesi - illustra ancora il primo ministro - saranno creati punti di transito tra Israele e i Territori autonomi,

al fine di poter controllare e regolamentare sia il traffico automobilistico che il movimento di merci e persone tra le due regioni. Gaza e la Cisgiordania sono da ieri sigillate. Con effetto immediato, è stato deciso il rafforzamento delle misure di sicurezza a Gerusalemme, con il compito di sorvegliare le stazioni degli autobus e i luoghi pubblici. Israele torna in trincea. La pace è solo un sogno.

ANTISemitismo

Il sindaco Freji «Ebrei, nostri fratelli»

«Dobbiamo dar vita ad una nuova Intifada, stavolta contro una minoranza di criminali che sta infangando la causa palestinese». L'appello di Elias Freji, sindaco di Betlemme e ministro dell'Autorità palestinese. «All'interno di «Hamas» è in atto uno scontro durissimo che l'ala più oltranzista combatte a colpi di stragi». «Non bastano più le parole. Dobbiamo dimostrare al popolo israeliano che il suo dolore e la sua rabbia sono anche nostri».

«La condanna politica non basta più. Noi palestinesi dobbiamo trovare la forza e il coraggio per dire basta a questo bagno di sangue, espellendo dal nostro tessuto nazionale questi criminali. È nostro diritto-dovere farlo. Prima che sia troppo tardi». Ha la voce rotta dalla commozione Elias Freji, sindaco di Betlemme e ministro dell'Autorità nazionale palestinese. Solo due mesi fa - ricorda - proprio qui a Betlemme avevamo festeggiato il primo Natale di libertà per il popolo palestinese. Quel giorno era nata una speranza di pace che oggi un gruppo di fanatici sanguinari sta uccidendo».

La sconfitta. Che il loro futuro è legato alla capacità di sapersi inserire nel contesto di una società aperta, democratica, che non accetta di subire la prevaricazione di una minoranza, sia pur agguerrita. I capi dell'esterno, invece, sono più radicali perché subiscono maggiormente il ricatto di coloro che li usano per sostenere le proprie ambizioni di potenza nella regione. Mi riferisco, in particolare, a quei Paestemme avevamo festeggiato il primo Natale di libertà per il popolo palestinese. Quel giorno era nata una speranza di pace che oggi un gruppo di fanatici sanguinari sta uccidendo».

In che modo è possibile spezzare questa spirale di sangue?

È evidente che occorrono misure eccezionali, non più rinviabili. I falchi di «Hamas» non hanno sfidato solo Israele ma anche l'Autorità palestinese. Con le loro azioni criminali stanno riportando indietro le lancette della storia, annullando ciò che di positivo è stato fatto negli ultimi tre anni. Per scongiurare questo disastro dobbiamo mettere fuorilegge i gruppi integralisti armati. La stragrande maggioranza dei palestinesi, ne sono certo, capirà e sosterrà le decisioni che in questo senso sta assumendo il presidente Arafat. Perché a pagare maggiormente le conseguenze di queste azioni terroristiche sono le migliaia di famiglie palestinesi di Gaza e della Cisgiordania la cui sopravvivenza è legata al lavoro svolto in Israele. Sigillare i Territori equivale per loro ad una lenta condanna a morte. Occorre spezzare ogni copertura od oneri godute da questi nemici del popolo palestinese. Nessuno può chiamarsi fuori dal dovere di denunciare mandanti ed esecutori di questi massacri, svelando i loro nascondigli e collaborando con le autorità israeliane per porre fine alle loro azioni.

In questo scenario di guerra, esiste ancora uno spazio per il dialogo?

Ci deve essere, dobbiamo fare tutto il possibile perché ci sia. In questo momento occorre una rivolta morale dei palestinesi, una nuova Intifada, stavolta condotta per liberarsi dal ricatto mortale di una minoranza di estremisti. Dobbiamo dimostrare senza alcuna ambiguità al popolo israeliano che il suo dolore è anche il nostro dolore, che la sua rabbia è anche la nostra. Perché comune è il nemico da battere, chi vuole proseguire sulla strada dell'odio e del sangue. □ U.D.G.

Una nuova domenica di sangue a Gerusalemme. Cosa c'è dietro questa escalation terroristica?

C'è innanzitutto una faida interna ad «Hamas» e al suo braccio armato «Ezzedin al-Qassam». Da mesi tra le fila degli integralisti è in atto uno scontro durissimo sugli indirizzi politici e operativi del movimento. Uno scontro che si è manifestato apertamente anche in occasione delle elezioni del 20 gennaio. Con questa raffica di attentati, l'ala più oltranzista di «Hamas» intende conquistare la leadership del movimento, mettendo alle corde la componente più pragmatica, quella che da tempo ha avviato un dialogo con Arafat. Per questi ultimi c'è posto in Palestina, per i criminali che hanno firmato queste stragi, no. Inoltre, con queste stragi i falchi di «Hamas» entrano nella campagna elettorale israeliana, alimentando quel clima di paura e insicurezza che può determinare il successo della destra ebraica.

Negli ultimi tempi si è manifestata a più riprese una divisione tra i leader dell'interno di «Hamas» e quelli dell'esterno.

È l'altro segnale della resa dei conti nell'organizzazione. I capi di «Hamas» che vivono a Gaza e in Cisgiordania sanno bene che l'opzione terroristica è da tempo sta-



Lo scrittore Yehoshua «La paura è diventata una compagna di vita»

«Un fatto sconvolgente, di fronte al quale non possiamo continuare a ripetere i soliti attestati di fede verso il dialogo. Dobbiamo fermarci a riflettere, insieme, facendo nostre le parole di Ezer Weizman. In questo momento non avrebbe senso sedersi da subito al tavolo delle trattative». A parlare è Abraham Yehoshua, il più amato e uno dei più conosciuti all'estero tra gli scrittori israeliani. «In questo momento - ci dice - sarebbe un esercizio di presunzione intellettuale accettare un'intervista e dispensare analisi, avanzare previsioni politiche, lanciare appelli al dialogo. Oggi mi sento spogliato di ogni certezza, come tutti i cittadini di questo martoriato Paese. Dobbiamo riflettere sui da farsi, perché il prezzo pagato alla pace si fa sempre più alto». Cosa rappresenta per Israele questo ennesimo attacco terroristico? Una ferita mortale al cuore di ogni speranza di normalità. La paura e l'insicurezza sono tornate ad essere nostre compagne di vita. La cosa più normale al mondo, prendere un autobus, in Israele è divenuta fonte di apprensione, di angoscia. E scatta in ognuno di noi il meccanismo di identificazione: tra quei morti - si pensa, ed a ragione - potevo esserci anche io, o mio figlio, mia moglie, un amico... In queste condizioni il futuro del dialogo con i palestinesi è segnato. Domani, forse, sarà più fiducioso, troverò nella ragione la forza per andare avanti. Oggi, no. Oggi c'è solo posto per il pianto. Le mie lacrime si aggiungono a quelle versate da chi ha perduto in questo modo atroce i propri cari. □ U.D.G.

ATTACCO A ISRAELE



La solidarietà di Scaffaro e Dini Messaggio dell'Ulivo a Tullia Zevi e al rabbino Toaff

Messaggi di solidarietà a Peres e al popolo israeliano sono giunti dalle massime autorità italiane e da personaggi politici che testimoniano l'apprensione per un processo di pace difficile...

D'Alema ha inviato il cordoglio del Pds al popolo e al governo d'Israele. «È ormai evidente», scrive D'Alema, «che l'unico obiettivo di Hamas è distruggere il processo di pace».

I leader del centrosinistra affermano che «la strage terroristica a Gerusalemme che ha provocato tante vittime innocenti colpisce nuovamente e drammaticamente al cuore il popolo israeliano e arrecata una nuova ferita al processo di pace in Medio Oriente».



Gli inquirenti esaminano il corpo di una delle vittime della bomba

Warshavsky/Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Stroncare...

rando ancor di più il dialogo e la reciproca intesa. Hamas e gli integralisti islamici hanno, perciò, deciso di giocare il tutto per tutto con un salto radicale di intensità omicida e terroristica, puntando così a suscitare nella società israeliana un tale clima di paura, esasperazione e reazione da rendere impossibile, a Simon Peres e al suo governo di proseguire il dialogo israelo-palestinese.

Per la prima volta, insomma, la pace in Palestina è effettivamente in pericolo. Per questo non vi è tempo da perdere stroncando il terrorismo è condizione sine qua non perché la realizzazione delle tappe del processo di pace possa riprendere e proseguire.

Ma anche la comunità internazionale e, in particolare, l'Europa devono sentire il dovere morale e la responsabilità politica di agire e scendere in campo, ma non è sufficiente in ore così buie e dolorose Israele deve sentire che non è sola, così come devono sentire che non sono soli i tanti palestinesi che vogliono e credono nelle convivenza e nel dialogo. Se si vuole pace e giustizia, ciascuno deve fare fino in fondo la propria parte.

COLONNA

Dopo la seconda strage a Gerusalemme nel giro di sette giorni c'è da chiedersi seriamente chi siano i terroristi islamici a mala pena coperti dall'etichetta di Hamas. Sul sangue delle vittime di ieri infatti si è svolto un balletto macabro di rivendicazioni e mezze smentite che gettano il processo di pace israelo-palestinese in balia del caos e della confusione più pericolosa.

La pace tra due fuochi. Ultra' arabi e israeliani uniti nel ricatto

Il processo di pace è irreversibile sostengono ancora i suoi principali protagonisti, Peres e Arafat. Le stragi compiute nel giro di soli sette giorni a Gerusalemme stanno però pericolosamente restringendo gli spazi negoziali tra israeliani e palestinesi.

stinesi non può farcela da sola a battere il terrorismo, va anche detto che fino ad oggi ha usato male il unico strumento che aveva per contenerlo, ovvero il negoziato con Hamas e la Jihad islamica.

Hamas e Jihad islamica si sarebbero accordate col peggior fondamentalismo ebraico (Avshalv Raviv dell'organizzazione estremista Ayal) per sabotare l'intero processo di pace.

complotistica sembrava un po' fantapolitica oggi va vagliata con più attenzione. Soprattutto laddove va ad investire un nodo vitale di tutto questo concatenarsi di eventi: il ruolo dei servizi segreti israeliani, lo Shin Bet.

La reazione. Secondo Messameh l'ennesima strage è «una reazione all'assassinio da parte degli israeliani, di un militante di Hamas alias l'ingegner Morte (Yihua Ayashi) fatto saltare per aria il 5 gennaio scorso con un cellulare imbottito di esplosivo».

MARCELLA EMILIANI pace di controllare il braccio armato o le schegge impazzite decise a tutti i costi a far fallire il processo di pace tra palestinesi e israeliani.

Intercuttore. Quanto ad Hamas, in particolare coi morti di Gerusalemme ora non può più sperare di rappresentare un interlocutore politico per chichessia, a meno che non usi denunce - se li conosce - i burattinaieri delle stragi.

Interlocutore. Quanto ad Hamas, in particolare coi morti di Gerusalemme ora non può più sperare di rappresentare un interlocutore politico per chichessia, a meno che non usi denunce - se li conosce - i burattinaieri delle stragi.

Nella comunità ebraica romana prevalgono il pessimismo e la rassegnazione «Basta illusioni, siamo in guerra»

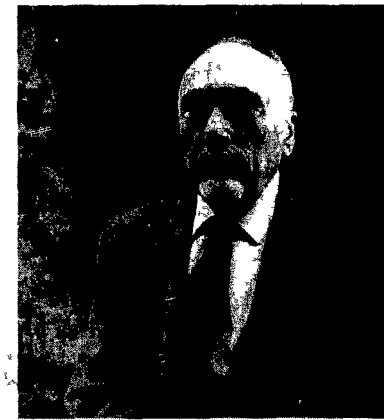
ROMA. «La pace? La pace è bella, ma non esiste. Noi per darci voler bene dalla gente che dobbiamo fare? Dobbiamo morire? Non ci sono mezze misure, non c'è la prudenza caratteristica degli ebrei che vivono lontano da Israele e dalle stragi, nelle parole del vecchio camionista che si è fermato a parlare per strada, per le strade del Ghetto. Risponde così a chi gli fa notare che è il momento di misurare le parole, che il processo di pace rischia di fallire. Lui sorride, lo sguardo sorridente: «Guardi che io ero a via Tasso. Non so quanto mi resta da vivere, ma ho la sensazione che nei prossimi anni vedremo qualcosa di brutto. Gli integralisti non sono un problema solo nostro, mettetevi in testa che non è un problema solo nostro».

Anche la comunità ebraica romana ieri era a tutto sospesi i festeggiamenti del Purim, il giorno della gioia, dopo la notizia dell'attentato la gente è scesa per strada. C'era tensione e rabbia. «Ho visto un giornalista che parlava mostrando il pezzo di un braccio di una vittima. La pace? Quale pace, siamo in stato di guerra».

ANNA TARQUINI che prendono i soldati, che collegano la città all'ospedale. E quella che prendono i bambini per andare a scuola e ien ce n'erano tanti e andavano a festeggiare il Purim, la festa della gioia. E poi veriera il giorno dopo la festa, il nostro lunedì. Ed è la seconda volta in una settimana che un autobus salta in aria.

ge i terroristi. Adesso non accettiamo più che si temporeggi sullo statuto dell'Olp che al primo punto prevede la distruzione dello Stato d'Israele. Jonas Pacifici che è anche il capo degli studenti ebrei, anche lui ha sempre difeso il processo di pace. Ieri mattina quando si è svegliato ha acceso subito il televisore ed ecco cosa ha visto: «C'erano le immagini trasmesse in diretta dalla Cnn, il giornalista raccontava delle persone fatte a pezzetti dall'esplosione. Faceva il resoconto dell'attentato e mentre parlava teneva in mano un pezzo di braccio di una vittima. Nessun paese civile sopporterebbe questo».

per loro è un segno grave. Israele non è mai arrivata a sospendere le feste, dice una signora che si avvicina al gruppo. Questo è un segno, bisognerebbe leggere tra le righe il significato? Quale? È una guerra continua, oramai siamo in guerra. I palestinesi devono cominciare a pensare che sono una nazione, quindi devono pagare gli attentati come nazione. Devono assumersi la responsabilità. Il giudizio più duro lo raccogliamo nel pomeriggio dopo il discorso di Peres ed è la posizione ufficiale della comunità: «Io credo che la pace andrà avanti, credo che continuerà il dialogo sostenuto anche da noi».



Rabbino capo Elio Toaff. Messimiliano Migliorato/Master Photo

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI incontro di studi MUSEI, I SERVIZI PER IL PUBBLICO Lo stato di attuazione della legge Ronchey, i problemi che si pongono, le prospettive Relazione introduttiva ALMA MARIA TANTILLO Interventi di SANDRA PINTO, ENZA GRILLO, FRANCESCO PAPAFAVA, NOVELLA SANSONI ROMA, 8 MARZO - ORE 15,45 SALA DELLA FONDAZIONE BASSO VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5

IL VOTO IN SPAGNA

MADRID. La Spagna ha scelto «il cambio». Ma José María Aznar non riesce a perseguire quell'obiettivo che gli stava tanto a cuore: la maggioranza assoluta. Dalla quale, anzi, si tiene ben sotto. Quota 176 non solo non è stata raggiunta, ma mancano ben 20 seggi. Di più: solamente un punto e mezzo in percentuale divide i popolari (38,8) dai socialisti che, al termine degli ultimi giorni di passione della campagna elettorale, recuperano a tal punto da attestarsi al 37,4% dei voti, con 141 seggi. Insomma, c'è solo da una differenza di tre o quattrocentomila voti tra i due partiti maggiori, il sistema elettorale spagnolo, con i premi vari di maggioranza, ha fatto poi la differenza in seggi. È stata una notte magica, in una altalena continua di emozioni. Secondo i primissimi exit-poll delle otto di ieri sera, al momento della chiusura dei seggi elettorali, il Pp, doveva vincere ben più nettamente, ma, poi, con le proiezioni sui dati reali e con lo scrutinio effettivo la distanza tra le due formazioni, a notte fonda, si è andata sempre più assottigliando, almeno in suffragi, facendo tornare il sorriso ai socialisti e togliendo un po' di gioia ai popolari.

Comunque ha vinto

José María Aznar, comunque, ha vinto. E su questo non si hanno dubbi. Per la prima volta, il Partido Popular, almeno nelle elezioni legislative diventa la forza di maggioranza relativa. Sarà un problema, per lui, ora fare il governo. Dovrà scendere a patti con gli autonomisti baschi e catalani. Sarà lui, in ogni caso, a ricevere l'incarico dal re. «Abbiamo la maggioranza sufficiente per fare il nuovo governo» ha detto ieri notte, davanti ai suoi elettori, estasiati. Quella mancata di seggi che gli mancava, questa è la speranza, arriveranno da qualche parte. Dai catalani, per esempio, che per in flessione, passando dai 17 deputati che avevano prima ai 16 di oggi, correranno in aiuto del trionfatore di questo turno elettorale, assieme ai quattro delegati, eletti alle «Cortes» dalle Gran Canarie, e forse, anche dai cinque deputati baschi. Sarà una partita difficile: questo è il dato politico di quello che doveva essere il «fatidico» marzo spagnolo. L'ingovernabilità si aggira, ora, come uno spettro sull'altipiano di Castiglia.

Absolutamente sorprendente il recupero del Psoe. Lo si avvertiva, è vero, ma non di questa dimensione. Felipe, evidentemente, è un mago. Dovevano uscire dalla «selección» con l'ossa rotta, spazzatura della storia, ed, invece, eccoli lì, pronti a dare ancora la zampata. Felice come un bambino, forse ancora incredulo per il risultato raggiunto, Gonzalez, a mezzanotte, si è concesso ai suoi e alla stampa con un messaggio chiaro: «Mi sono felicitato con Aznar. È giusto che il re, adesso, gli dia l'incarico. Vediamo se è capace di fare il governo, altrimenti si apriranno altre possibilità».

Discreta l'affermazione di



I sostenitori del partito popolare mostrano gadget con il nome del loro leader

Muller/Ansa

Aznar vince ma non basta

È un pugno di voti il vantaggio su González

L'ingovernabilità si aggira come uno spettro sull'altipiano di Castiglia: vince Aznar ma di poco, tra i popolari e socialisti c'è solo un pugno di voti a dividerli anche se il sistema elettorale premia, in seggi, i primi. Il recupero eccezionale del Psoe, il re, ora, darà l'incarico a José María Aznar che tenterà di portare nel governo i catalani e i deputati delle Canarie. Ma ce la farà? Felipe Gonzalez: si possono aprire anche altre possibilità.

La notte sarà giovane per i popolari madrileni e spagnoli. Una notte che non finirà tanto presto. E bisogna anche capirla. L'emarginazione, per loro, è finita: Ma questo significa, forse, che torna lo spettro di Franco? Nessuno lo crede, ovviamente, anche sulla scorta di questi risultati. Bisognerà vedere, certo, quanto peseranno le componenti di estrema destra, nostalgiche, che sono ben presenti nel Pp. Ma al momento tutto il mondo deve credere a José María Aznar quando dice che «il cambio» avverrà in perfetta tranquillità e senza paura alcuna. Certo, da domani in poi, Madrid sarà «monitorata» dalla comunità internazionale e dall'Unione europea.

In casa socialista

In casa socialista, invece, la magia notte madrileni era cominciata con un po' di sconcerto. All'inizio, con gli exit-poll, perdevano abbastanza. Lo avevano messo nel conto e tutti gli ultimi giorni della campagna elettorale sono stati spesi a convincere, con argomenti e slogan forti, gli indecisi a recarsi alle urne. Ci sono riusciti; l'affluenza è stata di poco superiore all'ottanta per cento. Non ce l'hanno fatta, invece, a frenare l'ascesa dei «cugini cattivi» di Izquierda Unida, che non solo non perde ma avanza. Epperò, il loro risultato, alla fine, ha qualcosa di eroico e di eccezionale. Ciprià

PP	38,8% (34,8)	155 seggi (+15)
PSP	37,4% (38,8)	141 seggi (-18)
IUP/CE	11,0% (9,2)	21 seggi (+3)
CIU	4,9%	16 seggi (+1)
PNV	1,2%	4 seggi (-1)
Altri		10 seggi

Ciscar, segretario organizzativo del Psoe, alle otto della sera aveva ragione. Inviava alla calma («è solo un sondaggio, è solo un sondaggio, aspettiamo i risultati o le proiezioni») ma riconosceva che s'era realizzato «una ventata popolare in favore del Partido popular» ma aggiungeva anche che «siamo sicuri che nel paese esiste una maggioranza di progresso». Più tardi, poi, quando è stata resa nota la proiezione sui dati reali, la sede del Psoe si è rianimata di gente. Alla fine, ecco Felipe che vorrebbe ben abbracciare tutti quanti. La notte sarà giovane anche per loro, che in fondo, per come le cose sono andate a finire, si sentono i veri vincitori.

Splendida, comunque, l'affermazione del Psoe in Andalusia dove si vota anche per il governo regionale. Nella terra di Gonzalez, i socialisti sono andati avanti sia nelle amministrative che nelle politiche. Che dire degli altri? A Barcellona quelli di «CyU» stavano aspettando per vedere come andava a finire, contentezza a Bilbao per il Pnv, gioia alle Canarie, dove i loro seggi possono essere determinanti, allegria a Siviglia tra i socialisti.

Che succederà oggi o domani? Si apre una fase convulsa, nervosa. Hanno vinto tutti, chi per un verso, chi per un altro.

A Chamberi, quartiere elegante del centro, tutti dicono di aver votato per i popolari

Fuori dal seggio inni alla destra

MADRID. Uno dei seggi elettorali di Chamberi, quartiere elegante del centro, quartiere «nero». Anche tre anni fa venimmo qui, la mattina delle elezioni. I popolari credevano ancora di vincere ma la sensazione diffusa nel paese, e a Madrid, era che Felipe, per una serie di motivi, avesse riguadagnato la sua bella poltrona alla Moncloa. E perfino a Chamberi trovammo molta gente che votata, e non aveva paura a dirlo, per il Psoe. E ieri? Come è andata? Lasciamo parlare la cronaca.

Il liceo, al cui interno è stato ricavato il seggio, è preso d'assalto. Molta gente viene qui, vede la fila e torna a casa, sperando in un momento migliore. La Messa nella Chiesa vicina è finita da poco e, forse, tanto ingombro dipende da questo. Anche l'antropologia, diciamo, è quella classica della cattolicissima Spagna: anziane signore imbellettate, uomini eleganti dall'altro profilo, col naso aquilino, quasi fossero dei Borboni.

C'è un gruppetto di donne con

Viaggio nel seggio elettorale di Chamberi, quartiere elegante del centro. È una processione: tutti dicono di aver votato per i popolari, quasi che fosse il partito unico. Una ragazza con il Pais sottobraccio: «Voto per Izquierda Unida, l'ho sempre fatto sono una militante». I minuti passano e le confessioni di simpatia per Aznar, e in misura molto ridotta per Anguita, crescono, ma di simpatizzanti di Felipe neppure l'ombra.

DAL NOSTRO INVIATO

pelluccia, in attesa di una loro amica che si è attardata nell'operazione elettorale. Signore, possiamo sapere per chi avete votato? Sono unanimi: «No, è un segreto». Ma secondo voi chi vincerà? Una di loro: «Non risponderemo neppure a questo. Se lo facessimo saprebbe per chi abbiamo espresso il nostro suffragio». Ecco un uomo dall'aria certa. «Ovvio, la mia preferenza va al Pp». Perché, ovvio? «Sono un uomo di centro, finora avevo votato per Adolfo Suarez, stavolta basta,

sono con i vincitori, con Aznar, degli scandali socialisti non se ne può più».

È una processione: tutti dicono d'aver votato per i popolari, quasi che fosse il partito unico. Per mezz'ora non sentiamo che parlare che del «cambio». Ma che sta succedendo? Aznar sta volando verso la maggioranza assoluta? O siamo capitati male. Uno scrutatore del Pp, con tanto di targhetta appesa sul petto, controlla intanto che tutto scorra liscio. Una ragazza con El

Pais sottobraccio. A occhio dovrebbe essere una, diciamo, di centro-sinistra. «Voto per Izquierda Unida, l'ho sempre fatto, sono una militante». Non ha paura, stavolta, di aiutare oggettivamente Aznar? «È stato Gonzalez con i suoi traffici, con i suoi squadroni della morte a dare una mano alla destra. E ora, io dovrei venirci in aiuto? Se lo scorda». Decidiamo di rimanere a Chamberi fino a che non troviamo qualcuno che si dichiari disposto a votare socialista. Ma i minuti passano, le confessioni di simpatia per Aznar, e in misura molto ridotta per Anguita, si susseguono, ma di simpatizzanti di Felipe, neppure l'ombra. Seguiamo un uomo e una donna che escono dall'urna. Lui ha un bel po' di giornali in mano. Forse, l'abbiamo trovato il nostro socialista... Macché, anche lui ha sbarrato il simbolo di Izquierda Unida. Fa la donna: e a me non lo domanda per chi voto? Dica, signora. «Per il Psoe, so-



no e sarò sempre per Felipe». Ce ne possiamo andare.

Scegliamo un altro seggio, più periferico, nel quartiere di «Bravo Murillo», dietro alle sveltanti «torres Kio» e a plaza Castiglia. Per arrivarci, passiamo per calle Genova. Davanti alla sede del Pp le televisioni di tutto il mondo hanno montato stazioni e tralicci. È qui la festa?

La situazione sociale è qui molto diversa rispetto a Chamberi. E anche le idee politiche lo sono. Troviamo chi vota socialista ma anche chi lo fa per il Pp, do-

po aver votato, tre anni fa, per Gonzalez. Un signore dall'aria determinata. «Ho dato la preferenza al Pp». E perché? «Porque sí». Una coppia di giornalisti, marito che lavora al «Tiempo», lei in una rivista femminile. «Siamo per Felipe ma temiamo che vinca l'altro». Anzianissima coppia di operai. «Le nostre idee sono di sinistra, perciò stiamo con Anguita». Ma non avete paura di fare il gioco dell'avversario? «Non ce ne frega niente, Aznar governasse, vuol dire che faremo lotte più dure».

□ M.M.

DALLA PRIMA PAGINA

La grande...

«sencanto» ma nello stesso tempo, nonostante un sistema elettorale che favorisce la governabilità, può anche non essere riuscita a dare un'investitura sicura per la formazione del governo. Anzi, forse, bisognerà attendere ancora per sapere se e quale coalizione si formerà o se, invece di chiudere la partita, le consultazioni di ieri hanno aperto una fase di instabilità. Però, fin d'ora ci sono un'indicazione e un'incognita.

L'indicazione è questa: nonostante la rimonta è giunta a conclusione la lunga era di Felipe Gonzalez. Si è calcolato che da quel lontano 28 ottobre del 1982, quando il Psoe ottenne la sua prima schiacciante vittoria elettorale, siano trascorsi ben cinquemila giorni. Si può già parlare di un vero e proprio ciclo storico in cui la Spagna - e su questo i giudizi sembrano concordi - è cambiata nel profondo e non per il naturale scorrere del tempo, ma perché lì la sinistra non ha mancato l'appuntamento né ha deluso le attese. Era - va ricordato - l'appuntamento con la modernizzazione di un paese ancora profondamente segnato dagli squilibri lasciati dalla lunga dittatura franchista e lo aveva dato una classe dirigente che si proponeva con la forza di due garanzie: essere l'erede di una delle grandi tradizioni nazionali, quella del socialismo, senza aver nulla a che fare con il passato, ed essersi formata alla scuola più moderna e sicura della socialdemocrazia europea, quella tedesca.

Erano gli anni - va ancora ricordato - in cui stava soffiando forte, con Reagan e la Thatcher, il vento della «nuova destra», ma anche in cui si affacciava alla ribalta quello strano fenomeno chiamato a lungo «socialismo mediterraneo»: in Francia era da poco cominciato il lungo regno di François Mitterrand e in Italia Bettino Craxi stava per fare il suo ingresso a Palazzo Chigi. Oggi, queste possono sembrare delle pure coincidenze e, probabilmente, lo sono. Però, se non si sfugge alla tentazione di un raffronto da un lato con quanto ha realizzato la sinistra francese e dall'altro con la rovinosa caduta del partito del garofano, è difficile non cogliere l'originalità del «felipismo». È stata, in poche parole, la vera fondazione della democrazia spagnola, grazie a contenuti fortemente innovativi nell'articolazione dello Stato, nelle riforme sociali, nelle scelte per la formazione e, insieme, la ricollocazione della Spagna sulla scena mondiale in un ruolo di primo piano. Se non ci fossero stati questi meriti storici, un'opinione pubblica stanca, disillusa anche dall'ampiezza degli scandali, poco invogliata - come non era mai successo prima - a recarsi alle urne avrebbe colpito in modo ben più severo Felipe Gonzalez e il suo partito e avrebbe premiato in una misura più consistente Aznar.

Qui comincia la grande incognita. Nessuno sa bene cosa potrebbe davvero essere questa nuova destra alla prova del governo. La rottura con il passato franchista è accreditata non solo dal tempo trascorso, ma anche dal ricambio degli uomini e dalle loro biografie. Forse il rintocco del pendolo - se può essere usata anche nel caso della Spagna l'immagine offerta negli ultimi mesi dai paesi dell'Est europeo - può segnalare altri fenomeni di spostamento del potere, come quel «ritorno in forze di vecchie lobbies» di cui ha parlato recentemente lo stesso Gonzalez in un'intervista al «Nouvel observateur». Ma sarebbe ugualmente difficile per José María Aznar segnare un distacco reale dal ciclo che si è chiuso, se non sull'unico punto che l'ha portato a questa vittoria di misura, cioè quello di essere l'unica alternativa elettorale al Psoe. Per il resto è poco probabile che riuscirebbe a sfuggire ad una legge ferrea che accomuna in questo momento le democrazie occidentali e che fissa dei margini molto stretti per le scelte di governo, nel momento in cui si affrontano i problemi comuni della riduzione del debito pubblico, di una politica per l'occupazione e nel momento in cui queste scelte hanno bisogno della «concertazione», come insegnano negativamente la Francia e positivamente la Germania di Kohl. In questo groviglio cosa potrebbe essere il suo governo non lo sa neppure il vincitore di ieri.

Aznar è descritto come un uomo freddo, tenace, paziente. Sono certamente doti. Ma il suo successo non è dovuto a loro, ma solo alla stanchezza verso il «felipismo». La vera prova della nuova destra spagnola comincia ora.

Renzo Foa

**IL VOTO
IN SPAGNA**

Le mille risorse di Felipe leader dei miracoli

Domani Felipe Gonzalez compie 54 anni. E, per come si erano messe le cose sarà comunque un compleanno felice. La storia del leader socialista dalla conquista della segreteria del partito in clandestinità, nel 1972, alla straordinaria vittoria dell'82. Tredici anni di governo che hanno cambiato la Spagna: l'ingresso in Europa e la modernizzazione. Poi gli scandali e il lento declino dell'uomo che ha legato il suo nome alla nuova Spagna.

Il premier spagnolo Felipe Gonzalez e sua moglie Carmen Romero mentre votano. Sotto, durante un comizio negli anni Ottanta



OMERO CIAI

Nell'82 ha portato al potere una generazione intera. Quella che come lui aveva speso l'adolescenza nelle lotte antifranchiste. Poi l'ha trascinato nella Nato ('86) e guidata in Europa. Gli ha regalato la movida, la scuola di massa, la pensione minima per i nonni e un boom economico che nella seconda metà degli anni Ottanta correva al ritmo del 6%. E poi... Poi mentre si consolidava, nell'assenza di alternative alla sua leadership, una sorta di nuovo regime è arrivata la corruzione. Il primo guaio emerge nel bel mezzo dell'89 mentre a Est crolla un mondo. A Siviglia un giudice s'imbatte in una succosa causa di divorzio. Il citato si chiama Juan Guerra. È il fratello maggiore del vice premier, Alfonso. La signora Guerra si lamenta del totale e lei destinato nella divisione dei beni e denuncia al giudice: uno stato patrimoniale del marito ignoto ai più e soprattutto al fisco. Ora Juan è un balordo, un tipo senz'arte né parte. Come ha fatto a mettere insieme le ville e i conti in banca che la moglie rivela al giudice per averne una parte? Semplice, ha fatto l'intermediario del potere. Nel suo ufficio, passavano i professionisti di Siviglia a fare ri-

chieste di favori che lui girava al fratello e, passando, lasciavano un pensierino. Ossia tangenti. Fu così che scoppiò lo scandalo che menò di due anni dopo, in piena guerra del Golfo, costrinse Gonzalez ad allontanare dal governo il suo più caro compagno d'avventure. Quell'Alfonso Guerra insieme al quale, nel lontanissimo '72, aveva iniziato il viaggio verso Suresnes per conquistare la segreteria di un partito socialista povero, diviso e soprattutto ancora clandestino.

Gli scandali

Purtroppo era solo l'inizio. Nel volgere di pochi mesi esplose lo scandalo dei finanziamenti occulti al partito e più tardi quel tris d'assi - il caso Rubio, il caso Roldan e il caso Gal - che ha spedito per il mondo l'immagine di un governo alle corde e di un modo di governare a dir poco spregiudicato e arrogante. Eppure raccontare Gonzalez attraverso gli scandali della sua lunga gestione del potere - con l'anno in corso fanno 14 - non fa giustizia della complessità e grandezza del personaggio Felipe. Perché lui è prima di tutto quello che si suole chiamare un politico di razza. E

un signore che parla sempre a braccio. Non legge appunti. Mai. Neppure nelle occasioni ufficiali. E non sbaglia una virgola. Seguirlo ragionare durante i comizi è un piacere davvero raro. E in tv è capace di fare a pezzetti qualsiasi avversario citando a memoria circostanze e cifre. Gonzalez è un seduttore, nel senso più nobile del termine, capace di farsi ascoltare e, soprattutto di convincere. E infatti Felipe è stato fino a oggi anche l'uomo dei miracoli. Il primo lo fece a trent'anni strappando la segreteria del Psoc alla vecchia guardia in esilio. Ma il miracolo più riuscito risale all'86 ed ebbe per oggetto l'adesione della Spagna alla Nato. Allora Felipe vinse un referendum impossibile rovesciando con uno storico messaggio tv un esito negativo ormai scontato in tutti i sondaggi. L'ulti-

mo fa data a tre anni fa. Anche allora tutto sembrava perduto. Per la prima volta l'alternativa a destra s'affacciava prepotente e aveva il volto accattivante di José Maria Aznar, del primo avversario politico che aveva messo insieme i punti sufficienti a batterlo. Ma Aznar evidentemente maneggia poco i miracoli e nello stupore generale Gonzalez ebbe la forza di riportare alle urne un paio di milioni di delusi che lo avevano abbandonato lungo il percorso per andare a ingrossare le file dell'astensione.

Spulciando nelle interviste e nei profili del Felipe privato non si scopre granché. Speranze, debolezze, obiettivi restano un enigma. Si sa che ama il giardinaggio e l'orto. E in questi anni alla Moncloa ha coltivato bonsai e pomodori. Si sa che quando può

ama cimentarsi col biliardo e che gli piace pescare. Sua moglie, Carmen Romero, - conosciuta all'università e sposata nel '69 - prima di diventare deputato insegnava alla medie. Hanno tre figli. Due maschi e una femmina. Gonzalez è nato il 5 marzo del 42 a Puebla del Rio. Un villaggio alla porta di Siviglia, in Andalusia. Suo padre, anche lui un Felipe, faceva l'allevatore. Era repubblicano, antifranquista, dirigeva la locale casa del Popolo e militava clandestinamente nel sindacato socialista, l'Ugt. Il nostro Felipe, invece, è laureato in Giurisprudenza e ha esercitato, per qualche anno, come avvocato. L'unica pazzia voglia che si conosce di Gonzalez è quella di dimettersi - l'ha fatto solo una volta dalla segreteria del partito, nel '79, ma lo ha minacciato sempre - o, comunque, di immaginare per sé un futuro diverso da quello del politico. Un giorno disse: «Ho rinunciato alla mia libertà solo per regalarla a tutti gli spagnoli». E in una intervista concessa allo scrittore puviano Vargas Llosa disse: «Il mio futuro pubblico non è infinito. Non mi vedo a occupare incarichi politici tra dieci anni.

Per molto tempo s'è parlato di un Felipe socialista di ferro, pensando alla Thatcher. Cioè del capo d'un governo che rappresenta la sinistra ma fa una politica apertamente di destra. La durissima ristrutturazione industriale dei primi anni '80, il lungo e spesso violento scontro con i sindacati, la facilità con la quale, nella Spagna del boom, sono emersi nuovi potentati economici grazie a spericolate operazioni di speculazione finanziaria, hanno avallato quest'immagine. E non sarà un caso se un governatore della banca centrale (Rubio) è finito in galera perché scoperto a giocare in Borsa con informazioni riservate sui titoli di Stato o un comandante della Guardia Civile - i carabinieri - (Roldan) - se n'è andato con la cassa. Per anni è stato un clima, una parola d'ordine: «Andate e arricchitevi».

Craxi o Palme?

D'altra parte di sinistra Felipe non è mai stato. Giovanissimo aveva folgorato Willy Brandt e Olof Palme ma poi ha sempre preferito guardare al socialismo di Craxi e Papandreu, quello mediterraneo insomma, quello - per intenderci -

che ha scelto di cancellare dall'agenda politica il problema della coerenza tra il dire e il fare, le parole e i fatti.

Certo la Spagna che Gonzalez consegna al futuro è un paese straordinariamente nuovo e europeo. Un paese moderno, capace di cogliere tutti i benefici dei primi segnali di ripresa economica, con un benessere abbastanza diffuso e dei salvagente minimi ma efficaci anche per quell'abbondante 20 per cento della popolazione attiva che le statistiche schierano nell'esercito dei non-occupati. Un problema Felipe non ha risolto: il terrorismo dell'Eta. Come contro la lotta alla corruzione, alle clientele che crescevano all'ombra del suo potere gli è mancato il coraggio, non l'opportunità storica di guidare con sicurezza la Spagna verso uno Stato compiutamente federale e capace, quindi, di strappare ai sanguinari ultrà dell'irredentismo basco il loro ultimo alibi. Gli storici ci diranno se, come ama ripetere, in questi tredici anni la Spagna ha vissuto la sua epoca più felice da due secoli ad oggi. Per quel che riguarda le ragioni del suo momentaneo declino forse si può dire che - chissà - ha solo incontrato gli amici sbagliati...

Storia del leader dei Popolari che è riuscito a riportare a galla un partito di «nipotini del franchismo»

L'avventura di un uomo normale

Un uomo «straordinariamente» normale, con i suoi Rolex, le sue camicie con i gemelli e i suoi «Barbour». Ecco come tende ad accreditarsi José Maria Aznar. Ma la sua storia, invece, è la storia di un uomo tormentato alla ricerca di sé stesso. Ma ecco chi è veramente l'uomo che, a 43 anni appena compiuti, è diventato il protagonista numero uno della Spagna, e che ha portato un partito di nostalgici al successo.

lo ad un destino diverso, senza più ombre, in pace con tutti. Il Partito popolare, com'è adesso, come è arrivato ad esserlo, e José Maria si confondono in un'unica cosa indistinta. Questo è stato il suo capolavoro: far coincidere la sua storia personale, anche psicologica, con quella del movimento che lui ha forgiato a poco a poco, e per ora, anche con il destino della Spagna. La «normalità» al potere, dunque. Guillermo Gortazar, uno dei suoi staff esalta la sua «straordinaria normalità» mentre a lui, José Maria, piace citare sempre un detto di Leopoldo Calvo Sotelo: «I paesi più normali sono i più forti».

La «normalità» al potere, dunque. Guillermo Gortazar, uno dei suoi staff esalta la sua «straordinaria normalità» mentre a lui, José Maria, piace citare sempre un detto di Leopoldo Calvo Sotelo: «I paesi più normali sono i più forti».

genetico. Diventa un protagonista, anzi l'avversario numero uno di Gonzalez. Che lo teme, da subito. S'era iniziata, infatti, l'epoca degli scandali socialisti e il Pp è l'antagonista del Psoc. La Spagna rurale, di destra, iper-cattolica si sveglia e vede di nuovo la possibilità di tornare sulla scena. José Maria per Gonzalez è «el felpudo maldito».

**DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI**

MADRID. Racconta donna Elvira, la madre di José Maria: «Da piccolo, avrà avuto sei o sette anni, gli chiesi, ma da grande che vorrai fare? E lui: o il torero o il calciatore. Un anno dopo, gli rifei la stessa domanda. E lui: Yo? presidente del Gobierno». Ora, non sappiamo se Aznar-fanciullo coltivasse davvero questo sogno. Forse, cuore di mamma, retrospettivamente, ha voluto costruire quest'immagine agiografica, da unto del Signore, per il suo «bambino» che tanta strada ha fatto. Stentiamo, tuttavia, a credere che l'uomo, che ieri ha vinto le elezioni spagnole, studiava da premier fin dalla più giovane età. Figuriamoci. Per anni è stato lo zimbello di tutti.

mente onesto. Aznar, si è fatto tutto da solo, dopo aver speso gli anni della giovinezza e della prima maturità a rincorrere «la normalità».

La politica l'ha masticata fin da piccolino, certo. Suo padre era il direttore della radio nazionale di Spagna durante il franchismo. E lui, giovanissimo, forse, con la cultura familiare alle spalle, simpatizzava per la Falange. E questo il «peccato originale» da cui José Maria ha cercato di mondarsi? Se si leggono i suoi scritti, se lo si ascolta, chiunque potrà notare che la parola «normale» torna ossessivamente in lui.

All'università

L'orgia di «normalità», poi non useremo più questa parola, arriva presto. All'Università, durante gli ultimi anni del franchismo. Ha confidato «Aznarin», come lo chiamano affettuosamente i suoi amici: «In quel tempo c'erano gruppi di estrema sinistra e di estrema destra, ma io ero nel mezzo, aspettavo la fine del regime tranquillamente». E pensava a studiare, a conseguire la laurea in legge. A casa c'era benessere e lui non aveva grilli per la testa. «Le ragazze mi cercavano» racconta ora. Ma chissà, se è vero.

Fisico minuto

Pensano che quel ragazzo lì, col fisico minuto, senza carisma, senza oratoria, si brucerà da solo. Non sapevano con chi avevano a che fare. Entra alle «Cortes» nel 1982 nel giorno del trionfo di Felipe che neppure nota questo saputello, ma timidissimo, deputato. Il padrino politico, Fraga, decide di fargli fare le ossa e lo spedisce, due anni dopo, a presiedere la «comunidad» di Castiglia e Leon. Il crollo dell'Ucd di Adolfo Suarez, nel 1989, lascia scoperto quel «centro» cui Aznar anelava da sempre. Ormai, per lui, non ci sono difficoltà. Nel 1990 diventa presidente del movimento. Lui gli cambia nome e patrimonio

Storia recente

Poi è storia recente. La «storia maledetta» si incunea nel «fracas» socialista. Nel 1993 sfiora la vittoria. Ma è ancora troppo acerbo. È vero, le contraddizioni, i guai di Felipe sono tanti ma la vecchia volpe andalusia ha il profilo alto dello statista europeo, carisma e furbizia. Regge, ancora un po'. Fino alle elezioni europee dell'anno successivo, quando il Pp diventa il primo partito. Chiedono a Felipe di dimettersi, ma lui fa orecchie da mercante. Aznar viaggia tranquillo, sfugge pure ad un attentato dell'Eta, sa che la «nuova maggioranza» che si è formata non lo abbandonerà tanto presto.

E un bambino vota Power Rangers

Felipe Gonzalez ha incontrato opposte reazioni quando ieri si è recato a votare. Quando infatti ha raggiunto il seggio a Madrid un gruppo di passanti lo ha aggredito lanciando insulti: «Farabutto», gli hanno gridato. Altre persone presenti all'interno del seggio hanno invece applaudito e lo hanno incitato a proseguire la battaglia politica contro la destra di José Maria Aznar. Le cronache elettorali registrano intanto un curioso episodio. Un bambino di quattro anni che aveva ricevuto la scheda elettorale per errore si è presentato al seggio deciso a votare per i Power Rangers, protagonisti di una famosa serie televisiva. Non è la prima volta che Christopher Isabelera Gomez, nelle amministrative dello scorso anno, i genitori lo lasciarono a casa, mentre stavolta lo hanno portato al seggio per protesta.

com nform
COMMENTI E INFORMAZIONE

**Settimanale del Movimento
dei Comunisti Unitari**

ABBONAMENTO

ordinario	£ 30.000
sostenitore	£ 50.000
sottoscrittore	£ 100.000

Ccp n. **89742001**
intestato a
Movimento Comunisti Unitari
via Gherardi, 44 - 00146 Roma
Per informazioni 06/67.60.49.59 - 48.80

Comunisti unitari su INTERNET
[Http://www.mclink.it/comunit](http://www.mclink.it/comunit)

Zimbello

Lo hanno paragonato a Charlot, a Groucho Marx, Felipe, con disprezzo, lo aveva soprannominato «El felpudo maldito», la sua mia maledetta, sporca. Di sé è arrivato, appena un mese fa, a dire: «Sono vivo perché mi hanno disprezzato, nessuno mi ha regalato niente, e io non devo niente a nessuno». Ecco, questo è un auto-ritratto assoluta-

mente onesto. Aznar, si è fatto tutto da solo, dopo aver speso gli anni della giovinezza e della prima maturità a rincorrere «la normalità».

La politica l'ha masticata fin da piccolino, certo. Suo padre era il direttore della radio nazionale di Spagna durante il franchismo. E lui, giovanissimo, forse, con la cultura familiare alle spalle, simpatizzava per la Falange. E questo il «peccato originale» da cui José Maria ha cercato di mondarsi? Se si leggono i suoi scritti, se lo si ascolta, chiunque potrà notare che la parola «normale» torna ossessivamente in lui.

Fuga

E chissà se la fuga da sé medesimo, ora che una dorata «normalità» è stata conquistata, sarà finita per sempre. Chiediamoci: in questi ultimi anni è stata solamente tattica elettorale la ricerca del «centro estremo», della «tranquillità», la moderazione, la «normalità», insomma, oppure c'era anche qualcosa di personale? Un qualcosa che gli facesse dimenticare il passato? E quale cosa migliore, allora, poteva essere per lui, prendere proprio il «passato», tuffarcisi dentro e volger-

mente onesto. Aznar, si è fatto tutto da solo, dopo aver speso gli anni della giovinezza e della prima maturità a rincorrere «la normalità».

La politica l'ha masticata fin da piccolino, certo. Suo padre era il direttore della radio nazionale di Spagna durante il franchismo. E lui, giovanissimo, forse, con la cultura familiare alle spalle, simpatizzava per la Falange. E questo il «peccato originale» da cui José Maria ha cercato di mondarsi? Se si leggono i suoi scritti, se lo si ascolta, chiunque potrà notare che la parola «normale» torna ossessivamente in lui.

Fuga

E chissà se la fuga da sé medesimo, ora che una dorata «normalità» è stata conquistata, sarà finita per sempre. Chiediamoci: in questi ultimi anni è stata solamente tattica elettorale la ricerca del «centro estremo», della «tranquillità», la moderazione, la «normalità», insomma, oppure c'era anche qualcosa di personale? Un qualcosa che gli facesse dimenticare il passato? E quale cosa migliore, allora, poteva essere per lui, prendere proprio il «passato», tuffarcisi dentro e volger-

mente onesto. Aznar, si è fatto tutto da solo, dopo aver speso gli anni della giovinezza e della prima maturità a rincorrere «la normalità».

La politica l'ha masticata fin da piccolino, certo. Suo padre era il direttore della radio nazionale di Spagna durante il franchismo. E lui, giovanissimo, forse, con la cultura familiare alle spalle, simpatizzava per la Falange. E questo il «peccato originale» da cui José Maria ha cercato di mondarsi? Se si leggono i suoi scritti, se lo si ascolta, chiunque potrà notare che la parola «normale» torna ossessivamente in lui.

Fuga

E chissà se la fuga da sé medesimo, ora che una dorata «normalità» è stata conquistata, sarà finita per sempre. Chiediamoci: in questi ultimi anni è stata solamente tattica elettorale la ricerca del «centro estremo», della «tranquillità», la moderazione, la «normalità», insomma, oppure c'era anche qualcosa di personale? Un qualcosa che gli facesse dimenticare il passato? E quale cosa migliore, allora, poteva essere per lui, prendere proprio il «passato», tuffarcisi dentro e volger-

Il senatore primo, ma Forbes e Buchanan non mollano
Prossimi test: martedì in 9 Stati e giovedì a New York

Dole, sapore di «nomination»

Dole ha vinto con grande distacco le primarie della Sud Carolina e il «caucus» del Wyoming e ora è in testa alla classifica generale delle primarie repubblicane. Gingrich dice che questo voto è una svolta e che forse entro sette giorni Dole potrebbe avere in tasca la «nomination». Dole in Sud Carolina ha avuto il 45%. Buchanan, principale sconfitto (29%) ha detto però che si ritiene ancora in corsa. Martedì si vota in nove Stati e giovedì a New York.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Riparte dalla Carolina del sud la corsa di Bob Dole verso la presidenza degli Stati Uniti. Cioè dallo Stato che otto anni fa lo mise fuorigioco, regalando al suo avversario George Bush una nettissima vittoria e costringendo Dole al ritiro. Stavolta è stato Dole a giocare la parte del vincente: ha ottenuto il 45 per cento dei voti, e gli son bastati per aggiudicarsi tutti e 37 i seggi in palio. Ora finalmente Dole è in testa alla classifica generale con 77 seggi contro i 60 di Steve Forbes e i 37 di Pat Buchanan. Senza contare che sabato si è votato anche in Wyoming per eleggere 11 delegati, e di questi sei si sono detti seguaci di Dole e gli altri si sono dichiarati «indipendenti», cioè hanno spiegato che andranno alla «Convention» repubblicana di agosto senza impegni per nessuno dei candidati alla «nomination». Contando anche il Wyoming, Dole sale a quota 83.

Una svolta nelle primarie?

La vittoria di Dole potrebbe essere una svolta in queste primarie. Lo ha dichiarato apertamente il vero capo del partito, Newt Gingrich, che finora si era tenuto in disparte e aveva guardato da lontano e senza manifestare preferenze la gara tra i candidati repubblicani.

Ieri Gingrich ha preso posizione aperta per Dole. Ha suggerito a Lamar Alexander e a Dick Lugar di ritirarsi (lasciando i propri delegati e i propri elettori al moderato Dole) e ha sostenuto che se il presidente del Senato vincerà, anche martedì prossimo (si vota in nove Stati) e poi venerdì di nuovo giovedì a New York, la corsa sarà virtualmente chiusa a suo favore. Gingrich ha aggiunto che lui spera che la corsa si chiuda al più presto. Alexander e

Lugar però hanno risposto a Gingrich che loro non si ritirano. Alexander anzi ha nuovamente attaccato Dole e si è mostrato stuzzicato con Gingrich. Ha detto: «Solo io tra i candidati repubblicani posso portare avanti il programma di Gingrich. Dole non sa neanche cosa sia il pareggio del Bilancio». Le cifre però dicono che Alexander non convince gli elettori. In Carolina - che pure è uno Stato del Sud, e Alexander è l'unico tra i candidati ad essere un meridionale - si è fatto superare persino da Forbes, che è uno yankee. Alexander ha avuto il 10 per cento dei voti, e Forbes il 13. Il vero sconfitto però è Pat Buchanan, che è arrivato secondo dietro a Dole con il 29 per cento dei voti.

Spara in tribunale all'assassino di suo fratello

Un giovane di 18 anni ha fatto irruzione, ieri, in un tribunale del Cairo, aprendo il fuoco e uccidendo l'omicida di suo fratello. La corte egiziana ha indicato fonti giudiziarie riportate dall'Ansa: «Doveva esaminare il ricorso in appello presentato da Ahmed Sayed Amin Abdallah, 17 anni, condannato a 5 anni di carcere per aver ucciso un amico, anch'egli diciannovenne, in una lite suscitata da una partita di calcio. Il fratello della vittima ha aperto il fuoco contro Amin mentre stava entrando nell'aula del tribunale: il giovane, colpito al petto, è rimasto ucciso sul colpo, e il proiettile, uscito dal suo corpo, ha anche ferito un agente».

contro il 45 per cento di Dole. Un distacco enorme e non preventivato. Questo nonostante l'appoggio della «Coalizione Cristiana», il gruppo dei fondamentalisti che in Carolina è fortissimo.

Il segreto della netta vittoria di Dole probabilmente sta proprio qui: per la prima volta l'elettorato reazionario e ultrareligioso si è diviso e non ha votato compatto per Buchanan. Dole - secondo gli studi degli istituti demoscopici - sarebbe riuscito a portare via a Buchanan circa la metà dei voti della Coalizione. Come mai? La spiegazione è semplice: Buchanan propone la chiusura del commercio con l'estero, e il commercio con l'estero è una delle ricchezze della Carolina.

Così gli ultra-cristiani hanno pensato che è possibile battersi contro l'aborto e contro i gay anche senza schierarsi con Buchanan e salvando così la cassaforte.

Buchanan e Forbes resistono
Buchanan comunque ha dichiarato che lui non si dà per vinto e che crede di poter ancora battere Dole e vincere le primarie. «Ho ancora delle chances per lottare e vincere». La sua posizione comunque non è più quella baldanzosa dei giorni scorsi. E resiste anche Forbes, convinto di essere l'unico candidato repubblicano in grado di battere a novembre Bill Clinton. Forbes conta sulle elezioni di New York di giovedì (103 delegati in palio). Dole è riuscito ad aggiudicarsi tutti e 37 i delegati sulla base di un regolamento che assegnava la metà dei delegati al vincitore, e divideva l'altra metà fra i vincitori dei sei distretti elettorali nei quali è divisa la Sud Carolina. Dole è arrivato primo in tutti e sei i distretti. Ieri ha commentato assai soddisfatto il risultato. Ha detto che «è un nuovo inizio». E ha spiegato così il suo successo: «La Carolina fino a qualche anno fa era uno Stato democratico. Ora è diventata uno dei più forti Stati repubblicani di tutta l'America. Per questo ha votato per me per restare unita e vincere le presidenziali. La gente sa che solo io posso battere Clinton, e che votare per un altro candidato è come dare il voto ai democratici».



Il principe di Galles, Carlo, con la principessa Diana

La principessa avrebbe chiesto di parlare del divorzio al Paese. Il principe: mai

Diana a Carlo: insieme in tv

Diana punta a vincere sul piano dell'immagine, cercando così di costruirsi anche un futuro politico, magari accanto ai laburisti? Ora i tabloid rivelano che la principessa avrebbe chiesto a Carlo di andare insieme in tv per annunciare insieme il divorzio e tentare di «cicatizzare» la ferita inferta a loro stessi e alla nazione con questa separazione. Per tutta risposta, Carlo vorrebbe mettere il bavaglio alla moglie, ma intanto i conservatori tremano per la monarchia.

un dibattito pubblico. Prima di tutto, ci sono dei bambini coinvolti che leggono i giornali», ha dichiarato Fiona Shackleton, l'avvocato del principe Carlo in un comunicato citato dal Sunday Telegraph.

È battaglia sull'uso dei media. Diana vuole apparire addirittura in tv, evidentemente sicura del suo effetto televisivo dopo la famosa intervista alla Bbc. Carlo, invece, starebbe studiando tutti i mezzi per «mettere il bavaglio alla moglie», scrive il Sunday Times.

La continua manfrina tra i due preoccupa sempre di più i conservatori che vedono pericolosamente salire la discussione sul valore della monarchia, sul ruolo dell'aristocrazia e la stella nascente di Tony Blair. Stando al Sunday Express, infatti, le file dei conservatori sono in agitazione da quando si è sparsa la voce che Diana sta facendo la corte ai

laburisti - o viceversa - per assicurarsi un ruolo pubblico dopo il divorzio fatto che preoccupa ora che i laburisti cominciano a mettere in dubbio la legittimità di un sistema in cui quello di capo di stato è un titolo ereditario.

Intanto tutti aspettano l'intervista al maggiore Hewitt, l'ex amante di Diana, che però è sempre in forse. Il prezzo di 8 miliardi, infatti, ha per ora scoraggiato ogni acquirente. Inoltre, lo studio del cameraman che ha girato l'intervista è stato visitato da ladri che però non hanno preso i nastri «preziosi». La credibilità di Hewitt comunque ha ricevuto un altro colpo dopo la rivelazione del Sunday Mirror di una relazione che l'aitante cavallero ebbe con una prostituta d'alto bordo proprio negli anni nei quali frequentava Diana. Lady D però, secondo il News of the World, predica bene e razzola male perché non si rimprovera le proprie amicizie ma licenzia l'autista per averlo scoperto a letto con la cameriera.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Il divorzio dell'anno acquista sempre maggiori significati politici, in un'Inghilterra dove i Tory sembrano in crisi e dove è dato vincente il giovane Tony Blair, leader di un partito laburista che ha cominciato a lanciare la campagna per la revisione della monarchia. E si colora di valenze politiche anche l'appello che Diana avrebbe lanciato a Carlo durante il loro ultimo incontro a St James's Palace: andiamo insieme in tv - avrebbe proposto la principessa al marito, secondo quanto scrive il Sunday Telegraph - e spieghiamo alla nazione

che vogliamo divorziare. Lady D avrebbe suggerito a Carlo che mostrarsi insieme in tv, «per far vedere al mondo una coppia divisa ma senza amarezze» avrebbe anche potuto aiutare a «cicatizzare» la ferita causata a loro stessi e alla patria dalla rottura del loro matrimonio. Una proposta, questa, che però il principe Carlo avrebbe respinto con vigore, secondo quanto pubblica lo stesso tabloid domenica. «Riteniamo che i media non siano il luogo più indicato per discutere di tali questioni. Non intendiamo aprire

Battaglia in Cecenia I russi assaltano roccaforte dei ribelli

MOSCA. Le truppe federali russe combattono da ieri mattina all'alba contro i secessionisti ceceni nella cittadina di Semovodsk, quarantacinque chilometri a ovest della capitale Grozny. I morti ed i feriti tra militari e guerriglieri sono numerosi. La battaglia è cominciata alla vigilia dell'arrivo nella repubblica ribelle del ministro della Difesa russo Pavel Graciov. Migliaia di civili hanno lasciato le case per trovare scampo in altri villaggi della Cecenia e dell'Inguscezia. I russi intendono rastrellare l'abitato per snidare i guerriglieri da un centro che, fin dall'inizio del conflitto si è rivelato una roccaforte del leader secessionista Giokhar Dudaiev.

Dudaiev ha intanto minacciato di far fucilare tre prigionieri russi per ogni attacco aereo che dovesse verificarsi su Semovodsk.

Le operazioni sono cominciate due giorni fa quando i militari russi del generale Viacov Tikhomirov hanno circondato il villaggio visto che non progredivano i colloqui con le autorità locali per la consegna delle armi e la fine delle ostilità. Ieri mattina all'alba i federali sono entrati nel villaggio, ma da due diverse postazioni sono stati attaccati con armi da fuoco, secondo la versione dell'accaduto fornita dall'agenzia russa Itar-Tass che cita fonti militari russe.

I russi, sempre secondo fonti di Mosca, hanno risposto al fuoco, ma senza riuscire a neutralizzare gli attaccanti i quali evidentemente erano preparati da tempo all'eventualità di un attacco russo.

Governo in Turchia Centro e destra escludono gli islamici

ANKARA. «Si è finalmente risolta la crisi politica turca che si era aperta dopo le elezioni dello scorso 24 dicembre. I due partiti laici dello schieramento di centro-destra hanno firmato ieri un patto di coalizione per governare il paese, escludendo così dal potere il partito del Benessere di ispirazione islamica e dichiaratamente anticoccidentale».

La signora Tansu Ciller, attuale primo ministro della Turchia e capo del partito della Retta Via si allenerà nella carica di capo del governo con suo eterno rivale Mesut Yilmaz, ex premier e capo del partito della Madre patria.

Sarà proprio Yilmaz ad assumere la carica di premier per un periodo iniziale di dieci mesi. La Ciller e Yilmaz hanno dovuto mettere la sordina ai loro rancori personali, sotto la pressione delle organizzazioni imprenditoriali e militari che, senza mai uscire allo scoperto, sono di fatto i garanti del sistema politico turco.

Il partito del Benessere, che propone l'allontanamento della Turchia dai suoi alleati occidentali ed un deciso avvicinamento all'orbita dei paesi islamici era uscito vincente dalle recenti elezioni politiche e si era assicurato ben 158 seggi al parlamento dove tuttavia non può contare sulla maggioranza. I seggi infatti sono 550. Questa formazione politica, a causa della sua forte caratterizzazione confessionale non è riuscita a concludere con gli altri partiti accordi per la formazione di un governo di coalizione. Nei giorni scorsi vi erano stati contatti tra il partito islamico e le altre formazioni, ma secondo la stampa turca, le pressioni di ambienti militari avrebbero indotto Yilmaz a cambiare interlocutori. Il leader del partito islamico Necmettin Erbakan ha tuttavia sempre negato di aver avviato contatti con le altre forze politiche. Il nuovo premier dovrà affrontare non pochi problemi. Recentemente ad esempio la Grecia ha opposto il suo veto ad un prestito di Bei di 750 milioni di Ecu (circa 1.600 miliardi di lire) che la Turchia doveva ricevere dall'Unione Europea. La Grecia ha recentemente bloccato un altro prestito

RENDICONTO OTTO PER MILLE

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
(in scopi sociali e umanitari)
(Mario Bianchi)

Abbiamo dato a Mote un pugno di semi, perché non debba strappare le sue radici.

Scuola Caloma, Burkina Faso. Mote, uno degli allievi, ha già imparato a guidare il trattore: è presto sarà in grado di coltivare da solo il suo campo. Questo vuol dire che potrà costruirsi un futuro nella terra dove è nato e che potrà contribuire concretamente al progresso del suo paese. A questo importante risultato avete collaborato anche voi. Il trattore agricolo per la scuola, infatti, è stato acquistato utilizzando parte dei soldi dell'8 per mille che, con la vostra firma sulla dichiarazione dei redditi, avete destinato alla Chiesa Avventista. Sempre con questi fondi, tra l'altro, abbiamo finanziato la fattoria di Hatton, in Sri Lanka, dove cinquanta famiglie numerose allevano le mucche che abbiamo dato loro e vivono con il ricavato della vendita del latte. E questa è solo una parte delle nostre iniziative: aiuti concreti, mirati, efficaci, che si ispirano ai grandi principi universali di solidarietà. Aiuti senza distinzione di razza, sesso, religione, ma non indiscriminati. Un grande valore che, grazie a voi, siamo felici di trasmettere.

Se volete saperne di più, contattateci: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma
Tel. 06/3211207, Fax 06/3210757
Numero Verde 1678/65167
INTERNET <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.

Dini rientrato in Italia alle prese con la «par condicio»

Governo e televisioni È ancora polemica Oggi lo sciopero dei giornalisti Rai

Ritorno da Bangkok tra le polemiche per il presidente-candidato Lamberto Dini. Il decreto sull'emittenza che favorirebbe Cecchi Gori si è intrecciato con la sconfitta della Rai da parte del medesimo imprenditore. E a tutto questo si aggiunge la questione par condicio che vedrebbe un Dini favorito in tv dalla sua doppia veste di governante e candidato. Non è che l'inizio. Intanto per la Rai, i cui giornalisti oggi scioperano, comincia un'altra settimana difficile.

MARCO GIANNELLI

ROMA Par condicio, partito-azienda, il rischio che Dini compaia troppo in tv nella sua doppia veste di presidente del consiglio e di candidato, la Rai nel pallone Lamberto Dini, al suo rientro da Bangkok, ha trovato bella e pronta la polemica che sembra destinata solo ad aumentare. Gli avversari lo accusano di aver confezionato ad uso e consumo del fiorentino (Come lui) Cecchi Gori un decreto che spiana la strada al padrone di Tmc e Videomusic verso il terzo polo, ma anche di utilizzare in modo improprio il suo ruolo di presidente del consiglio per occupare un po' di etere in più degli avversari. «Non ho mai visto un fiorentino che vuol rendere un servizio ad un altro fiorentino» ha commentato Indro Montanelli (fiorentino pure lui) aggiungendo sulla questione dei diritti tv sul calcio che «Cecchi Gori è stato ammesso all'asta come terzo candidato perché la Lega Calcio aveva paura che se ci fossero stati due soli concorrenti, Rai e Fininvest, si sarebbero messi d'accordo tra loro per fare un'offerta più bassa possibile». Ed anche il deputato progressista Giuseppe Giulietti e il responsabile dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita intervengono sulla «strumentalizzazione assurda della vicenda dei diritti calcistici da parte delle forze del Polo. Giudicare il recente decreto varato dal governo un regalo a Cecchi Gori ha (per chiunque abbia seguito il problema) dell'incredibile. La parte di quel provvedimento che riguarda l'emittenza hanno aggiunto: «è stata richiesta unanime dalle associazioni delle radio e delle tv» che si erano viste calpestate nei loro diritti dallo strapotere delle concentrazioni. L'invito a ricordare come nel '92 fu stilata la graduatoria delle emittenti va a chi sta polemizzando in queste ore.

Walter Veltroni che non sembra messo in apprensione più di tanto della par condicio affermando che «oggi non siamo più preoccupati come in passato per le tv di destra, perché gli italiani hanno finalmente capito cosa si nasconde dietro e non voteranno per quello che dice lva Zanocchi» c'è un Silvio Berlusconi che segnala come lui sia stato finora uno dei leader meno presenti in tv.

Tensione alla Rai

Data questa situazione non va sottovalutato che è una Rai orfana e attrezzata di bilancio quella che si presenta ai nastri di partenza di una settimana tra le più difficili fin qui vissute dall'azienda. Andiamo con ordine (nei limiti del possibile). Lo sciopero video-voce dei giornalisti oggi renderà visibile l'esasperazione che già c'era in azienda e che ha raggiunto il culmine dopo la sconfitta all'asta per i diritti sulla trasmissione delle partite di calcio. Paradossalmente proprio lo sciopero dei giornalisti (cui i colleghi «soddisfatti» di Telemontecarlo hanno espresso la loro solidarietà) favorirà le trasmissioni di approfondimento politico che, dal primo giorno di marzo, devono assicurare presenze e spazi, quotati appunto con il bilancio tra i diversi partiti. Bruno Vespa (esentato dallo sciopero) ed il suo Porta a porta andranno, così, regolarmente in onda. Anzi, visto che il tempo a disposizione sarà di più, oltre al previsto intervento di Massimo D'Alema saranno intervistati, in successione, anche Gerardo Bianco e Raffaele Costa. Per riuscire a garantire l'intera carrellata sulle forze politiche per la trasmissione sono stati trovati altri due spazi, uno domenica 10 e l'altro venerdì 15. Lo stesso avverrà per gli altri programmi visto che non è stato possibile ipotizzare una sinergia tra le trasmissioni. Gli ultimi detta-



gli su come la Rai garantirà la par condicio da qui in avanti saranno analizzati nella riunione di questa mattina tra Jader Jacobelli, «garante» aziendale e i conduttori dei diversi programmi. E sempre per la giornata odierna è previsto l'incontro tra Pippo Baudo convalescente a Morlupo e la presidente Moratti che, forse, potrebbe significare il primo passo sulla strada di un ritorno del direttore artistico dimissionario in seno a «mamma Rai» che, non va dimenticato, continua a restare senza direttore generale. Mercoledì si potrebbe avere la nomina del sostituto di Minicucci. Ma, visto l'andazzo non è da escludere un altro n-



Letizia Moratti. A sinistra Vittorio Cecchi Gori

L'avvocato Pisapia si candida a Milano con Rifondazione

L'avvocato Giuliano Pisapia, figlio di uno dei padri del nuovo codice di procedura penale, Giamdomenico, si è detto disposto a candidarsi nel collegio «Milano 1» per la Camera come indipendente nelle file di Rifondazione comunista. Lo farà se, nello stesso collegio, non si candiderà per l'Ulivo Walter Veltroni. In una nota diffusa nel pomeriggio l'avv. Pisapia sostiene di essersi deciso a scendere in campo «dopo l'invito rivolto da Veltroni affinché, anche a Milano, il mondo delle professioni si impegni direttamente nella vita istituzionale del Paese in rappresentanza di un'area che rappresenta la cultura democratica di Milano». Pisapia, che ha ricevuto un invito a candidarsi dalla direzione nazionale di Rifondazione, si dice «pronto a sfidare Silvio Berlusconi e Umberto Bossi nello stesso collegio e sostiene di «confidare nell'adesione e nel voto di tutti quei cittadini, laici e cattolici, che non accettano né la concezione personalistica del partito-azienda, né l'inaccettabile ipotesi di secessionalismo, diventato l'unico cavallo di battaglia della Lega». L'avvocato, infine, dichiara che si impegnerà per «rafforzare l'opzione garantista senza delegittimare in alcun modo la magistratura».

De Mita corre col Ppi? Bianco: «Se vuole ha il diritto di farlo»

L'ex leader della Dc, Clelio Darida, non si sbilancia sull'ipotesi di candidatura alle prossime elezioni. «La candidatura? Deve essere ancora decisa», ha detto rispondendo ai giornalisti durante una manifestazione elettorale del Ppi svolta ieri a Napoli e conclusa dal segretario del partito Gerardo Bianco. «Deve decidere il partito», ha insistito De Mita, il quale ha anche aggiunto: «Faccio politica in tutti i modi; la candidatura non è una condizione per parlare o pensare, anzi diventa un ostacolo». Più esplicito Bianco: «Se avanza la candidatura, De Mita ha diritto almeno nella sua terra di poter essere espressione di quella realtà. L'ho detto da sempre, non c'è bisogno che ripeta un concetto elementare». Secondo il leader popolare nessuno «ha il diritto di ostracizzare e di esiliare persone che hanno un legame forte con il territorio». De Mita, poi, è una persona che può dare un contributo importante. Da questo punto di vista è importante che sia presente». Ma lei - gli è stato chiesto - dove si presenterà? «Voglio rendere un servizio al partito», ha risposto Bianco. «Se necessario mi candiderò dove posso aiutare il partito a raccogliere più consensi». «In Campania ci sono molte personalità rilevanti. Voglio fare il segretario del partito, ho già un ruolo a livello parlamentare. In questo momento devo cercare solo di servire il partito e attraverso esso, il Paese».

L'INTERVISTA

Masi: «Contro Lamberto pieni di sensi di colpa»

«Le accuse di quelli del Polo a Dini sono strumentali, perché hanno i sensi di colpa. Se Dini si fosse candidato con il centrodestra tutto sarebbe andato bene». Diego Masi, braccio destro di Segni e ora nella lista del capo del governo uscente, risponde alle accuse lanciate da Fini, Mastella e gli altri dirigenti di centrodestra. «Sono loro che l'hanno definito un governo politico. Mentre ora lo chiamano tecnico per sostenere che Dini non può candidarsi».

ROBANA LAMPUGNANI

ROMA Diego Masi è il braccio destro di Mario Segni, l'unico del Patto ad essere presente a palazzo Strozzi il giorno della presentazione della lista Dini.



Onorevole cosa ne pensa della polemica innescata dal Polo contro Dini per la par condicio? Sono tutte cose pretestuose. Il principio della par condicio è stato inserito in quanto esiste un leader di partito che è proprietario di metà dei mezzi di comunicazione italiani. E di conseguenza la par condicio serve a livellare tutti i problemi di comunicazione in modo tale da far partire tutti più o meno alla pari in campagna elettorale.

Però sul Corriere della sera compare un editoriale in cui, tra l'altro, si pone la questione del governo Dini, che da tecnico è diventato politico, per cui si sostiene che sarebbe auspicabile che i ministri candidati si dimettano dalle loro funzioni.

Uno dei paradossi di questa vicenda, perché è la destra che ha sempre definito politico il governo Dini, sono stati proprio Berlusconi e Fini a classificarlo così. Adesso scoprono l'acqua calda. Se Dini avesse scelto la destra non ci sarebbe stato il problema. Dini ha guidato un governo sostenuto da una maggioranza ben definita, che ha subito 5 o 6 - non ricordo bene - voti di fiducia e anche una mozione di sfiducia.

Non crede che sarebbero comunque opportune le dimissioni dei ministri che si candidano?

Non si è mai vista questa roba qua. Tutti i governi hanno fatto campagne elettorali. Questo è un governo nato tecnico, sostenuto da una maggioranza politica. Cosa diversa sarebbe stata se il governo avesse avuto una maggioranza a geometria variabile.

Si ha l'impressione che il governo Dini lo si definisca di volta in volta tecnico o politico secondo l'opportunità del momento.

Ripeto: è un paradosso e basta. Basta sentire ciò che ha detto Fini l'11 gennaio in aula, quando ha dichiarato che questo è di fatto un governo politico. L'etichetta gliela hanno data loro, mentre adesso che Dini ha fatto la scelta di candidarsi con l'Ulivo loro scoprono improvvisamente che è un governo tecnico.

Cosa si dovrebbe fare per togliere questa arma di attacco dalle mani dell'avversario di Dini?

Combatterla semplicemente. E poi ci sarà la par condicio che limiterà tutti. Intanto mi pare che Dini abbia già detto che il governo sarà neutrale, e nel frattempo ha fatto bene a Bangkok dove non ha detto una parola di politica.

C'è un'altra cosa che il Polo rimprovera a Dini: aver nominato il suo portavoce Mauro Maai funzionario dello Stato. Anche se

chi attacca oggi fece altrettanto prima di dimettersi nel '95.

È solo un attacco meschino. Voleva attaccare ad una nomina e assurdo, perché è stata una decisione funzionale. Hanno cioè messo la persona giusta al posto giusto, perché Masi ha le competenze per fare il responsabile della Dc.

Mastella ha definito peronista la lista Dini. Come risponde a quest'ultima accusa?

Mi sembra che anche qui i toni siano fuori luogo, si usino slogan frusti. Chiamare la lista Dini peronista è uno schiaffo alla storia. Peronista faceva allora Qui? C'è solo un punto da chiarire: è legittimo o no che un cittadino italiano abbia i diritti passivi e attivi elettorali? Anche il presidente del consiglio li ha. In questa situazione politica così difficile una persona che ha condotto bene il Paese per un anno vuole conservare la stima del suo governo, che è stato sostenuto da una maggioranza.

Quindi Dini non modificherà il decreto?

E come potrebbe farlo? Il decreto non è mai stato convertito in legge, pur essendo uno dei famosi quattro punti che il governo Dini doveva espletare, perché il Polo voleva avere le mani libere sulla comunicazione. Come potrebbe a questo punto un presidente del Consiglio cambiare il decreto dopo averlo reiterato più volte? A meno che le forze politiche non siano tutte quante d'accordo a fare le modifiche concordate. Ed è praticamente impossibile che accada. Quelli del Polo hanno fatto carne di porco con la tv nel '94 e adesso se la prendono con Dini per qualche passaggio istituzionale nel telegiornale. Mi sembra davvero ridicolo.

Quindi secondo lei la gente capisce come stanno le cose?

Capisce che Dini ha fatto un grande lavoro per il Paese e che è in grado di poter terminare o continuare a terminare questo lavoro. La polemica del Polo è strumentale, perché ha il senso di colpa perché se se non ci fosse stata la par condicio, se Dini fosse stato con il centrodestra allora tutto sarebbe andato bene. Non stanno sostenendo un principio, ma solo accuse strumentali, senza alcun appiglio giuridico.

Precisazione
Come indicato nel corso di presentazione di pagina 2, l'articolo del procuratore Gian Carlo Caselli, pubblicato ieri dall'Unità, è un'anticipazione del saggio che apparirà sul prossimo numero di «Micromega». Questa indicazione non è apparsa nel riquadro di prima pagina perché ne scusiamo con gli interessati e i lettori.

BOBO DI SERGIO STAINO



l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calabrese
Direttore editoriale, Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Caselli
Maurizio D'Amico
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Piero Spadaro (Unità 2)
L'Area Società Editore di l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Zollo
Amministratore delegato
Antonio Zollo
Consiglieri Delegati: Irene Antonietti,
Alessandro Biondani, Antonio Zollo
Consiglio di Amministrazione
Michele Antonietti, Antonio Zollo,
Alessandro Biondani, Irene Antonietti,
Alessandro Biondani, Antonio Zollo,
Giovanna Biondani, Ignazio Pavesi,
Giancarlo Caselli, Antonio Zollo
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma - Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/499961 telex 613401 fax 06/478355
20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscritta al n. 246 del registro stampa del trib. di Roma - iscritta come giornale misto nel registro del tribunale di Roma n. 4558
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Grande show a San Pellegrino. Il Carroccio da solo, ma attenua i toni. Nessuno «scontro etnico»

■ SAN PELLEGRINO. Fiori, lacrime, mozioni degli affetti. La Lega va alla guerra con la «forza dell'amore». Si, «perché nella Lega ci si sta per amore», così Irene Pivetti conclude il suo intervento...



Il presidente della Camera, Irene Pivetti risponde all'applauso dei leghisti riuniti ieri a San Pellegrino

Maroni fa autocritica Con lui sul palco tutti i leader «storici»

■ SAN PELLEGRINO. Quando Bossi inizia a presentare la filata del suo pacchetto di mischia comincia col nome di Maroni: «Dov'è Maroni? Dov'è Bobo? Venga qui che gli strappiamo il cuore...»

Parti Braveheart

Poi via al microfono. Una mezzoretta di discorso scaldando alla Braveheart: «Combate chi ha cuore». «Qui non c'è nessuno che non sia indipendentista, la Lega guida il processo storico...

La Lega sceglie l'isolamento Un fiore tra Bossi e Pivetti nel nome del Nord

Bossi-Pivetti: show a San Pellegrino. Il Senatour offre fiori e lei lo ringrazia: «Il segretario le ha sempre azzeccate tutte... Nella Lega si sta per amore»

lano Leoni, Gnutti, Maroni, Speroni, Pagliarini. E li ristema tutti il sul palco, accanto alla Pivetti.

Insieme i fedelissimi

I suoi figli più cari, fedelissimi e figlioli prodighi: piaccia o non piaccia la sua classe dirigente è questa. È il messaggio forte interno al movimento...

Bobo direttore all'Indipendente» Ma la redazione minaccia la rivolta

Sarà Roberto Maroni il nuovo direttore dell'Indipendente. Tuttavia la notizia non è stata ufficializzata perché la Lega ha deciso di rinviare l'insediamento di un paio di giorni...



giusti. Credo di essere più utile alla Lega se destinato ad altro incarico. Traducendo: io non mi ricandido, se mi verrà dato l'ordine ci sto; ma è un ordine sbagliato...

«Qui per amore». Qui passa al discorso diretto al segretario: Umberto, in questi giorni ne abbiamo viste e lette di...

IN PRIMO PIANO

Sgarbi e Pannella si fanno desiderare

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Cinema Adriano affollatissimo. Piena la platea. Tanto piena che hanno dovuto, per la prima volta da tempo, riaprire i loggioni. E poi. Persone fuori, a centinaia, accalcate davanti alle porte di ingresso...

nella scialterra, nel tradimento o nell'errore. Interruzioni numereggianti. «La vostra è l'imbecillità del realismo. I numeri ci vogliono, ma cosa ne abbiamo fatto in questi due anni?»

dignità nel Polo». Quanto al Polo, appunto, la sensazione è che non ci voglia. Per la precisione: a me sembra che sia il Polo a non voler andare con la Lista Pannella.



Marco Pannella



Emma Bonino

per il presidenzialismo americano che considero più democratico e più liberale di tutte le fesserie che si dicono sul sistema francese.

«Bene il centro, ma...» Spini all'Ulivo: «Ora rilanciamo anche la sinistra»

■ FIRENZE. La Federazione laburista intende incontrare, nei primi giorni della settimana, le altre forze che compongono la coalizione dell'Ulivo.

Taranto, grave maresciallo Cc colpito da revolverate durante una rapina

Permangono gravi le condizioni del sottufficiale dei carabinieri, il maresciallo Giuseppe De Gaetano, di 38 anni, comandante della stazione «Taranto principale», il quale è rimasto gravemente ferito ieri sera durante una rapina avvenuta in una macelleria nel rione «Tamburi». Il maresciallo si trovava fuori servizio e casualmente nel negozio insieme con un superiore, il capitano Maurizio Spada, quando nel locale hanno fatto irruzione due malfattori con il volto coperto, uno armato con una pistola. De Gaetano, che aveva bloccato uno dei due, è stato ferito dal complice che gli ha sparato a bruciapelo. Il proiettile calibro 9 è entrato dal fianco sinistro ed è uscito dalla parte opposta dopo aver toccato l'intestino e sfiorato il fegato. I medici dell'ospedale Santissima Annunziata hanno eseguito un intervento durato quattro ore. Non sono emerse finora novità sul fronte delle indagini. Da ieri sera e per tutta la notte sono state compiute una cinquantina di perquisizioni.



Carabinieri e agenti di polizia all'interno della macelleria dove è rimasto gravemente ferito il maresciallo dei carabinieri

Roberto Ingento/Ansa

Profondamente addolorato per la scomparsa di **ALBERTO IACOVIELLO** Giacomo Schettini esprime profonda sincera solidarietà ai suoi familiari grande rimpianto per la perdita dell'amico e dell'intellettuale capace di guardare al mondo e alla Basilicata Roma 4 marzo 1996

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno **OSCAR GIARDINI** i familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità Genova 4 marzo 1996

CINZIA BELLUCCI anni 36 Comandante VV UU di Scanducci Con una tempestiva diagnosi ed integra fisicamente si ricoverava in ospedale dove grazie alla bravura dei medici alla loro splendida abnegazione ed alla perfetta organizzazione del reparto viveva ancora 50 giorni Nel 5° anniversario il marito la ricorda a tutti quelli che l'hanno conosciuta e stimata Firenze 4 marzo 1996

Finisce in rissa una cerimonia nuziale in provincia di Reggio Calabria

Matrimonio con botte e sparatoria

■ **CONDOPURI (RC)** Il banchetto nuziale ha avuto un seguito a colpi di bastonate in testa, pestaggi e pistolettate. Lo spettacolo è stato risparmiato agli occhi degli sposi che non hanno preso parte alla rissa. Ma le battute velenose, gli inviti-pareti hanno iniziato a scambiarsi durante il pranzo offerto nella grande sala del prestigioso ristorante «La Calce» tra amici e familiari dei due giovani che finalmente coronavano il classico sogno d'ampere d'erano oltre cinquant'anni fa.

Tra i parenti degli sposi, dopo la partecipazione alla cerimonia e al banchetto nuziale, è scoppiato un litigio furibondo. Sulla via del ritorno, da sotto gli abiti eleganti sono spuntati un bastone e una pistola. Drammatico il bilancio un uomo in fin di vita, una donna con la testa spaccata, un arresto per tentato omicidio. All'origine della rissa un altro matrimonio in crisi: un uomo interviene a difesa della figlia rimproverando il genere di trattarla male

fatti sposato un quarto fratello Rodà. La Panda è stata raggiunta e bloccata sulla superstrada tra la gallena di Melito Porto Salvo e il campo sportivo. Pochi minuti di discussione esasperata parole grosse, recriminazioni, insulti. Poi è sbucato un bastone. I fratelli Rodà, commercianti di bestiame e di carni macellate, hanno iniziato a pestare la coppia. Un colpo ha ferito in testa la signora Maranna che ha cominciato a sanguinare. Ma Condemni non se n'è stato con le mani in mano ha estratto la sua pistola, per la quale non aveva alcun permesso, e ha colpito al petto, sparando quasi a bruciapelo, Diego Rodà, il più anziano dei fratelli. L'uomo è in prognosi riservata. I medici dell'ospedale di Melito non sanno se riuscirà a salvarsi. L'arma con cui è stato ferito è una 6 e 35. Una pistola leggera che evidentemente Condemni aveva portato con sé perché non gli facesse eccessivo ingombro con gli abiti nuovi della festa matrimoniale. L'episodio non è stato denunciato. I carabinieri lo hanno appreso quando i sanitari dell'ospedale

Ogni lunedì su **l'Unità**
inserto
CEBBI

Usura, ora si cambia?
Migliaia di famiglie, di piccole aziende, di artigiani e di commercianti sono alle prese con questo drammatico problema. Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi e i numeri di telefono dei Centri e delle Associazioni anti-usura e le linee-guida della nuova legge definitivamente approvata alla Camera.

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA Provincia di Bologna
Questo Ente intende indire licitazioni private per l'appalto di
PUBBLICHE FORNITURE PER L'ANNO 1996
L'elenco di dette forniture, il loro importo presunto, nonché la data di scadenza per la presentazione delle richieste di invito sono pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n° 53 del 4 marzo 1996
Per eventuali informazioni: dott. Nino Grandi, tel. 051/761321
Granarolo dell'Emilia, 1 marzo 1996

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA
ESTRATTO BANDO DI GARA INDICATIVO INERENTE PUBBLICHE FORNITURE (ai sensi del D.P.R. 18 Aprile 1994 n° 573) che si intendono aggiudicare per l'anno 1996. Questo Ente con sede in Via Capitano n° 14 53100 Siena tel. 0577/261237 - fax 0577/261321 intende aggiudicare tramite gara informale ed ufficiose, le seguenti forniture: emulsione bituminosa 1° 2° 3° e 4° reparto per lire 155.000.000. Cioruro di sodio (sale antigelo) 1° 2° 3° e 4° reparto lire 40.000.000. Vernici 1° 2° 3° e 4° reparto lire 80.000.000. Benzina Super lire 73.000.000. Benzina senza piombo in buoni lire 42.000.000. Gasolio per autotrazione lire 140.000.000. Il termine perentorio per la ricezione delle domande di partecipazione è fissato per le ore 12 del 13 Marzo 1996. Le ditte interessate, potranno prendere visione del bando integrale inviato in data 17/2/1996 alla G.U. della Repubblica Italiana, nonché pubblicato agli Albi Pretori del Comune di Siena e della Provincia. Nella domanda di partecipazione le ditte interessate dovranno dichiarare a pena di esclusione di essere iscritte alla C.C.I.A.A.
Siena il 16/2/1996
IL DIRIGENTE Dott. Giancarlo Calderaro

INDAGINE SULLE STRUTTURE SANITARIE INCOMPIUTE
GIOVEDÌ 7 MARZO 1996 - ORE 9,30
Presentazione alle forze sociali dell'indagine parlamentare dell'apposita Commissione d'inchiesta del Senato della Repubblica
CNEL 7 marzo 1996

PROGRAMMA
Introduce **ARMANDO SARTI** presidente Commissione CNEL per le Autonomie Locali e le Regioni
Presenta **FERDINANDO DI ORIO** vicepresidente della commissione di inchiesta sulle Strutture sanitarie del Senato
Dibattito
Con la partecipazione di Regioni, Province, Comuni e parti sociali
Intervengono **ELIO GUZZANTI**, ministro della Sanità
LIONELLO COSENTINO, assessore alla Sanità Regione Lazio
NICOLA FALATELLI, Dirigente generale ministero Sanità
CNEL - Viale Davide Lubin, 2 00196 - ROMA
Tel. 06-3692304/3692275 - Fax 06-3692319

Napoli, concluso il congresso di Magistratura democratica

«Giudici indipendenti garanti della lotta alla corruzione»

■ **NAPOLI** - La Costituzione rappresenta il «progetto» di una democrazia che non ammette investiture plebiscitarie, ripudia l'assolutismo di maggioranza e tende ad attuare la libertà e l'uguaglianza. La salvaguardia dell'attuale assetto istituzionale dalle «sirene» del presidenzialismo costituisce una sorta di imperativo categorico per Magistratura Democratica che ha posto la questione al primo punto della mozione conclusiva - approvata all'unanimità - del congresso nazionale, che si è concluso ieri a Napoli. Per Md la posta in gioco è altissima: si tratta di stabilire «la continuità o la rottura del rapporto del sistema politico-istituzionale con la sua origine antifascista e il costituzionalismo moderno». Nella mozione finale vengono sintetizzati i punti fondamentali espressi negli interventi che in questi giorni si sono succeduti alla tribuna della sala Maria Cristina del convento di Santa Chiara. «La Costituzione non è intoccabile - è scritto nel documento - stanno nell'articolo 138 le possibilità e le tecniche di revisione per completarla ed attualizzarla. I giudici di Md avanzano forti critiche alla «straordinaria disavvoluzione» con cui oggi si discute «senza un approfondito dibattito», sui progetti di riforma costituzionale e di nuova assemblea costituente». Secondo Md, i principi della Costituzione non possono essere modificati senza il rischio di trovarci di fronte a «una trasformazione rivoluzionaria della forma di Stato». Nella mozione si afferma che indipendentemente dall'esito di tali progetti, «il solo fatto della proposta di un'assemblea costituente ha determinato una grave delegittimazione della legge fondamentale dello Stato». Accanto alla questione istituzionale, Magistratura Democratica ha individuato altri problemi: la conservazione dello stato sociale, la tutela dei soggetti deboli, i diritti della difesa, il garantismo, la lotta alla corruzione e alla mafia, i tentativi di modifica del «quadro ordinamentale» della magistratura. Nella società retta dal sistema maggioritario «i diritti sociali» scrive Md - sono spesso in contrasto con gli interessi della maggioranza». Di qui l'esigenza di rafforzare la giustizia civile per la tutela dei diritti di tutti. Per quanto riguarda la lotta alla corruzione e alla mafia, Md lancia lo slogan «nessun passo indietro». Esso nasce dal riconoscimento della «grande valenza positiva» dell'azione dei giudici come strumento di legalità e eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Nello stesso tempo, Md sottolinea l'esigenza di una «rinovata centralità del garantismo».

Palazzo Chigi: «Il decreto sarà corretto»

Colpo di spugna sui «risarcimenti»

■ **ROMA** «Un colpo di spugna che potrebbe coinvolgere anche alcuni grandi processi, come quello che riguarda l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo ad affermarlo è Furio Pasqualucci, presidente dell'associazione nazionale magistrati della Corte dei Conti. Tutto questo - secondo Pasqualucci - sarebbe la conseguenza delle norme introdotte nel nuovo Decreto legge in materia di Corte dei Conti, pubblicato alla fine di febbraio sulla «Gazzetta Ufficiale». Il presidente dell'associazione ha commentato le novità introdotte in questo testo sull'ordinamento della magistratura contabile, che riguardano specificamente i giudizi di responsabilità per danni arrecati ad amministrazioni pubbliche diverse da quelle di appartenenza. In sostanza è previsto che le competenze della magistratura contabile riguardino fatti avvenuti soltanto dopo il 14 gennaio 1994, cioè successivi all'entrata in vigore della legge numero 20 di riforma dell'ordinamento della Corte dei Conti. «In altre parole, non ci sarà la possibilità di risarcimento di un danno erariale arrecato - è un esempio - da un funzionario ministeriale ad un'amministrazione regionale (diversa da quella di appartenenza) o viceversa se i fatti in questione risalgono ad un periodo antecedente a questa data». La legge numero 20 di riforma

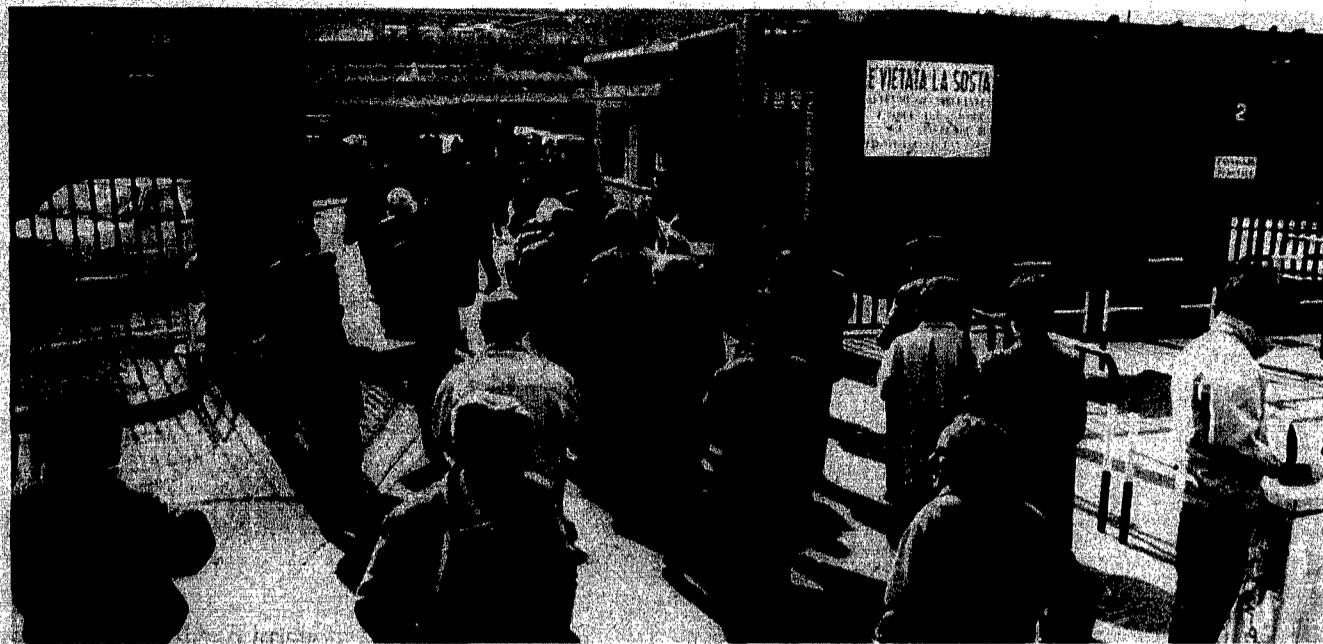
del ordinamento della Corte - spiega Pasqualucci - aveva ovviato ad una situazione di disparità conseguente ad una pronuncia della Corte Costituzionale nel 1993 la quale aveva sentenziato che i giudizi di responsabilità potevano essere promossi soltanto a carico dei soggetti che avevano arrecato danni alla loro stessa amministrazione di appartenenza. Al contrario, con la legge di riforma era stato stabilito che la competenza della magistratura contabile andava estesa anche ai danni arrecati ad amministrazioni per cui - continua il presidente dell'associazione nazionale magistrati della Corte - nel mirino dei magistrati contabili sono entrate una serie di inchieste che prima invece non potevano essere nella loro competenza fra cui alcune clamorose in materia di «Malasanità». Ma adesso, con le disposizioni in senso contrario del decreto legge pubblicato a fine febbraio - afferma ancora Pasqualucci - tutto questo torna in discussione. «Qualora l'interpretazione della norma consentisse effettivamente di attuare un tale tipo di sanatoria, il decreto sarà tempestivamente corretto».

Economia & lavoro

IL CASO FIAT. Il sindacato diviso sulla proposta di integrativo avanzata da corso Marconi

La Fim insiste: c'è una base per l'accordo

NOSTRO SERVIZIO



L'ingresso degli operai alla Fiat Mirafiori. Nella foto piccola Cesare Damiano

Dario Nazzaro e Mauro Torri

«La vertenza resta aperta» Damiano (Fiom): la parola passa alle Rsu

«Consideriamo la vertenza Fiat tuttora aperta: le modifiche che chiediamo sono necessarie per l'accordo». Dopo il no alla proposta «ultimativa» sul contratto integrativo avanzata dall'azienda e alla vigilia della convocazione delle Rsu che saranno chiamate a decidere se accettare l'offerta Fiat o continuare il confronto il vicesegretario nazionale, Cesare Damiano, spiega gli obiettivi della Fiom: «Su qualità e quantità del salario risposte insufficienti».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Dopo il no della Fiom alla proposta «ultimativa» dell'azienda, la parola sull'integrativo Fiat passa ora alle Rsu. Su questo almeno - anche se la Uilm continua ad insistere sulla possibilità di indire un referendum - tra le quattro organizzazioni sindacali non sembrano esserci diversità di opinioni. Anzi, proprio per definire modalità e tempi di convocazione degli organismi di fabbrica - dopo l'incontro informale di ieri mattina a Roma (con colazione al bar Rosati) - i quattro responsabili del settore auto di Fiom, Fim, Uilm e Fismic - Damiano, Baretta, Di Maulo e Cavallito - torneranno a sentirsi oggi. Ma quali sono, a questo punto, gli scenari possibili? E qual è, dopo la bocciatura del testo proposto da corso Marconi, l'obiettivo della Fiom? Ne parliamo col vicesegretario generale, Cesare Damiano.

La Fiom ha detto no; Fim, Uilm e Fismic hanno detto sì. Cosa succede adesso, Damiano?

Il ricorso a questo tipo di pronunziamento è già stato ampiamente utilizzato nel corso di vertenze di grandi gruppi industriali. E c'è un precedente in questa stessa vertenza Fiat: all'inizio, di fronte a posizioni diverse, è stata chiamata a pronunciarsi la Rsu di Melfi. Per noi è molto importante ricorrere a tutti gli strumenti di partecipazione, dal coordinamento unitario (che però, a quanto pare, questa settimana non si farà, ndr) alle assemblee di mandato.

Fim, Uilm e Fismic auspicavano un vostro sì alla proposta Fiat, come ti è parsa la loro reazione?

consegnato giovedì ci sono o no passi avanti rispetto alla vecchia impostazione aziendale?

In questi tre mesi il sindacato ha condotto unitariamente una trattativa vera che ha prodotto risultati. Poi ha avanzato una proposta articolata su tre punti, decisivi per la conclusione. Tre punti frutto di una rigorosa e dolorosa selezione. Su uno di questi punti abbiamo avuto una risposta positiva. È scomparsa la pretesa della Fiat di costituire una specifica commissione per la conciliazione e la prevenzione del conflitto.

Pensate di ricorrere all'arma dello sciopero?

Sostenere una proposta che vuole modificare ulteriormente le posizioni dell'azienda sui punti più qualificanti significa coinvolgere i lavoratori anche per decidere azioni di mobilitazione. Queste modifiche le vogliamo per fare un accordo. Comunque ogni decisione al riguardo sarà successiva al pronunciamento delle Rsu.

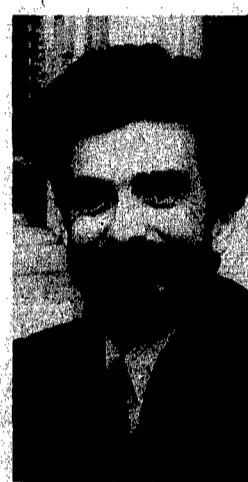
ROMA. Sulla vertenza per l'integrativo Fiat la parola passa ora alle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) di tutti gli stabilimenti. In un breve incontro informale ieri a Roma, i segretari della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl e della Uilm- Uil, Cesare Damiano, Pierpaolo Baretta e Roberto Di Maulo, hanno deciso che le riunioni delle Rsu si terranno alla fine della settimana che comincia oggi oppure agli inizi di quella successiva, come pare più probabile.

Ma intanto, malgrado il chiarimento di ieri mattina, sulla proposta di accordo avanzata da corso Marconi le differenze di valutazione tra le segreterie dei metalmeccanici di Cisl e Uil, con gli autonomi della Fimc da una parte e la Cgil dall'altra, permangono e la polemica resta accesa.

Le critiche al no della Fiom sono state ribadite ieri dal segretario della Fim-Cisl Pierpaolo Baretta, che ha anche indicato il percorso che ora hanno di fronte i lavoratori Fiat e in particolare i delegati delle Rsu. «In sostanza», ha spiegato Baretta, «le Rsu dovranno pronunciarsi su due alternative: riaprire, con iniziative di lotta e dunque con scioperi, la trattativa con la Fiat, così come chiede la Fiom; oppure, considerare la proposta della Fiat una base su cui poter chiudere il negoziato, come chiede Fim, Uilm e Fismic. In ogni caso le Rsu decideranno e questo, pertanto, esclude l'ipotesi di accordi separati».

«Nessun accordo separato»

Un percorso quindi, che malgrado le differenze di valutazione e le diverse posizioni con le quali i sindacati andranno al confronto con le Rsu, dovrebbe avere comunque un esito unitario. Ma la polemica resta e l'esponente Fim torna ad indicare i punti di dissenso con la Fiom. Sabato in una lunga riunione della delegazione la Fiom aveva respinto la proposta dell'azienda considerando insufficienti sia gli aspetti salariali e avanzando diverse critiche a proposito del metodo. Ma secondo Baretta si tratta di posizioni ingiustificate.



Pensate di ricorrere all'arma dello sciopero?

«Sotto il profilo del metodo», ha detto, «il confronto è stato condotto unitariamente senza strappi. Ma anche dal punto di vista del merito non si capiscono le ragioni della Fiom».

«In ogni trattativa», ha spiegato Baretta, «gli aumenti salariali appaiono sempre insufficienti, si vorrebbe qualcosa di più. Ma in questo caso la proposta della Fiat è molto vicina a quanto noi abbiamo chiesto nella piattaforma unitaria. Per il '96, infatti, ci sarebbero 850 mila lire contro il milione chiesto in piattaforma. A regime, l'incremento oscillerebbe tra il milione e 821 mila lire e i due milioni 170 mila contro i due milioni che avevamo chiesto». «Resta il fatto», ha continuato Baretta, «che anche per Fim, Uil e Fismic, non solo per la Fiom, tutto l'aumento salariale concordato dovrà avere effetti sul Tfr, cioè sulla liquidazione. Su questo anche noi intendiamo proseguire il confronto con la Fiat».

«Siete tranquilli dopo il vostro no?»

La Fiom ha fatto un'attenta valutazione sindacale e la richiesta, avanzata già la scorsa settimana, di coinvolgere le Rsu significa semplicemente che vogliamo far ricorso ad un metodo democratico idoneo a risolvere le divergenze. Un metodo che supera la vecchia logica, e la possibilità, di giungere ad accordi separati. È una strada che non va drammatizzata.

Aumento salariale e Tfr

La Fiom, tuttavia, contesta anche gli indici di qualità proposti dall'azienda e accettati dalle altre organizzazioni sindacali. Secondo Baretta, invece, l'indice di qualità di settore che affiancherà quello di soddisfazione del cliente rappresenta un risultato positivo. «Nella piattaforma ha concluso il sindacalista chiedevamo infatti un "indice di qualità articolato". Bene: quello individuato ha queste caratteristiche».

In crisi lo scalo di La Spezia, danneggiato dalla rivoluzione del traffico container. Preferita Genova

La guerra tra i porti dell'Alto Tirreno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCO FERRARI

GENOVA. Il mondo dello shipping è un subbuglio. Che cosa sta accadendo? E in corso una sorta di assestamento dei traffici nel Tirreno da parte dei più importanti terminalisti. Messina ha deciso di abbandonare il porto della Spezia e di far ritorno a Genova rilevando il 15% della Consolare Finanziaria, la società formata da Compagnia portuali, Sinport gruppo Fiat e altri imprenditori per la gestione del terminal Multipurpose, un'area di 400 mila metri quadrati tra moli, banchine e piazzali nella quale avrà la gestione del ponte Ronco. Anche Contship - che deve far spazio ai traffici che governa nel nuovo scalo di Gioia Tauro, ha scelto di alleggerire le banchine spezzine distribuendo 100 mila dei suoi 667 mila container tra Genova e Livorno. A farne le spese, per ora, è dunque lo scalo spezzino, il primo nel Mediterraneo per traffico teu (container da 20 piedi) con 965

doppiare la linea ferroviaria Pontremolese, un asse strategico di comunicazione tra Tirreno e Padania. Basteranno queste promesse a far sbollire gli animi?

Tirreno in un anno. I primi dati '96 sono confortanti: 10% in più per le merci convenzionali e 26,8% in più per quelle containerizzate. Sulle banchine genovesi hanno fatto il loro ingresso i giapponesi della Nylk con un servizio feeder contenitori per Marsiglia e Malta; la Rickmers ha avviato un servizio per la Cina; Norasia e Hapag hanno aperto un ponte settimanale con lo scalo maltese. La «pace» che regna tra il Vie di Voltri targato Fiat, i terminalisti privati e i portuali incoraggia l'ottimismo e l'elezione dell'avvocato Giuliano Gallanti all'Autorità ha dato ulteriore stabilità al principale porto italiano. I gruppi storici genovesi (Musso, Scerni, Cosulich, Costa, Messina, Grimaldi e la Culmiv diventata azienda) sembrano aver imboccato la via delle sinergie.

Livorno in crescita

Anche i dati che riguardano Livorno sono positivi: nel '95 ha movimentato 424 mila teu, con un aumento del 14,3%. Nella città labronica si punta in alto ma alcuni progetti infrastrutturali hanno incontrato difficoltà di attuazione, in via di superamento con la costituzione della società di gestione della Darsena Toscana.

166.10.50.50

PER CONOSCERE TUTTI GLI ORARI, LE COINCIDENZE E LE TARIFFE DELLE FERROVIE DELLO STATO BASTA UN COLPO DI TELEFONO.

24 ore su 24 TUTTI I GIORNI

GIARY GROUP S.p.a. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI L. 2.540 + IVA AL MINUTO, DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

il 21 aprile si va a votare. Si tratta di una data più che mai importante, in cui si deciderà il nostro futuro. In questi giorni che ci separano dalla data delle elezioni vogliamo, con il vostro sostegno, far giungere la nostra voce a tutti coloro che sono impegnati con l'Ulivo nella battaglia per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro. In che modo?

FACCIAMOCI SENTIRE

per un futuro di stabilità e rinnovamento

Basta che sottoscriviate 50.000 lire per un abbonamento all'Unità della durata di quaranta giorni nel periodo da marzo ad aprile (elezioni comprese). L'abbonamento garantirà l'invio del giornale in tutti i giorni della settimana, sono escluse le iniziative editoriali. Sarà compito nostro fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il c/c postale n°45838000 intestato a l'Arca società editrice de l'Unità, via Due Macelli 23 Roma e indicare il luogo a cui si vuole destinare l'abbonamento.

per ulteriori informazioni telefonare allo 06/69996461-448 dalle ore 9 alle ore 17

l'Unità

CAMPAGNA PER 10.000 ABBONAMENTI ELETTORALI





CARI COLLEGOI



Bravo Ranieri ma i giochi sono già fatti

MASSIMO MAURO

COSÌ COME TEMEVO la corsa allo scudetto si è praticamente conclusa con largo anticipo. Vincerà il Milan al quale bastano ormai pochi punti per fregiarsi del 15esimo titolo. Nel frattempo i rossoneri cercheranno di vincere anche la Coppa Uefa. Per la Fiorentina che oltre tutto è anche finalista di Coppa Italia, questo è destinato comunque ad essere ricordato come uno splendido campionato almeno finora la squadra di Ranieri è andata al c. l. di ogni aspettativa. Io stesso l'avevo immaginata in grado di competere per l'Uefa, i viola sono stati ancora più bravi. Trascinati da Batistuta hanno per un certo periodo spaventato persino il Milan da anni abituato ad essere protagonista. Ora l'attenzione si sposta sulle coppe e non c'è dubbio che la partita più ricca di fascino sarà quella tra il Real Madrid e la Juventus. Dieci anni fa quando giocavo con i bianconeri fui eliminato ai rigori dai campioni di Spagna. Una delusione cocente che non ho dimenticato. Il Real attuale non mi sembra irresistibile. Credo che tutto dipenderà dalla capacità delle Juve di interpretare il doppio match.

Detto questo però, anch'io credo che il tema del giorno sia il calcio in Tv. Dell'asta che ha portato le partite a Cecchi Gori se n'è parlato molto a conferma che questo sport è un vero fatto nazionale, anche se sempre più spesso viene usato dagli imprenditori per raggiungere potere e denaro. Intendiamoci: non ce l'ho con Cecchi Gori ha approfittato così come era successo in passato a Berlusconi dell'assenza di regole. Mi sembra bizzarro per un paese civile che un'impresa possa comprare i diritti radiofonici senza possedere neppure una radio! Credo che la sconfitta della Rai sia molto grave, proprio perché il calcio appartiene a tutti, è ormai nella nostra storia e nella nostra cultura. Il passaggio dei diritti a Cecchi Gori rischia di penalizzare il pubblico che oltre a non avere la garanzia della copertura totale del territorio non potrà disporre dei mezzi migliori che tutti sanno appartenere a viale Mazzini. Quale sarà la qualità del servizio di Cecchi Gori? Me lo chiedo insieme a milioni di persone. E mi chiedo anche di questo passo come finirà il calcio se alla prossima asta ci sarà qualcun altro che vorrà accaparrarsi tutti i diritti? Il calcio è di tutti non è un fatto privato. Ecco perché credo che a questo punto la signora Moratti debba cercare di ricomprare qualcosa di quello che ha perduto, anche perché mi riesce impossibile immaginare una Rai, con tutti gli uomini e gli apparati di cui dispone, senza il calcio. Non bisogna soltanto rassegnarsi alle leggi del mercato. Per il calcio la signora Moratti deve mettersi in testa che è necessario fare qualcosa di più.



La neve è sempre più azzurra

Runggaldier domina il Super-G del Giappone

Peter Runggaldier durante la sua prova nel super-gigante di Hakuba in Giappone.

Toshitomi Kitamura/Ansa

A tre minuti dalla fine l'arbitro Cardona sospende la partita per invasione di campo

Foggia, finisce a botte

DIECI I FERITI. Invasione di campo, a Foggia, quando mancavano tre minuti alla fine della partita. Allo Zacchena è successo di tutto, compreso l'aggressione ad un guardalinee. Così all'arbitro Cardona non è rimasto che sospendere la partita. Gli incidenti si sono protratti anche all'esterno dello stadio. Bilancio 10 feriti, fra cui un agente. Salta il 13 in schedina.

ADDIO SOGNI VIOLA. Prova di carattere dei viola che rimontano due gol alla Samp, ma il pareggio alla fine si rivela (quasi) inutile. Il Milan ora è più 7. L'Inter batte la Lazio all'Olimpico.

UN MILIARDO AI 12. Alcuni risultati soprattutto in B, regalano agli undici 12 un miliardo e 79 milioni: un nuovo record.

I SERVIZI NELLO SPORT



Un tifoso che ha invaso il campo di Foggia viene bloccato dalle forze dell'ordine.

Cautilio/Ansa

Il centenario di Adua Un secolo dopo Italia e Etiopia si riconciliano

Cent'anni dopo la battaglia di Adua, l'Etiopia e l'Italia si riconciliano nell'African Day. Una giornata di festa, cominciata con una messa celebrata dal Patriarca Paulos e conclusasi con un omaggio ai caduti. Corone di fiori nel ricordo dei caduti etiopici ed italiani, deposte dal presidente del Parlamento di Addis Abeba e dal presidente della commissione Esteri della Camera, Gian Giacomo Migone.

ANNA MARIA GUADAGNI A PAGINA 2

L'inserto libri

Veca spiega la «filosofia pubblica»

L'editore si è accorta della rinascita di interesse per la «filosofia pubblica». Salvatore Veca, in un'intervista, lo spiega così: «È l'attualità di un dibattito che riguarda le democrazie nelle società ricche, che riguarda i fenomeni di esclusione e autoesclusione, la "secessione", il "divorzio politico" e quindi ci chiede come sia possibile riscrivere i "contratti sociali"».

PIERO PAGLIANO A PAGINA 7

Boom del serial tv E ora «X-files» diventa un vero cult

Milioni di fans, «sit» in Internet, raduni, libri: è la febbre per X-files, il serial tv che parla di mistero attraverso le indagini di due agenti Fbi. Da ieri sono tornate le vecchie puntate. A settembre il nuovo ciclo.

G. GALLOZZI F. LA POLLA A PAGINA 9

Muore a ottantuno anni la più famosa e discussa scrittrice francese

Duras, l'immagine e la parola

SANDRA PETRIGNANI

UNO SCRITTORE che si ama non dovrebbe morire mai. Si dovrebbe poter sempre visitare la città in cui vive avere la possibilità di incontrarlo. Oppure sfogliare un giornale e leggere il suo parere sui fatti di attualità, trovare un'intervista a cui risponde in modo intelligente, sorprendente, provocatorio. Marguerite Duras era così, intelligente, sorprendente e provocatoria. Restano i suoi libri, naturalmente tanti pieni di storie d'amore, di amanti, di dolore. Non a caso due suoi bellissimi racconti si intitolano proprio così: *L'amante* e *Il dolore*. Il primo è quello che ha avuto più successo, il secondo quello di cui lei stessa scrisse: è fra le cose più importanti della mia vita.

SEGUE A PAGINA 3



JACQUELINE RISSET

NELL'ISTANTE della morte il nome di Marguerite Duras risuona improvvisamente come quelli delle sue eroine: Suzanna Andler, Lol V. Stein, Anne Marie Stretter. Diventerà un nome-mito che il lettore ripete senza riuscire a decifrarne la nostalgia, senza poter catturare quel mistero che contiene. Come se per un'ultima ironia questa celeberrima scrittrice costringesse quelli che le sopravvivono a non piangerla come scrittrice - come un elemento di quel mondo di notabili con cui sapeva di non aver nulla da spartire - ma invece a pensarla come creatura del mondo dei libri, imprevedibile e immortale. La lea in effetti quasi imprevedibile dei suoi libri, dei suoi film, la protegge e la tiene a distanza.

SEGUE A PAGINA 3

ARRIGO PETACCO

IL COMUNISTA IN CAMICIA NERA

Nicola Bombacci tra Lenin e Mussolini

"In Italia c'era un solo socialista capace di fare la rivoluzione: Benito Mussolini. Ebbene, voi lo avete perduto e non siete stati capaci di recuperarlo."

Lenin a Bombacci (1922)

MONDADORI

Piergiorgio Bellocchio

OGGETTI SMARRITI

Alla ricerca dei libri perduti

Un grande critico ritrova i titoli dimenticati degli scrittori più grandi: da Goethe a Brecht, da Orwell a Greene

Pagine 184, Lire 24.000

Baldini & Castoldi

ANNIVERSARIO. La cerimonia a cento anni dalla vittoria di Menelik sulle nostre truppe

ADUA. Fortunato chi è riuscito a salire su uno dei charter che l'Ethiopian Air Linesha ha organizzato (a più di un terzo del prezzo normale) per trasportare nel Tigray autorità, osservatori, curiosi, appassionati, ospiti d'onore dell'African Day. Ma è stata solo metà dell'impresa, ci vuole anche un letto e trovarne uno è quasi impossibile, visto che i pochi alberghi di Axum e di Adua sono stati praticamente requisiti per i vip, che pure sono una discreta folla: ambasciatori, generali, ministri. Ospiti eminenti, nemici di una volta. Per l'Italia ci sono l'ambasciatore Maurizio Melani, il generale di brigata Antonio Catena e Giati Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato. «Ci sono voluti 100 anni per fare questo viaggio», dice Migone - «eppure Roma dista solo sei ore di volo. Del resto anche questo è stato un viaggio contestato, fatto di difficoltà e conflitti. Ma siamo qui, alla fine. Come italiani, sono orgogliosi della capacità del mio paese di fare i conti con quello che certamente non è il lato migliore del suo passato».



Negus Menelik dopo la vittoria del 1896

L'Italia torna a Adua ma per riconciliarsi

Cent'anni dopo la battaglia di Adua, cent'anni dopo la vittoria di Menelik sulle nostre truppe, l'Etiopia e l'Italia si riconciliano nell'African Day. Una giornata di festa conclusasi con un omaggio ai caduti. A tutti i caduti, etiopici ed italiani.

Ancora irrisolta la trattativa per l'obelisco di Axum

Molti di trattative estenuanti, di ripensamenti e di promesse. Alla fine l'Italia ce l'ha fatta. Ed è tornata ad Adua. Almeno con una presenza ufficiale del Parlamento. «La meta è stata raggiunta», dice il presidente della commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone - «sono qui per un atto di riconciliazione che, senza perdere il rispetto per quelli che quegli sono stati mandati a morire, obbedendo agli ordini, portò alla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. E, finalmente, sottrae la storia alle speculazioni politiche per restituirla agli storici. Le polemiche sono ormai fuori tempo. Oggi Italia e Etiopia concordano su comuni principi di collaborazione e di sicurezza internazionale; e i nostri soldati possono tornare insieme in missione come caschi blu dell'Onu». Resta irrisolta, tuttavia, la questione della restituzione dell'obelisco di Axum, che è sancita da due trattati di pace. Ma che non è mai diventata operativa. Non c'è stata nessuna risposta alla richiesta del Parlamento etiope di fissare una data per procedere alla restituzione. A questo proposito Migone ha detto: «In questo momento la situazione politica è tale che è molto difficile per il governo prendere impegni di carattere operativo, ma sono certo che l'Italia onorerà i suoi impegni».

Un'illustrazione della «Domenica del Corriere» sulla guerra d'Etiopia del '36

IL CONVEGNO 1945-1950 Epurazione e giustizia

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE RUGGIERO

TORINO. L'epurazione del dopoguerra nell'Europa liberata dal giogo nazifascista non fu un processo lineare e omogeneo, ma neppure un generale fallimento. Certo, fu un fenomeno di prolungata intermittenza e discontinuità caratterizzato dall'impronta (non secondaria e marginale) delle avvisaglie della guerra fredda (in Italia) e dalle differenti valutazioni di opportunità politica e sociale che finirono per imporsi tra gli Alleati (in Germania). E a distanza di quasi mezzo secolo, rivisitata in chiave storico-giuridico-politica, l'epurazione si rivela, sorprendentemente, di scottante attualità. Una pietra angolare viva e scomoda per le affinità che emergono tra ieri e oggi, non ultimi gli interrogativi sollevati nel rinnovamento delle classi dirigenti del nostro Paese a quattro anni dalla deflagazione di Tangentopoli e a quasi sette anni dalla caduta del Muro di Berlino. Ieri e oggi, dunque. Di questo si è parlato al convegno «Il giudice, lo storico, la società, la politica. I processi dal 1945 al 1950» organizzato dall'Istituto storico della Resistenza ed ospitato venerdì e sabato scorsi presso il Goethe Institut di Torino.

Quando si affronta il tema dell'epurazione è però d'obbligo una premessa che vale come distinguo: fu diversa e diversamente circoscritta da quei paesi che avevano offerto un duraturo consenso di massa a sistemi totalitari (Italia e Germania) a quelli in cui, invasi e sconfitti dall'Asse, era stato insediato un governo collaborazionista o fantoccio. Il che ha introdotto nel dibattito alcuni elementi di comparazione. Nell'ultima «area», ad esempio, rientra la Francia. Nei tre anni e mezzo di governo del maresciallo Pétain, la Resistenza francese, infatti, espresse gli ideali patriottici della «Francia Libera» incarnata dal generale De Gaulle e «legittimata» dagli Anglo-americani. In quel contesto di «lotta riconquistata», l'epurazione mirò diritto al cuore - con risvolti fortemente simbolici - di chi avrebbe dovuto giudicare: la magistratura, un apparato decisamente compromesso con il passato regime, in cui si era registrato un solo caso di rifiuto a servire il governo di Vichy. E, se da un lato l'intervento presentava il merito di scongiurare l'intero corpo giudiziario, dall'altro rappresentava la cartina al tornasole, come ha ricordato nel suo intervento lo storico Alain Bancaud «per rilegittimare il medesimo». Di qui, la cesura drastica e non indolore con i vertici, dai direttori generali e procuratori.

In Germania, invece, il processo di denazificazione si avviò praticamente su se stesso nello spazio tra l'inizio e la fine del processo di Norimberga, fino ad esaurire qualunque spinta al rinnovamento della burocrazia statale. A determinare l'inerzia conflittuale rapidamente ragioni esterne (conflitti tra gli occupanti) e interne (l'esigenza della ricostruzione di uno stato nevralgico per l'assetto futuro dell'Europa). Una vera e propria marcia indietro, se l'Italia neppure questo. Anzi. La Cassazione progressivamente sputò tutte sanzioni pronunciate dalle Corti di Assise contro il fascismo. Un rapporto causa-effetto di stampo reazionario-conservatore provocato non soltanto dalla mancata epurazione della magistratura italiana, spiega il giurista Guido Neppi Modona, «ma dai tradizionali rapporti di dipendenza dal governo ereditati in toto dal ventennio fascista e sopravvissuti per oltre un decennio dalla Liberazione». Con queste premesse il tentativo di processare il fascismo, il sanguinario regime di Salò e le sue complicità con il nazismo, non poteva che fallire. Un fallimento che di riflesso avrebbe alimentato (in tempi diversi) il ricorso all'epurazione sommaria. Tra il '45 e il '47, infatti, il senso di giustizia sommaria vive di un «prima» e di un «dopo» il ripristino della legalità. Estremi che si toccano nel radicalizzare reazioni istintive simili in un diverso clima politico per il paese nel passaggio dalla fase del disordine (le esplosioni di violenza di massa nell'Italia del centro-Nord, dai fatti di Schio al licciaggio di Imola) a quella della delusione (le uccisioni nel modenese fino all'estate del '46; i licciaggi in diverse città d'Italia) per la mancata esecuzione di precedenti condanne a morte. Una reazione in cui si mescola nel «prima» e nel «dopo», come ha ricordato lo storico Guido Craxi, «il senso profondo di giustizia offesa» alla sensazione di «giustizia non fatta».

Oggi «l'Unità» ricorda Alberto Jacoviello

Questo pomeriggio alle ore 15 Eugenio Scalfari e Walter Veltroni, nei locali del teatro de l'Unità, terranno un'orazione funebre in memoria di Alberto Jacoviello, il giornalista scomparso sabato scorso a Roma. Invece domani pomeriggio a Lavello in Lucania dove Jacoviello era nato, si svolgeranno i funerali ai quali prenderà la parola Giorgio Napolitano.

L'INTERVISTA. Emanuele Luzzati ha reinventato il popolarissimo burattino

«Il mio Pinocchio chiuso in una stanza»

ROMA. «Lei vuole sapere di questo mio Pinocchio illustrato per le edizioni Nuages di Cristina Taverna? Sa che cosa mi viene in mente, per associazione? Il Peer Gynt di Ibsen che da scenografo feci nel '72 insieme con il regista Aldo Trionfo. Vedo tra i protagonisti delle due storie curiose analogie: l'uno e l'altro sono costretti a vivere tra un «dover essere» e un «essere», tra un «sì te stesso» e un «ti basti essere come sei». Entrambi hanno accettato nelle difficoltà una giovane donna, Peer ha Solveig, tra le cui braccia troverà alla fine la salvezza, e Pinocchio ha la Fatina che gli perdona tutto. Il popolo dei troll presso il quale Peer Gynt vive ricorda la tozza dei personaggi bianchi che circonda Pinocchio, il Grillo Parlante, il Gatto e la Volpe, il Serpente, le marionette». Emanuele Luzzati pare pensare a voce alta, dà voce a riflessioni che prendono corpo via via che si guardano insieme le tavole dense di colori, vivaci di questo suo Pinocchio in uscita presso le edizioni Nuages di Milano...

CARMINE DE LUCA. Lei illustra libri da diversi anni. Come mai soltanto adesso ha deciso di dar vita a un suo Pinocchio?

A parte il fatto che nessun editore mi l'ha chiesto prima, avrei avuto comunque ritengo a illustrare «Pinocchio», perché troppo legato alle immagini più celebri (Mazzanti, Chiostri, Mussino...) e non credevo di potermene staccare. Poi è venuto il teatro, lo spettacolo allestito per il Teatro della Tosse di Genova con Torino Conte, e forse proprio sul palcoscenico ho dovuto per forza liberarmi dalle immagini classiche.

Ciascuno di noi ha un proprio Pinocchio, nel senso che conserva nella memoria, con profonde suggestioni, le immagini del Pinocchio che ha letto da bambino. Qual è stato il Pinocchio della sua infanzia?

Le immagini che da bambino mi hanno affascinato sono state quelle di Luigi e Maria Augusta Cavallieri, coloratissime, piene di parti

colari, molto decorative: poco Collodi forse, ma molta favola (quell'edizione uscì nel 1924 per la Salani, ndr).

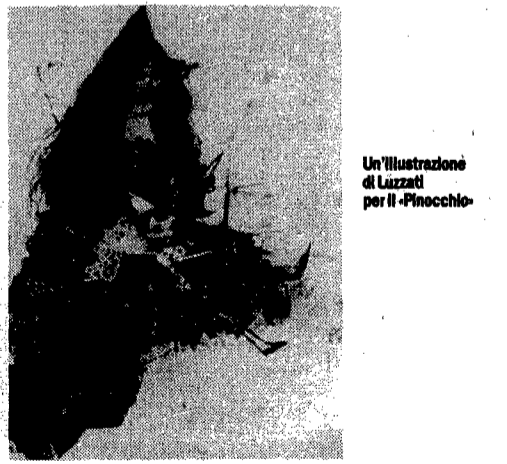
Il libro, pubblicato dalle edizioni Nuages di Milano, deriva dallo scenografo dello spettacolo del Teatro della Tosse di Genova. In che misura i disegni che illustrano la storia del burattino di Collodi risentono della matrice teatrale?

Come ho accennato prima, il mio Pinocchio, disegnato per Nuages, deriva completamente dallo spettacolo teatrale: ho ripreso gli stessi personaggi emblematici (che con Torino Conte abbiamo chiamato «Pinocchioni») che via via raccontano la storia quando mancano i dialoghi e che si travestono da «grillo parlante», carabinieri, civette, ecc. Alla base di ogni illustrazione c'è sempre il tavolo del palcoscenico e non c'è mai un vero paesaggio, ma una porta aperta, un finestrono chiuso, e spesso si intravede il mare come se fosse al

di là della scena. Anche nel ventre del pescecaie il mare si intravede.

Pinocchio è stato illustrato da centinaia di artisti, a partire da Mazzanti e fino a Roberto Innocenti. Se ne sono date interpretazioni molto diverse, da quella puramente burattinesca di Chiostri e Tofano, per esempio, a quella scanzonata e goliardica di Jacoviello, e a quella fortemente simbolica di Topor. Il suo Pinocchio come si colloca in questa storia illustrata? Qual è la sua caratteristica specifica?

Come le dicevo, somiglia al Peer Gynt che ho realizzato con Trionfo a teatro. Alla stessa maniera di quel Peer Gynt che non è mai uscito in realtà dalla sua stanza da letto, anche il mio Pinocchio forse non è mai uscito da quel palcoscenico di legno che sembra un libro aperto o una soffitta con botole e abbaini. Forse è lo stesso Pinocchio che senza mai uscire di casa ha immaginato le sue avventure, ha sfogato il suo bisogno di fantasia, ha immaginato una mamma o una compagna femmi-



Un'illustrazione di Luzzati per il «Pinocchio»

nile in cui rifugiarsi, un burattinaio padre-padrone che però rappresentava anche il teatro coi suoi personaggi; e poi tutte le paure: il Gatto e la Volpe, i becchini, il giudice, il pescecaie; ma la soffitta si trasforma anche nel paese ideale dove si gioca per tutta la vita e ogni oggetto può essere un pupazzo, una giostra; e la stessa

stanza improvvisamente diventa il ventre del pescecaie, ma non così terribile perché in fondo c'è sempre un papà a tavola con la sua candela accesa. E poi quando tutto sembra finito e si pensa di diventare grandi, proprio come Peer Gynt, ci si rifugia di nuovo sotto le coperte; e tutto ricomincia da capo.

IL FATTO. È morta Marguerite Duras, la scrittrice francese che era diventata un mito

DALLA PRIMA PAGINA

L'immagine

Una fotografia in bianco e nero di Marguerite Duras...



È resta, con la potenza implacabile di un vero diano...

Negli anni Sessanta la conoscevano in pochi e soprattutto grazie al leggendario film di Renais...

Ma insomma, Marguerite Duras è morta e con lei sparisce tanto di una generazione di scrittori forti...

[Sandra Petrignani]

Una ragazza sedicenne

È il suo autoritratto, mirabilmente dipinto nel suo libro più celebre L'amante...

Marguerite Duras in una immagine giovanile

Archivio Unità

Romanzi e passione

Marguerite Duras è morta ieri mattina nella sua abitazione parigina a 81 anni; i funerali si terranno giovedì...

nista. E al Corriere dichiarò con quel tono provocatorio che certo non le mancava...

Questa è la Duras tornata agli antichi amori. Ma di lei non si possono tacere alcuni altri importanti romanzi dal primo...



GABRIELLA MECOGGI

cina la Duras a diciotto anni arriva a Parigi. Siamo nel 1932. Dopo l'esperienza in Estremo Oriente...

DALLA PRIMA PAGINA

La parola

Ha raggiunto quel «paese selvaggio» che era per lei la scrittura...

E ogni volta si tratta dell'esplorazione di uno spazio sconosciuto - spesso l'amore, come luogo del vuoto e dell'assenza...

Per Marguerite Duras ogni atto espressivo è, ogni volta, di per se stesso autorità unica, nulla è acquisito...

[Jacqueline Risset]



La scrittrice francese. Sopra, una scena del film Moderato cantabile e, sotto, de L'amante

Fu anche signora del cinema tra avanguardia e successi

«Hiroshima mon amour», «India Song», «Détruire, dit elle», «Moderato cantabile»...

CRISTIANA PATERNÒ

niente a distanza di poco meno di cinque anni. Qualche immagine patinata lo scandalo dei rapporti sessuali (pare) davvero consumati sul set tra la minore Jane March...

scrittura sincopata, un respiro assolutamente cinematografico. Un creare «sequenze» disordinate come il tempo della memoria...

L'anno prima Duras aveva esordito nella regia in collaborazione con Paul Seban realizzando La musica, che inizia quel discorso di destrutturazione del linguaggio filmico...



una protagonista di cui sappiamo fin dal principio che è morta. Procedimento à rebours che tra le altre cose, neutralizza il meccanismo accattivante della suspense...

Dal punto di vista tecnico, questa strategia si traduce nella rinuncia al montaggio a favore del piano sequenza nella teatralità del testo...

Qualche volta svelo il destino attraverso il futuro anteriore degli eventi...

Ed è poi persino discutibile che ci siano degli «eventi», nel suo cinema. C'è, piuttosto, un costante rimescolarsi di un passato e un presente ancora fluidi e poi solidificati nel futuro del racconto...

POESIA

RACCOLGIMENTO

Sii saggio, mio Dolore, stai calmo
Invocavi la Sera; eccola, scende:
una scura atmosfera avvolge la città,
e agli uni porta pace, agli altri pena.

Mentre dei mortali la moltitudine vile,
sotto la sferza del Piacere, carnefice spietato,
va a cogliere rimorsi nella festa servile,
prendimi per mano, mio Dolore vieni qui,

lontano da loro. Vedi gli Anni defunti affacciarsi
dai balconi del cielo, in vestiti antiquati,
dalle acque profonde sorgere lieto il Rimpianto;

sotto un ponte il sole morente addormentarsi,
e, come un lungo sudario a Oriente in una scia,
senti, mio caro, senti la dolce Notte avanzarsi.

CHARLES BAUDELAIRE
(da I fiori del male, Giunti, traduzione di Cosimo Ortosta)

TRENTARIGHE

Culto dell'immagine

GIOVANNI GIUDICI

Col presente che ci ritroviamo, quasi inevitabile diventa un periodico tuffo nel passato. Per esempio rileggere La morte a Venezia...

liberarci, quanto più si imponeva all'attenzione, alla memoria, all'immaginazione del lettore...



SEGGI & SOGNI

Non si vive di solo Holden

ANTONIO FAREI

luoghi comuni e gli stereotipi. In questo senso ritrova e presenta con rara, elegante efficacia, uno dei momenti che più affascinano...

creato da tanti nostri ottimi disegnatori, ma per loro spreco, e allenandosi ad avere un rapporto continuo, vivace, civile, con la stampa...

Quando nacque Linus, nel 1965, era troppo colto e raffinato per essere direttamente proposto ai giovanissimi...

Il più recente volume della collana «Frontiere» andrebbe consigliato e fatto leggere a tanti che cercano un dialogo e non lo trovano...

Ma qualcosa si impara. Sarò molto terra terra, fino al ragionieristico. Sapete quanto prendono in media le donne in «Welfare»?

In queste geometrie da affinità elettive, Celine scopre Jake, un bimbo, figlio del pittore, e presto attaccato a lei con disperato amore...

In questo senso ritrova e presenta con rara, elegante efficacia, uno dei momenti che più affascinano...

IDENTITÀ

Mimose infernali

STEFANO VELOTTI

Mimose a New York ce ne sono poche. Troppo freddo, suppongo. Qualche rametto dai fiorai, proveniente da chissà dove, inframmihiato a perfetti fiori di serra...

Il lettore paziente capirà tra poche righe perché gli chiederò di seguirmi in una passeggiata istruttiva e terra terra tra le quinte reali della West Side Story.

Ci si può sottrarre, essere selettivi, distinguere valori e denaro, memoria e consumo, significati e abbuffate?

Ma qualcosa si impara. Sarò molto terra terra, fino al ragionieristico. Sapete quanto prendono in media le donne in «Welfare»?

In queste geometrie da affinità elettive, Celine scopre Jake, un bimbo, figlio del pittore, e presto attaccato a lei con disperato amore...

Ma qualcosa si impara. Sarò molto terra terra, fino al ragionieristico. Sapete quanto prendono in media le donne in «Welfare»?

fesa della famiglia, s'intende. Alla «Hell's Kitchen» (famosa, senza ironia, per ristoranti ottimi e a buon mercato, come «Mangia e bevi»)...

Per avere l'equivalente di un sussidio pubblico medio lavorando per un salario minimo, bisogna sgobbare 88 ore, di contro a una quindicina di rapporti orali di lusso...

Non ho idea di che genere siano i lavori a salario minimo, visto che persino le donne che vanno a fare le pulizie nei motel-bordelli di Las Vegas...

Anche a queste legittime abitanti della «cucina dell'inferno», ben installata nel cuore del paese che è simbolo dell'occidente...

Ma qualcosa si impara. Sarò molto terra terra, fino al ragionieristico. Sapete quanto prendono in media le donne in «Welfare»?

NOTIZIA

La biblioteca tra spazio e progetto. È questo il titolo di un convegno che si terrà a Milano, al Palazzo delle Stelline in Corso Magenta...

talle 9,30 di giovedì architetti, urbanisti, soprintendenti, professori e direttori di biblioteche e musei italiani e stranieri.

IREBUSEDI D'AVEC

(polltica)

voltgobbana nomenklatura moscholtardo mechoritardo induciare corrispondenza

gli ex andreottiani il gruppo dirigente leghista la carta preferita dalla Pivetti il sistema elettorale che premia chi esibisce virilità indagare a mettersi nei panni della ducia le lettere scambiate con Dini

LA TENDENZA. Convention di fans, siti in Internet, gruppi di ascolto: cresce la febbre per il serial americano

SAN FRANCISCO. Quasi 15 milioni di telespettatori nel secondo anno, venti «convention» di appassionati nei sei mesi che vanno dal giugno al dicembre del 1995, con decine di migliaia di partecipanti. I fan sono di qualsiasi razza, credo, colore, età. Lavemente superiori quelli di buona cultura, spesso con laurea: con *X-Files* sta insomma accadendo quel che a suo tempo è avvenuto con *Star Trek*: la serie eccede il tempo reale del suo consumo, la sua immediata funzione di ingratificazione, ed entra nel mito. Mi mito non vuol dire genericamente successo: vuol dire invece condensazione del mondo fantastico creato dallo show sino al punto da diventare consumo continuato, messa in atto - cioè riferimento quotidiano - di un universo fantasma, illusorio, fittizio, che diviene realtà mentale, affettiva, immaginaria.

Dal 12 giugno 1995 *X-Files* ha aperto un canale Internet, subito divenuto luogo d'incontro per decine di migliaia di persone. I club di fan si riuniscono ogni martedì per discutere insieme sui fenomeni paranormali, il venerdì fanno una festa alla fine dello spettacolo, che viene invece discusso il giorno seguente. Esiste già un David Duchovny Fan Club, una David Duchovny Erinogen Brigade e una Gillian Anderson Testosterone Brigade.

Ma basta col folklore. Piuttosto: che cosa può spiegare un fenomeno del genere, che sembra stia prendendo piede anche in altre parti del mondo, l'aria compressa? Naturalmente non basta rispondere che da molti anni la tv americana aveva trascurato il mistero, l'horror e il paranoico. La novità di *X-Files* non è soltanto in questo. Intanto, il suo creatore, Chris Carter, appartiene per sua stessa ammissione, alla generazione che l'assassinio del Kennedy e soprattutto l'esplosione del caso Watergate ha segnato per sempre.

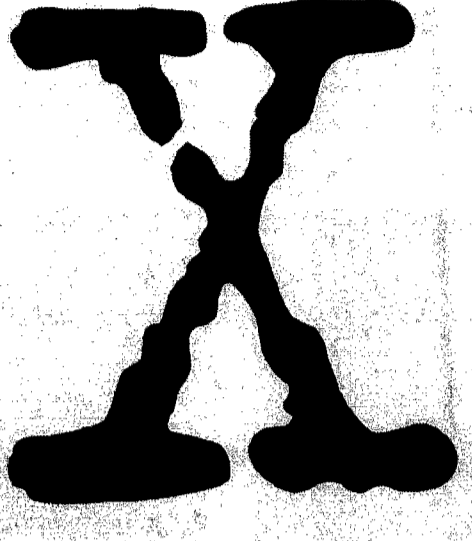
«Oltre Steven Spielberg...»
Nella serie *X-Files* si confonde le acque e tenta metaforicamente di insabbiare le prove dell'esistenza di alieni e di fenomeni paranormali. *X-Files* è quindi un po' il corollario di quel che diceva Spielberg sul set di *Incontri ravvicinati* a proposito di tutto quel che i militari hanno raccontato sugli ufo e non ci hanno mai detto. Insomma, nelle frustrazioni dell'ideale di verità coltivato dall'America, Carter ha trovato terreno fertile per il successo del suo show. Ma è stato anche più furbo: i due protagonisti incamano opposte visioni e opinioni sul mistero, equilibrando perfettamente una piccola schizofrenia che è in ciascuno di noi ma sono contornati da personaggi sinistri, cupi, ambigui il cui ruolo non è affatto chiaro e che si comportano, alternativamente da amici e nemici. Chi è Gola Profonda, il misterioso agente che chiede a Fox di smettere le sue ricerche ma che al tempo stesso gli passa preziose informazioni, per poi finire ucciso da un altrettanto misterioso personaggio (è sua ultima parole a Fox, mentre spara, hanno fatto epoca e sono diventate un motto della serie: «Non fidarti di nessuno») nell'ultimo episodio della prima serie, il contenitore di *Ermeyar?*

Chi è l'innominato personaggio che funge di continuo, che cono-

scie il padre di Fox e che, come Gola Profonda, a volte sembra aiutarlo e a volte contrastarlo? E chi è il personaggio che subentra a Gola Profonda, noto come X, capace di uccidere a sangue freddo, ed anch'egli altrettanto ambiguo?

X-Files non dà risposte. Non soltanto ai fenomeni che mette in scena, ma nemmeno alle specificazioni che i suoi personaggi fissi richiederebbero. Dietro lo show riposa un'etica della diffidenza, del sospetto, della paura che è doppiamente quella di una nazione che ha da tempo perso i suoi valori di riferimento, giusti o sbagliati che fossero. In un'America dove qualsiasi discorso, qualsiasi parola può essere fraintesa dalle sedicenti esigenze della «political correctness», dove l'affermazione più onesta ed innocente può facilmente essere ribaltata dalla manipolazione ideologica del catone di turno - anzi, di un vero e proprio partito di Catoni, politico o meno, poco importa - non deve meravigliare il successo di una serie che, pur non affrontando direttamente temi come questi, conta fra le sue frasi ricorrenti (ed entra nel mito): «Negli tutti».

Non c'è dubbio, *X-Files* è una serie figlia della sua epoca. Da un lato riporta di nuovo in scena quell'irrazionalismo che da alcuni anni sta premendo alla porta dopo i trionfi civili e libertari del '60 e del '70, dall'altro sostiene un'idea di autorità che sfiora la conspirazione; dall'altro ancora rivanga nell'arsenale del nostro immaginario riprendendone temi e miti, proiet-



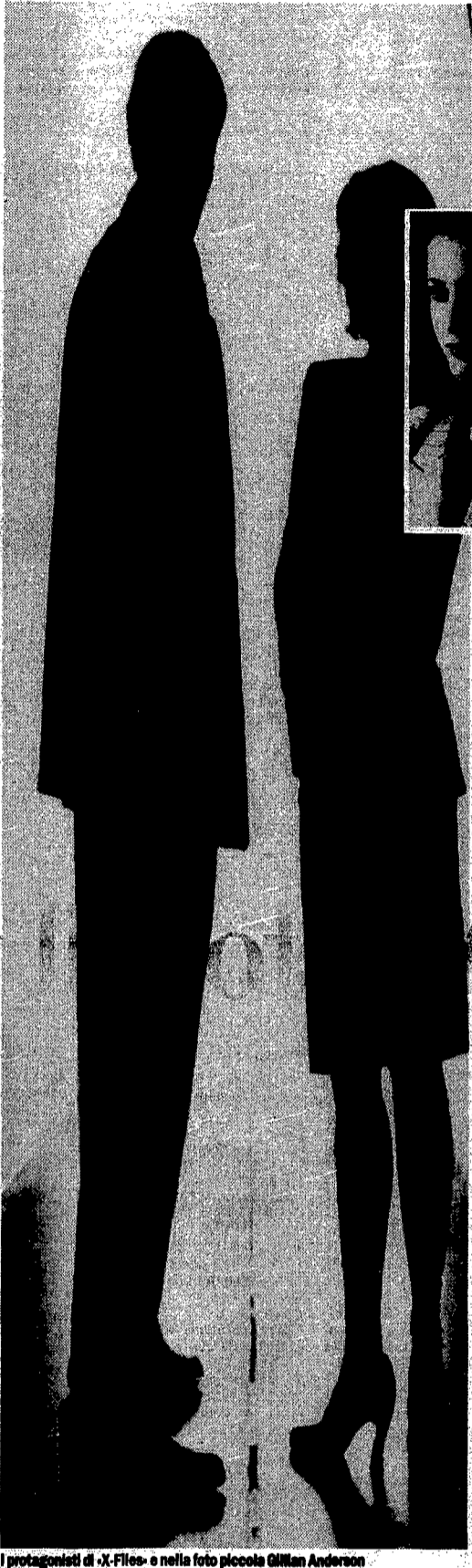
Ombre e nebbia Il mistero in tv è dentro un «file»

FRANCO LA PILLA

Su Italia 1, a grande richiesta, è ritornato *X-Files*: in replica, la domenica alle 20.30, gli episodi della prima serie. Mentre bisognerà attendere il prossimo settembre per vedere la nuova serie, intanto cresce anche in Italia la febbre per il fantacult tv. In edicola è il mensile *X-Files* dedicato a tutto ciò che riguarda il fantastico, completato dai fumetti degli agenti Scully e Mulder. In libreria, invece, sono sui i testi a disposizione del fan: tre volumi sceneggiati della Mondadori tratti da altrettanti puntate del serial. La guida non ufficiale a *X-Files*.

(*Sporting & Kupfer*) e due romanzi di Charles Grant (*The X-Files*) con prefazione di Gianni Corvino (Favucci), in videocassetta si possono trovare quattro video *X-Files*: «The Silence of the Lambs», «Conviction», «Nel regno di Dead» e invece, come a «The Truth», versione teatrale della regia, è in arrivo un disco tributo della Columbia che ha chiesto ad alcuni famosi musicisti di scrivere un brano originale ispirato al telefilm. Hanno risposto i Ron Crotolo e Brian Eno in coppia, Grant Lee Buffalo e Sante Youth. Più di 300 i siti dedicati a *X-Files* su Internet, 1,6 lo sono dibattito. E, caso singolare, la Fox scrive a premessa delle aree di discussione che al riserva tutti i diritti sui messaggi scritti, come a dire che se qualcuno suggerisce bello storie la casa di produzione di *X-Files* lo può utilizzare. Intanto per il 21 maggio appuntamento a San Diego per una convention mondiale del fan. L'indirizzo: <http://www.thex-file.com/>

Dal magazzino cine-tv
Questo basta a comprendere quanto Carter e i suoi sceneggiatori abbiano attinto al grande (e glorioso) magazzino dell'immaginario cinematografico del passato e del presente (non parliamo poi di vampiri, licantropi, ecc.)
La differenza: un tempo gli articoli di quel magazzino minacciavano una realtà tranquillizzante e sicura i cui termini venivano spesso recuperati e ristabiliti; ora, invece, quella realtà non è meno temibile, cupa ed ambigua degli esseri paurosi che la invadono. *X-Files* ci dice una cosa soltanto: la modernità è l'ombra. Il pubblico percepisce ed approva.



I protagonisti di *X-Files* e nella foto piccola Gillian Anderson

L'INTERVISTA

Gillian Anderson «Non sono scettica credo agli Ufo»

SAN FRANCISCO. La Fox non la voleva, ma Gillian Anderson, con l'aiuto di Chris Carter, ce l'ha messa tutta per essere l'agente Scully di *X-Files*. Aveva torto la Fox, la Anderson «funziona» anche se non è una bomba sexy e, dopo il successo del serial televisivo, le piovono addosso molte offerte da Hollywood. Che lei rifiuta, per amore di *X-Files*.

Prima di *X-Files* lei non ha mai lavorato per la televisione?
No, ho solo un'esperienza teatrale. Ho studiato al National Theatre of Great Britain, alla Cornell University e alla Goodman Theater School della De Paul University. Quando girammo il «pilota» di *X-Files* ero terrorizzata. Ogni volta che il regista e i produttori confabulavano assieme sul set pensavo che stavano per licenziarmi. Non sapevo quello che stavo facendo, né quale era l'obiettivo. Non conoscevo la struttura del racconto cinematografico e televisivo. A poco a poco ho imparato.

Esse subito la parte?
No, la Fox cercava un tipo di donna più sexy ed esplosiva. Fu Chris Carter, il creatore e produttore di *X-Files*, a insistere perché prendessero me.

Nei due del protagonisti lei fa la parte della scettica, di quella che non crede nel paranormale: ma lei è davvero così?

No, io sono molto più incline a crederci di quanto non lo sia il mio personaggio. Per me anzi è frustrante far sempre la parte della scettica: a volte mi verrebbe da sbottare: «No, basta, questa battuta non la dico», ma poi devo ammettere che la formula di Carter è molto precisa e funziona bene. Se il mio personaggio diventasse di un tratto più simile a quello di Duchovny, che crede a Ufo e cose del genere, l'intera dinamica dello show salterebbe.

Insomma, è contenta di come vanno le cose?
Sì, certo. Però ho alcune riserve sulla capacità dello show di rimanere in piedi per altri quattro anni (sono questi i termini del nostro contratto): Mi domando infatti come si può sfruttare l'idea di base senza cadere nella ripetizione: è inevitabile che presto gli spettatori si mettano a paragonare un episodio all'altro trovandovi idee comuni. Spero che la produzione abbia il buon senso di smettere prima che lo show diventi abusato e ripetitivo.

Lei non sembra molto integrata con l'industria hollywoodiana.
Sì, dalla mia adolescenza sono stata alquanto ribelle, facevo la punk e seguivo complessi come i Dead Kennedys e i Circle Jerks. Ho sempre avuto una pazienza limitata, e oggi più che mai sono insopportabile nei confronti della prepotenza e della superficialità di alcuni aspetti dell'industria hollywoodiana. David Duchovny è bravissimo ad adattarsi a questa situazione, ma io non sono come lui. Se vado a un party pieno di agenti e produttori non mi sento a mio agio e me ne allontano. Non sono capace di star lì a far sorrisetti.

Eppure lei è molto contenta delle nuove proposte cinematografiche che ha ricevuto.
Sì, moltissimo, ma *X-Files* mi tiene impegnata senza sosta per 9 mesi e mezzo all'anno. Vorrei passare un po' più di tempo con mio marito e le mie due figlie. Lavorare per *X-Files* è un po' come una condanna a morte. Ma ti forniscono i sali da bagno, ottimo cibo, fiori e tutto il resto.

Due agenti Fbi e una realtà senza «perché»

X-Files nasce nel 1993 non senza difficoltà. Il suo babbo Chris Carter (tra i serial preferiti *Ai confini della realtà* e *L'ora di Hitchcock*), deve faticare non poco per convincere la Fox a produrre un serial tv nel quale i misteri non vengono svelati mai. E dove la poliziotta non è un tipo di donna sexy ed esplosiva. Ma il «pilota» funzionò, il *New Yorker* scrisse che si trattava di un «classico», cominciarono ad arrivare premi tv e *X-Files* entrò nel mito.

s'altro per il fatto di avere in gioventù assistito al rapimento di sua sorella da parte di alcuni alieni), Dana del tutto scettica, ed anzi mandata dagli uffici centrali per riferire sull'attività dell'eccentrico collega. Fox, infatti, è costantemente a caccia di fenomeni e personaggi legati all'impossibile, al soprannaturale, al fantascientifico e all'orrorifico.

Carter fece di tutto per convincere quelli della Fox: perché mai, dicevano, qualcuno vorrebbe vedere uno spettacolo che non corrispondesse alla realtà? David Duchovny fu scelto quasi subito (aveva alle spalle un film come *Kalifornia* e la serie *Twin Peaks*). Carter dovette invece insistere per Gillian Ander-



David Duchovny e Gillian Anderson

son, ma alle fine ce la fece. E ce la fece anche ad evitare una storia d'amore fra i due personaggi: tutto doveva essere focalizzato sul mistero che ogni puntata affrontava. Quanto alla produzione, si decise di girare la serie a Los Angeles, ma in una zona boschiva, silenziosa e isolata, molto più convincente come teatro di apparizioni aliene. E fu scelta Vancouver, molto simile a tante città americane, ma col vantaggio di essere in Canada e di permettere un budget più basso.

Le riprese incominciarono nel marzo del 1993 e tanto in fretta che ai due attori principali fu concessa soltanto una prima lettura del copione a tavolino (la Anderson se ne aveva avuto la parte solo due giorni prima dell'inizio delle riprese).

Dopo due settimane le riprese erano finite. Carter ricorda il terro-

che lo invase quando alla proiezione per i dirigenti della Fox di tanto in tanto esplodeva una risata nervosa nella sala. Ma alla fine furono applausi. Eppure proprio la fine sarebbe stata la difficoltà maggiore da superare. Più d'un dirigente, infatti, obiettò che era necessaria una precisa spiegazione dei fatti (nel caso particolare la morte e la strana trasformazione dei cadaveri di alcuni ragazzi e il tentativo - riuscito - di insabbiamento delle possibili prove da parte di un personaggio misterioso, che sarebbe poi comparso in tutti gli episodi). Carter era convinto - e lo urlò a più riprese nei tumultuosi «meetings» che ebbe con la Fox - che non c'era alcuna spiegazione da dare, che la spiegazione l'avrebbero data a loro piacere gli spettatori.

Pare proprio si stesse mettendo male: dopo l'andata in onda del «pilota» durante l'autunno il critico di *Entertainment Weekly* scrisse che lo spettacolo era destinato a cadere. Tuttavia i sondaggi Nielsen furono buoni: circa sette milioni e mezzo di telespettatori sintonizzati, cioè il 15% di spettatori nell'ora di punta. Un ottimo risultato se si tien conto che si trattava del venerdì sera. E la serie continuò.

Alla fine dell'anno persino il *New Yorker* scriveva che *X-Files* aveva «la fattura di un classico». Poi venne il Golden Globe Award nel settore drammatico e la prima «nomination» all'Emmy televisivo che abbia mai avuto un programma drammatico della Fox. Nonostante il problema dell'inattesa gravidanza di Gillian Anderson *X-Files* continuò, e con esso continuò anche la scalata al Nielsen (quasi dieci milioni di telespettatori e quasi il 20% di spettatori nella seconda serie). Non sono mancati comitati antiviolenti che hanno protestato contro alcuni episodi della serie, ma ormai *X-Files*, dopo solo un paio d'anni, è entrata nel mito e quasi nulla la può più toccare. □F.L.P.

L'INTERVISTA. Parla Reid Anderson, «erede» del grande coreografo

«Io, felice di essere l'ombra di Cranko»

Passato a Roma per supervisionare l'allestimento dell'*Otello* di Cranko, Reid Anderson sta per assumere la piena direzione del Balletto di Stoccarda. Ovvero la compagnia dove ha iniziato la sua carriera di danzatore prima e di assistente di John Cranko dopo, al punto di diventare «depositario» della sua eredità artistica dopo la morte prematura del coreografo. Ecco i suoi progetti per lo Stuttgart Ballet e i suoi ricordi di Cranko.

ROSELLA BATTISTI

ROMA. Esistono le coincidenze? Reid Anderson ne sa qualcosa. A Vancouver, sul finire degli anni '60, si apprestava a partire per Londra, per andare a studiare al Royal Ballet. «Stavo preparando i bagagli, alla tv trasmettevano un balletto. "Però", mi sono detto, "bravo questo coreografo" e ho memorizzato il nome: il balletto era *Romeo e Giulietta*, il coreografo John Cranko e gli interpreti, i danzatori della sua compagnia, lo Stuttgart Ballet. Qualche anno dopo, nel '69, Anderson sentì parlare di un'audizione a Stoccarda per entrare nella compagnia di Cranko e, ricordandosi quel nome, si presentò, venne ammesso e rimase lì per 17 anni, interprete e testimone di una parabola artistica tragicamente interrotta dall'improvvisa morte del coreografo nel 1973.

«Sono rimasto tanto a lungo in compagnia da percorrere tutta la carriera possibile. Ero maestro di ballo e venivo chiamato all'esterno come consulente per gli allestimenti dei lavori di Cranko. Ma nel 1985 ho deciso di lasciare tutto e trovare l'altra metà della mia vita. Sono tornato in Canada e il British Columbia Ballet mi chiese di diventare direttore artistico della compagnia».

Anderson ha accettato, imparando «l'altra faccia della danza»: il marketing, come funzionano le sovvenzioni del governo, la burocrazia. Insomma, tutto quello che era utile per insediarsi come direttore artistico del National Canadian Ballet, occasione anche questa capitata per caso e penultima tappa di un misterioso circolo di coincidenze che riporta Anderson, oggi, alla testa dello Stuttgart Ballet, di cui sta per assumere la direzione che fu di Cranko (passata poi, in tutti questi anni, alla sua ballerina per eccellenza, Marcia Haydée).

Ci racconti il suo ingresso come danzatore nella compagnia di Cranko...

«Allo studio stavano lavorando alla *Bisbetica domata*, ma il loro primo balletto a cui ho assistito a teatro è stato *Otello*. Non potevo credere che con la danza si potesse fare uno spettacolo così emozionante. Con un tale cast di stelle, poi: Marcia Haydée, Egon Madsen, Cardus e Barra. Cranko lo aveva proposto già alla fine degli anni '50 al Royal Ballet, pensandolo per Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev ma il comitato artistico aveva respinto

la proposta perché il materiale non sembrò loro sufficiente a fare un buon balletto. Non era la prima volta che facevano un errore così grossolano: dissero no anche a MacMillan quando propose *The Song of the Earth*, che poi si è rivelato una delle sue più belle creazioni...»

Come era il John Cranko di tutti i giorni?

Non era solo un coreografo geniale, ma anche un eccellente direttore. Sapeva come trattare le persone ed era sempre molto disponibile con i suoi danzatori. In compagnia si respirava un'atmosfera familiare molto diversa dal Royal Ballet, dove esisteva una gerarchia rigida. Pensi che quando ho incontrato per la prima volta l'étoile Marcia Haydée mi è venuto incontro e mi ha chiesto: «Sei tu il nuovo? Vieni dal Canada, vero? Beh, raccontami del tuo paese mentre mi massaggio il piede che mi fa male da morire». E si è tolta lo stivale mettendomi il piede in grembo...»

Lei ha vissuto il periodo d'oro dello Stuttgart Ballet...

«Avevamo degli insegnanti strepitosi e da Cranko venivamo incoraggiati a tirare fuori la nostra personalità sul palcoscenico. Ci diceva sempre: «Voglio che tu interpreti te stesso, la tua migliore versione». Per lui non c'erano ruoli secondari e non c'erano movimenti casuali: ogni gesto aveva una ragione. Uno spettacolo con lo Stuttgart Ballet era sempre un grandissima performance teatrale».

Non le pesa venire considerato il custode del patrimonio coreografico di Cranko?

Non è un peso, ma certamente av-



Ferré e Rosacci nell'*Otello* di John Cranko

Corrado Maria Falasini

verto una grande responsabilità. Per ricostruire un lavoro di John cerco di ricordare quando creava e insegnava i passi. Sono stato presente a tutte le prove, ho ballato e visto ballare i suoi lavori centinaia di volte. Non era un coreografo dittatore, anzi permetteva spesso che i suoi danzatori facessero parte del processo creativo. Capita dunque che i balletti sono come trent'anni fa, ma il modo di ballarli cambia. Oggi c'è più tecnica, uno stile più moderno di inter-

pretare certi passi e non avrebbe senso non tenerne conto.

Quali sono i suoi programmi per lo Stuttgart Ballet?

Voglio diversificare il repertorio, aggiungendo ai lavori di Cranko quelli di Ashton, Robbins, Balanchine e forse di Twyla Tharp. Va intensificato lo studio del classico e penso di invitare qualche giovane coreografo per nuove creazioni. Qualche nome? Mauro Bigonzetti e David Bentley, tanto per cominciare.

DANZA. Il tour di Shapiro & Smith

Collage di sketch che sanno di tv

MARINELLA QUATTERSI

MILANO. Dopo aver assistito a una recita del gruppo americano Shapiro & Smith Dance al «Milano Festival» (dopo Milano, la compagnia ha toccato Vicenza, Bologna e, ieri, Carpi) l'affezionato alla danza può anche essere colto da smarrimento e domandarsi quali siano le finalità e i futuri sviluppi della coreografia d'importazione. Troppa infatti sono ormai le compagnie estere che vengono accolte nei nostri cartelloni e circuiti di danza senza possedere i requisiti necessari a legittimare l'inserimento.

Gli Shapiro & Smith Dance, per la verità, sono riusciti persino a strappare alla televisione, nei giorni di Sanremo, un pubblico numericamente non disprezzabile. Ma temiamo che il richiamo sia dovuto, almeno per gli spettatori lombardi, più al nobile contenitore dello spettacolo - il «Milano Festival», appunto, che da qualche anno guida nel bene e nel male le sorti della danza milanese grazie al promotore Teatro Carcano - che non alla bontà del suo repertorio. A un'infinita di pezzetti guidati da vaghezza compositiva (specie quelli astratti) e da una flebile vena umoristica e casalinga - questo il repertorio della Shapiro & Smith Dance - ci piacerebbe molto poter affibbiare l'etichetta di «light dance». Ma il gruppo americano nato nell'87 dalla buona volontà di Daniel Shapiro e di sua moglie Joanie Smith - due ex-allievi di Alwin Nikolais e ammiratori del compianto Louis Falco - è ben lontano persino da quel genere.

La resa amatoriale del loro spettacolo «a spezzatino», si coniuga a un'inadempita esecutiva che fa rimpiangere quei tanto abusati cam-pioni della danza commerciale co-

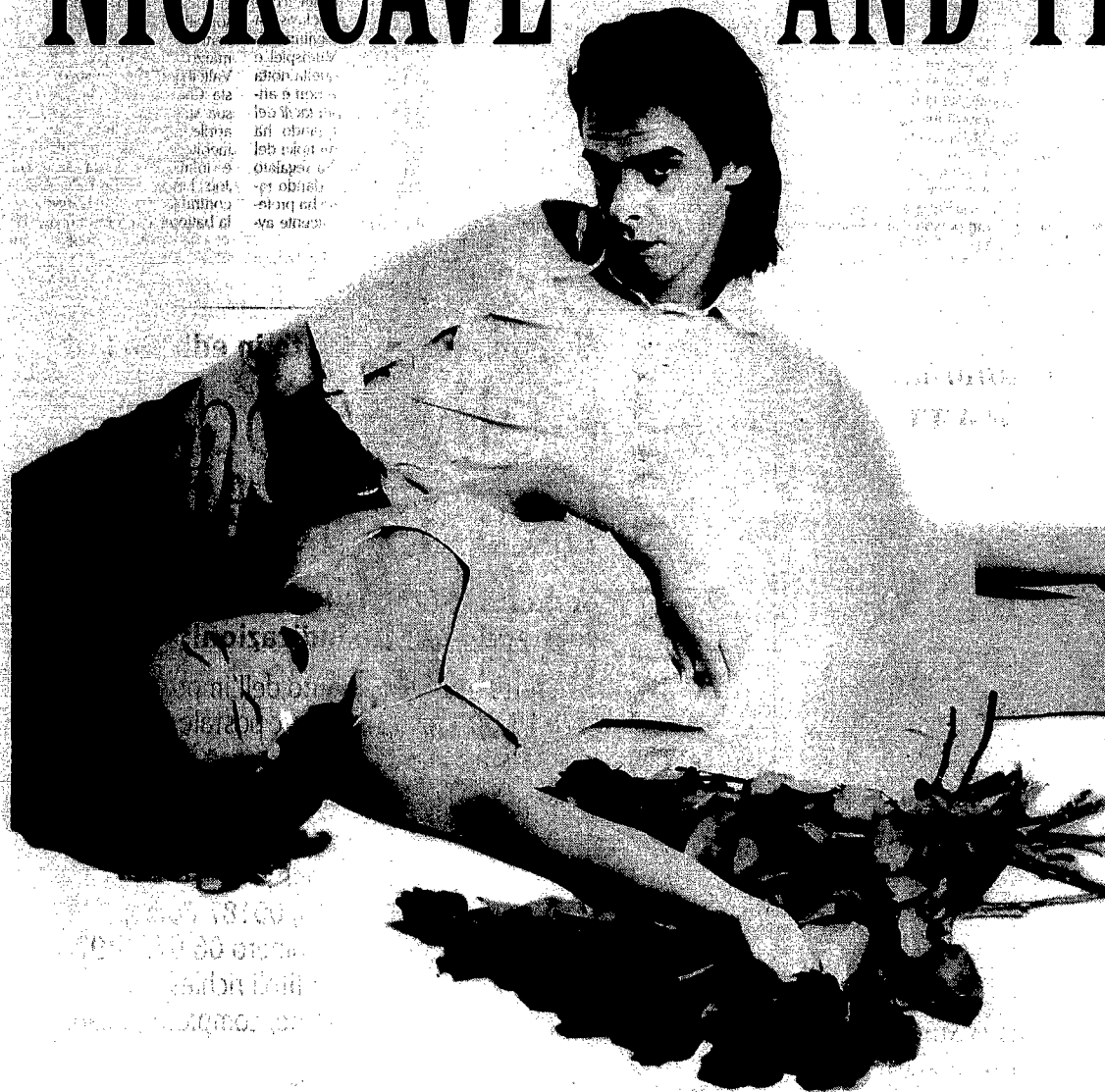
me David Parsons, gli Iso e Daniel Ezralow (prima della sciagurata piega mistica e autoleonista dei suoi ultimi show) - dotati almeno di controllo fisico e, talvolta, di charme esecutivo. Gli Shapiro & Smith sono danzatori mediocri: gesticolano nelle vesti di mamma e papà in una scenetta ambientata in una cucina; 4 tuffano a turno - sono otto - sopra una poltrona in uno sketch modello televisivo che vorrebbe forse ricordarci le delizie e le pene della vita domestica; e restano in mutande in un pezzo semi-esistenzialista ispirato, lo ricorda il programma di sala, a una commovente frase di uno scampato all'Olocausto di cui purtroppo non sembrano poter onorare, almeno artisticamente, la memoria.

Infine, forse a coto di poltrone, si rituffano tra amplicusci e sgabelli imbottiti di veluto rosso per un gran finale da «tutti sappiamo saltare» che potrebbe fare la gioia di qualche scolare in ricreazione. Siamo agli antipodi della danza d'importazione che vale la pena di vedere; siamo soprattutto agli antipodi di una danza che si possa definire tale. E allora lasciamo riaffiorare gli interrogativi: perché invitare gruppi che possono avere come unico scopo quello di disaffezionare il pubblico alla danza? Perché distogliere dai loro tranquilli giri di provincia e dalle loro tournée universitarie compagnie americane che in realtà non sono davvero tali, ma acciuffate in cerca di promozione europea da tesorerizzatori poi in patria? E, soprattutto, perché acquistare spettacoli a scatola chiusa, visto che la tecnologia ci ha dotati di uno straordinario mezzo - il videoregistratore - per verificare almeno la bontà interpretativa di un prodotto?

NICK CAVE

AND THE BAD SEEDS

Murder Ballads



BMG CD • Cassette • LP

TV. Umori e reazioni nello studio del programma di Raitre dopo la perdita dei diritti sul calcio



Lo sfogo di Fabio Fazio «La trasmissione non si può cambiare»

Fabio Fazio, quando si spengono le telecamere è esausto e senza voce. Fabio, come mai una puntata tanto allegra?

Testata sportiva. Non si riferisce a questo programma. È saggio aspettare per capire meglio quello che accadrà, se la situazione è definitiva o no.



Fabio Fazio in «Quelli che il calcio» e, a sinistra, Marino Bartoletti

Quelli che... la tombola

Umori e reazioni nello studio di «Quelli che il calcio» dopo la perdita dell'asta da parte della Rai. Puntata allegra, ma dietro le quinte solo il direttore della Tgs, Marino Bartoletti, è allineato alla decisione della Moratti»

dini. A me l'offerta fatta sembra congrua e ora aspetto che l'azienda mi dica quali sono gli strumenti per lavorare. Non è detto che la cifra risparmiata non possa essere investita bene nella produzione di programmi»

che cosa dice al suo presidente Cecchi Gori, editore e politico? «Dico che si dovrebbe ritirare dalla politica. Come dovrebbe fare anche qualcun altro».

per pochezza o ignoranza dei meccanismi di mercato. Eppure certa gente dovrebbe conoscerli. E come se io non sapessi fare un'«endovenosa». La caccerebbero? «Sì. Quindi? «La dirigenza Rai ha fatto il suo tempo».

«C'erano abitudini radicate, ma il dispiacere è più affettivo che tecnico» E i diritti della Nazionale cantanti, a questo punto, a chi vanno? Ruggieri ride e risponde: «Noi si gioca in tv 2 o 3 volte l'anno e i nostri diritti vanno tutti in beneficenza».

E Catalano non ha «motti». Meno speranzosa la signora Romana, parrucchiera di studio, che non ha ancora accettato del tutto la batosta: «Il calcio è troppo importante per la Rai. Io spero che si possa fare qualcosa, rimediaire in qualche modo».

MILANO. Nello studio di «Quelli che il calcio» alla Fiera di Milano, c'è un'armatura scenografica di costole di mammutti, ma non è ancora un museo e non sono animali in via di estinzione «quelli che» vanno in onda. Infatti la puntata di ieri, prima dell'era catastrofica «Rai senza calcio», è stata tra le più divertenti, tutta giocata sullo scherzo interno alla notizia, alla batosta e all'impponderabile. Già dietro le quinte si parlava solo in toscano, la lingua del nuovo patron calcistico televisivo Cecchi Gori.

Brescia si allenava a vendere le bibite allo stadio per il prossimo anno. Con qualche possibilità di sfondare anche nel lavaggio dei vetri ai semafori. Questo il clima, favorito anche dalla rincorsa di gol tra Fiorentina e Sampdoria, seguita in studio da un Fazio ironicamente oscillante tra servilismo e tifo per la squadra del cuore.

«Ho cenato con Vittorio» Paolo Beldi, grande fan della Fiorentina, rivela che mercoledì sera ha cenato con Cecchi Gori. Una cena innocente e inconsapevole, naturalmente. Solo giovedì, infatti, si è conosciuto il risultato dell'asta calcistica. L'amore per la squadra non fa velo al giudizio del regista: «Sono molto dispiaciuto per la Rai. Insieme alle dimissioni di Pippo, temo che sia il preludio di uno smantellamento. E come tifoso della Fiorentina, vorrei poter mettere l'anno prossimo. Sic rebus stantibus, il nostro programma non si può fare. Mancando la radio e le basse frequenze, è impossibile». E

I festival di Firenze e Reggio Emilia

A tutto jazz aspettando Corea

Due importanti rassegne di jazz - a Firenze e Reggio Emilia - sono in corso in Italia, a riprova dell'interesse suscitato da questa musica considerata generalmente ostica.

ALDO GIANNOLIO

REGGIO EMILIA Sono ancora in corso, intrecciate da qualche concerto in comune, due importanti rassegne di jazz, entrambe sponsorizzate dalla Philip Morris.



Chick Corea

Entrambe le rassegne hanno aperto con la cantante Dee Dee Bridgewater, che ha avuto un grande successo e della quale si è parlato su queste colonne in occasione del suo concerto romano. Sono poi proseguite con altri importanti nomi del jazz contemporaneo.

Sempre all'Auditorium ha suonato in completa solitudine il francese Richard Galliano, che ha stupito per la profondità sentimentale e la capacità di piegare la tecnica della fisarmonica, con suprema maestria, al linguaggio del jazz moderno.

danno più spazio al jazz-rock. Sabato, a Firenze, ha suonato il Funky Company del pianista Ivano Borgazzi (che sarà anche a Reggio, assieme a Bossa Nova, questo mercoledì). Sabato prossimo, ancora a Reggio, si esibiranno gli Yellowjackets, quattro strumentisti eccelsi, guidati dal tenor sassofonista e arrangiatore Bob Mintzer.

SCALA

Filis-Cgil contro Fontana

MILANO. «I lavoratori scaligeri e il sindacato si battono per un contratto in grado di dare risposte a tutti e tredici gli enti lirici italiani. È profondamente sbagliato auspicare un solo livello di contrattazione autonoma e locale, legato magari alla trasformazione dei teatri in fondazioni come soluzione a tutti mali».

L'Unità - Iniziative editoriali RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOPASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto _____ Abitante in _____ CAP _____ Città _____ Telefono _____

RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A: SO.DI.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)

Cinema&Musica Chi non avesse trovato in edicola i cd Hollywood Il grande freddo

può ordinarli* direttamente seguendo queste indicazioni:

- 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: l'Unità / ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

* senza aggravio di costi di spedizione

RASSEGNE/1

A Udine l'Italia che contesta

UDINE. Rinnovano la collaborazione intrapresa lo scorso anno, la Cineteca Nazionale e il Centro Espressioni Cinematografiche di Udine il risultato è una rassegna, prevista per il prossimo aprile, che concentrerà l'attenzione sui film italiani usciti tra il 1965 e il 1980, con un interesse particolare per quelle opere, d'autore o di genere, in cui si possono leggere le tensioni sociali e politiche di quel particolare momento storico. Il titolo della manifestazione, che comprenderà una trentina di lungometraggi, prendendo spunto da un celebre film di Luigi Zampa, sarà Contestazione Generale. - C'era una (R)Volta nel cinema italiano. Tra i film proposti, oltre ad alcuni capolavori riconosciuti (di Ferreri, Petri, Bellocchio, Risi) si tenterà di riscoprire opere significative nei generi western, satirico, erotico, sociale. Tra i nomi dei registi presenti quasi tutti quelli di Marco Bellocchio, Damiano Damiani, Tinto Brass, Pupi Ayati, Dino Risi e delle attrici Fiorinda Bolkan e Carla Gravina

RASSEGNE/2

E a Milano i cent'anni dell'Africa

MILANO. Non compie cent'anni il cinema africano, ma solo quaranta in Africa nera e poco di più nel Nord del continente. Eppure anche il Festival di Ouagadougou, la più grande manifestazione cinematografica che si tiene in Africa, ha dedicato una parte del programma alla riscoperta della memoria cinematografica. A Milano, dal 24 al 30 marzo, la V edizione del Festival del Cinema Africano riporterà il meglio del Festival e molti altri inediti. Programma quest'anno suddiviso in svariate sezioni. Un Concorso Innanzitutto, che seleziona, come di consueto, lungo e cortometraggi di produzione recente della cinematografia africana; una Retrospectiva con film inediti provenienti dalla Nigeria e una personale dedicata al regista Ola Balogun (che sarà presente a Milano); una sezione dal titolo Cent'anni d'Africa nel cinema italiano; una sezione video sui giovani film-maker beur francesi, e un'Informativa che prevede alcune anteprime di rilievo tra cui lo scandaloso L'errigè di Youssef Chahine. Al programma vero e proprio seguiranno incontri con vari registi. Due i riconoscimenti, uno della Giuria ufficiale (che premia il miglior lungo o il miglior cortometraggio), un altro del pubblico. Accanto al festival infine una mostra ancora una volta dedicata alla Nigeria con protagonisti l'arte pittorica di Ibra Agboola

L'EVENTO. Usa, una serata di gala dedicata a Radford e Tornatore



Il regista Giuseppe Tornatore. A destra Peter Gotthar

Enrica Scalfari / Agf

Oscar, attento a quei due È festa per gli italiani

Una serata particolare, venerdì sera, all'Istituto di Cultura Italiano di Los Angeles. Italiani e americani, critici d'arte e amanti di cinema, Glenn Close e production Usa, facevano a gara per manifestare simpatia e ammirazione per il cinema italiano. Grandi festeggiamenti, alla vigilia dell'assegnazione degli Oscar, Michael Radford, regista del plurinominato Il Postino e Giuseppe Tornatore, di nuovo in corsa con L'uomo delle stelle

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Ho chiamato un mio amico a San Francisco - racconta un complice signore dai capelli grigi in giacca a quadretti e foulard rosso, all'orecchio del regista Michael Radford - e gli ho detto: "Ho visto il film più bello dell'anno". "Lo so, l'ho visto anch'io", mi ha risposto "È The Postman (Il Postino, ndr)". Robert Radnitz è il vicepresidente del Producers Guild, l'associazione dei produttori americani e racconta l'aneddoto a Radford con una radiosa, come se parlasse di un suo film. Di fianco Diane Cannon, attrice ed ex moglie di Cary Grant, si congratula ripetutamente con Giuseppe Tornatore per il successo del suo film The Star Maker (L'uomo delle stelle). Nella sala adiacente Colm Meaney, lo splendido attore irlandese di The Snapper e The Commitments, osserva con interesse i quadri nati di Grazia Rotunno (moglie del direttore della fotografia Giuseppe) che espone i suoi 37 pezzi, mentre Glenn Close esce dalla sala che mostra invece i lavori di Maurizio Pellegrin. Dopo le nove, andranno tutti a vedere L'uomo delle stelle. È un interessantissimo incontro di arte italiana quello organizzato venerdì sera all'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles per festeggiare Michael Radford, il cui film Il Postino ha ricevuto cinque nomination, e Giuseppe Tornatore, già vincitore dell'Oscar nel 1989 con Nuovo Cinema Paradiso e ora nominato per L'uomo delle stelle. Si inizia con una conferenza stampa, in realtà piuttosto informale, con Tornatore. Il regista reduce da alcuni giorni di promozione del film (che uscirà il 18 marzo a New York, Los Angeles, Chicago, Philadelphia, San Francisco, Boston e Washington) nella East Coast, ha dichiarato di sentirsi «sereno e contento tranquillo». Nei prossimi

giorni tornerà a Roma per un impegno con la Philip Morris Progetto Cinema, l'associazione che si occupa del restauro di vecchi film italiani. Qui a Los Angeles ha agito incontrato Martin Scorsese molto impegnato sul fronte del recupero dei classici del cinema Usa. Tornatore, il cui Cinema Paradiso so aveva incassato in Usa quasi 13 milioni di dollari, è conciliante e rilassato. «Non sono uno che sta morrendo dalla voglia di fare un film in America ma neppure dico che non lo farò mai». È invece pronto a partire col suo prossimo film di Michael Radford. Si tratta di The Elmer, un film scritto a quattro mani con Jan Fleischer, che racconta di un alchimista alla ricerca dell'elisir di lunga vita. Per il nome del protagonista della storia, che verrà girata a Praga e in Cecoslovacchia, si fa quello di Ralph Fiennes. Michael Radford non nasconde la sua gioia. Il postino ha già superato gli undici milioni di dollari al box office americano e la Miramax sta aumentando il numero delle sale (ne sono state aggiunte 75 alle 147 esistenti). Accantonata la marezza per non esser stato candidato dall'Italia lo scorso anno come miglior film straniero Radford non ha problemi a riconoscere che parte del successo clamoroso del film è da attribuire alla Miramax e alla sua efficientissima campagna pubblicitaria. «È successo un miracolo il film piace lo ho girato il paese in lungo e in largo è un grande vantaggio trovare qualcuno che parla inglese come me (nde, ndr). In questi mesi ho imparato a propormi alla televisione con grazia diplomazia, e disinvoltura - conclude con aria divertita - a essere falso e sincero allo stesso tempo». Presente anche il nipote di Massimo Troisi Stefano Veneruso, studente di cinema alla Ucla Commosso e di poche parole. «Non faccio che pensare a lui. Per questo ho preparato la versione italiana del cd di poesie e musica già realizzato qui». Sedici artisti italiani - fra gli altri Cocciantone, Arbore, Lopez, Arnoldo Foà, Gassman - recitano 16 poesie di Neruda, accompagnate dalla musica di Bacalov. Usirà il 20 marzo e parte dei ricavi andranno all'associazione «Un cuore per un amico» in aiuto dei cardiopatici. Luis Bacalov, il musicista, è presente. «Ancora non ci posso credere» racconta sorridendo «è una sorpresa dopo l'altra. cinque nomination. Persino a me. Continuavo a ripetermi. Luis, non cambia niente, è tutto come prima. Poi arrivo qui e capisco invece che la nomination è importante. Sono tutti interessati a parlarmi ci sono improvvisamente delle possibilità di lavoro. L'ho capito quando un americano mi ha detto «Sei un nominé che tu vinca o no non importa sarai un nominé per tutta la vita».

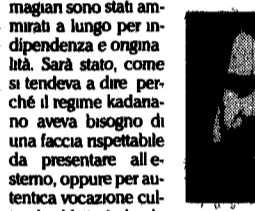
IL FESTIVAL. Film magiari a Budapest

Il Danubio? Quasi una palude

UMBERTO ROSSI

BUDAPEST. L'Ungheria è come una persona che nuota in una palude limacciosa. È in vista della riva, ma le alghe che le si sono appiccicate addosso possono mandarla a fondo in ogni momento. Il nostro cinema è nella stessa condizione. L'immagine è di Gyorgy Szomjas, autore di film controcorrente come Il rock del cane pazzo (1981) e Ferte leggere (1983) animatore di un importante lavoro di ricerca e recupero della musica popolare - un occhio a Bela Bartók e un altro ai valori culturali profondi delle genti magiare - e, da qualche mese, presidente dell'Associazione dei Cineasti Magiari. La riva di cui parla è quella del pieno ingresso nel contesto europeo, le alghe sono i sedimenti del passato e le contraddizioni di un presente; mercato quest'ultimo da modernizzazione veloce, povertà diffusa, criminalità dilagante.

Il peso del passato. Il cinema ungherese, per la verità, appare ancora piuttosto lontano dalla riva. I film magiari sono stati ammirati a lungo per indipendenza e originalità. Sarà stato, come si tendeva a dire perché il regime kadariano aveva bisogno di una faccia rispettabile da presentare all'esterno, oppure per autentica vocazione culturale, il fatto è che da queste parti i cineasti hanno goduto di una libertà e di un raggio di manovra sconosciuti ai loro colleghi cecoslovacchi, rumeni, bulgari, tedesco-orientali, per tacere dei sovietici. Con la fine del blocco sovietico anche in Ungheria, come nelle altre nazioni ex-socialiste, è esplosa un'impetuosa ventata liberista che ha portato a reclamare lo smantellamento immediato di ogni struttura pubblica. Per fortuna, e diversamente da quanto successo nell'ex Cecoslovacchia e Polonia, sono stati gli stessi cineasti a frenare la liquidazione di istituzioni che ne avevano protetto il lavoro ben più delle nuove leggi di mercato. L'unico contributo offerto da queste è stato, infatti, la semplice dislocazione sulle rive del Danubio di alcune superproduzioni hollywoodiane alla ricerca di un mercato professionale e a buon mercato. Questa consapevolezza ha fatto sì che la privatizzazione procedesse con un piede di piombo, arrivando solo di recente a dare forma di società per azioni agli antichi organismi statali.



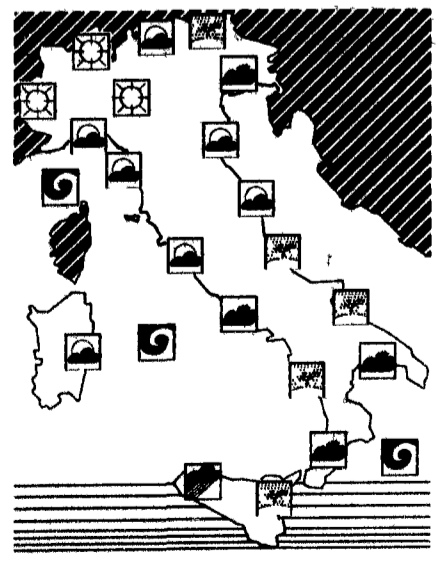
Umberto Rossi

Nonostante le difficoltà, la «voglia di cinema» ha trovato una sua conferma nella 27ª edizione della Settimana del Film Magiari, che ha presentato una decina di lungometraggi e oltre una cinquantina tra corto e mediometraggi. È vero che la maggior parte di questi prodotti sono stati girati, per ragioni economiche, in video, ma la vivacità del quadro è fuor di dubbio. Le maggiori incertezze, in ogni caso, appaiono legate a una sorta di caduta di tensione degli autori che, abbandonati pressoché completamente i temi politici, mostrano una certa preferenza per le storie personali. Piccoli film «canni», come quelli sfornati dal nostro cinema negli anni Ottanta.

Nonostante ciò qualche bel lavoro è stato possibile incontrarlo ad esempio Samba, interpretato e diretto da Robert Koltai, che racconta, con piglio scorrevole e taglio lucidamente sentimentale, la breve vita di un attore di provincia e di suo padre, un dilettante che arriva sino a distogliere i fondi del Comune pur di mettere in scena alcuni testi. Finirà in prigione, ma non perderà neppure un grammo dell'entusiasmo che lo anima. Un film sereno e divertente, non un capolavoro, ma un ottimo prodotto medio tutt'altro che indegno di figurare nel catalogo di qualche grande cinematografia. Il settore che meglio resiste è quello della sperimentazione. «Si seppur» con qualche segno di stanchezza - e del documentario. Nel primo campo c'è da segnalare l'ultimo film di Peter Gotthar, la cui opera precedente L'avamposto (1994), ha partecipato a moltissimi festival riprendendo numerosi premi.

Vascha fa il verso ai russi. Il suo nuovo lavoro s'intitola La scia appeso Vascha, che ha vinto numerosi premi, si presenta come una presa in giro di classici sovietici quali La corazzata Potemkin e Ottobre. La vicenda ruota attorno a due ladri che, nei primi mesi del potere sovietico, vogliono ripetutamente i forzieri della Banca di San Pietroburgo. Non tutto è limpido, molte allusioni tendono all'oscuro, ma il linguaggio - sorretto da una straordinaria fotografia di Franciszek Gozon ricca di viraggi e giochi visuali - è affascinante e sorprendente. Sul versante del documentario un titolo per tutti. Parlane dell'inesplicabile - Il messaggio di El, in cui Judi Elek prosegue il suo tributo all'Olocausto accompagnando il premio Nobel El Wiesel in pellegrinaggio nei luoghi che hanno visto la sua personale tragedia, immersa in quella dell'intero popolo ebraico.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: venti intorno ad est conducono sul nostro paese ancora aria fredda di origine russo-siberiana. Una perturbazione proveniente dalla Francia si porterà sulla Sardegna e sulla Sicilia successivamente estenderà la sua influenza alle regioni meridionali della penisola dove recherà un nuovo peggioramento del tempo ed una ulteriore diminuzione della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali e lungo quelle adriatiche si avranno degli annuvolamenti irregolari che sui rilievi alpini daranno luogo a brevi nevicate. Sulla Sardegna sulla Sicilia sulla Calabria e sulla Basilicata cielo in genere nuvoloso con precipitazioni che saranno nevose intono agli 800 metri. Nel corso della giornata si prevedono delle schiarite temporanee poi tra la nottata e la mattinata di domani è atteso un nuovo peggioramento del tempo che dalla Sardegna si estenderà alla Sicilia ed alle regioni meridionali della penisola con precipitazioni temporalesche e nevicate intorno ai 400-500 metri. Sul settore nord-occidentale e lungo le regioni centrali tirreniche cielo poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani del tipo cumuloformi lungo i rilievi. TEMPERATURA: in diminuzione le minime. VENTI: moderati tra est e nord-est su tutte le regioni. MARI: mossi molto mossi quelli meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location and temperature values.

Unità magazine subscription and advertising rates table, including details for annual and semi-annual subscriptions and advertising prices.

IL CARCERE È L'INFERNO, LA SALVEZZA È

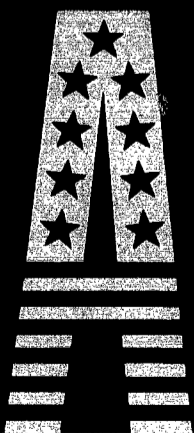
FUGA DI MEZZANOTTE

Un film di Alan Parker

Con Brad Davis, Irene Miracle, Randy Quaid, John Hurt, Bo Hopkins

Il film cult di Alan Parker, allucinante, disperato e sconvolgente. Oscar alla sceneggiatura di Oliver Stone e alla colonna sonora composta da Giorgio Moroder. Versione originale e integrale. Da non perdere.

**SABATO 9
MARZO
CON
l'Unità**



**VERSIONE
ORIGINALE
E INTEGRALE**

CHI AMA IL CINEMA CONVIENE LEGGERE

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Atalanta-Cremonese, Cagliari-Bari, Fiorentina-Sampdoria, Lazio-Inter, Napoli-Piacenza, Torino-Udinese, F. Andria-Venezia, Foggia-Salernitana, Lucchese-Reggiana, Pistoiese-Perugia, Carpi-Ravenna, Monza-Empoli, Turris-Aciरेale.

MONTEPREMI: L 23 752 697 078

QUOTE: Al «12» L 1 079 668 000 Agli «11» L 24 742 000

TOTOGOL

Table with 2 columns: Match numbers and scores. Includes (2) Cagliari-Bari 4-2 (8), (3) Fiorentina-Sampdoria 2-2 (4), (12) Verona-Ancona 3-0 (3), (15) Pistoiese-Perugia 2-1 (3), (16) Carpi-Ravenna 1-2 (3), (18) Fiorentina-Modena 2-1 (3), (23) Ascoli-C di Sangro 3-1 (4), (28) Siena-Savoia 2-1 (3).

MONTEPREMI: Lire 13 664 777 420 Agli 6 L 455 492 000 Al 7 L 1 799 700 Al 8 L 47 500

L'OSPITE DELLA DOMENICA

De Sisti è sicuro «Scudetto del Milan ma non da oggi»

«Giornata favorevole al Milan? Sì, ma la superiorità dei rossoneri non è certo una scoperta...». Per Giancarlo De Sisti la corsa scudetto è già finita. Intanto, «Picchio» spende una parola buona per Giannini e sulla Juve dice che...



MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Non trovare il suo nome fra quelli degli allenatori italiani citati nell'«Annuario del calcio» fa una certa impressione. Ex giocatore di Roma e Fiorentina, una carriera da tecnico dove le soddisfazioni sono state probabilmente inferiori alle amarezze, Giancarlo De Sisti - «Picchio» per la maggioranza dei calciatori - si limita ora ad osservare le partite, senza più cercare di influenzarne il corso. De Sisti, Parma e Fiorentina bloccate sul pareggio, la settimana di ritorno sembra aver dato il definitivo via libera al Milan nella corsa verso lo scudetto. Mah, che la giornata sia stata favorevole ai rossoneri è indubbio. Però non credo che la cosa abbia poi questa importanza particolare. La verità è che il Milan lo scudetto l'ha già in tasca da qualche settimana, da quando si è capito

che è in grado di disputare una stagione regolamentare, senza mai perdere battute. È vero che i tre punti in palio per le vittorie hanno movimentato la formula, ma ormai è difficile pensare a delle sorprese. Un Milan si vinca ma che piace molto meno di qualche stagione fa... Le squadre le fanno i giocatori e se non sbaglia quel Milan poteva contare su tre stranieri come Gullit Van Basten e Rijkaard. Adesso ci sono Weah, Savicevic e Boban, ma con tutto il rispetto non è la stessa cosa. Il confronto fra i due tecnici, Sacchi e Capello, invece ci sta tutto, anzi ritengo che il secondo sotto certi aspetti abbia cambiato per il meglio. Penso alla minore esasperazione degli schemi e della regola del fuon gioco. E che cosa manca alle attuali avversarie della squadra rosso-

nera? Alla Fiorentina non manca nulla, per la semplice ragione che è già straordinario quello che sta realizzando. Ha sicuramente deluso la Juventus, e qui più che una questione di giocatori mi sembra ci sia un problema psicologico. La squadra ha meno «fame» di vittoria rispetto all'ultima stagione. E poi c'è il Parma. Sembrava che Stoichkov fosse l'acquisto decisivo per lo scudetto e invece l'arrivo del bulgaro ha creato un sacco di problemi. Cose che capitano. Torniamo a questa giornata di campionato divisa in due. Qual è il risultato che l'ha sorpresa maggiormente? Io ero allo stadio per Lazio-Inter e



De Sisti da giocatore, a fianco nelle figurine «Panini».

mai ha colpito in negativo, il secondo tempo disputato dai biancazzurri. Così tanti errori in pochi minuti non li avevano mai fatti. Per il resto non mi pare ci siano stati risultati clamorosi. La «sua» Roma sabato l'ha fatta grossa. O meglio, l'ha fatta grossa Giannini... Beh innegabilmente parlar bene di Giannini in questo periodo non va molto di moda. Mi dispiace per lui, anche perché non sono uno di quelli - purtroppo a Roma sono molti - che lo ritengono un giocatore finto. Certo se per tornare a certi livelli di rendimento ha bisogno di tranquillità il rigore sbagliato contro il Parma non l'ha proprio aiutato.

Mercoledì c'è Real Madrid-Juventus di Coppa Campioni. Ci si aspetta una grande partita, se non altro per il blasone delle contendenti. Non so se il Real Madrid rappresenterà veramente un ostacolo difficile per la Juve. Un conto è il nome un altro la realtà. Gli spagnoli sono fragilissimi in difesa e davanti si affidano più che altro alle giocate di Laudrup. La Juve invece in questa stagione di Coppa ha disputato delle partite eccezionali. Anzi, ha dato proprio l'impressione di puntare quasi esclusivamente su questa manifestazione a costo di sacrificare il campionato.

Nella partita di sabato sera contro il Padova la squadra mi è sembrata a posto. Peccato per quell'infortunio di Viali. De Sisti, giocatori con le sue caratteristiche non se ne vedono praticamente più. Esiste una spiegazione? Oggi sarebbe inconcepibile vedere in azione un regista in mezzo al campo che all'occorrenza sa anche rallentare i tempi dell'azione. Adesso l'unica cosa che conta è giocare a centocinquanta all'ora se poi non si vedono più delle belle giocate poco importa. Che devo dire? È sicuramente un calcio che non mi piace, ma questa è la realtà.

TOTIP

Table with 2 columns: Match numbers and scores. Includes 1ª 1) Lubro Gim 2, 2ª 1) Orfeo Negro 2, 3ª 1) Poldo Trio 1, 4ª 1) Raggiaglio 2, 5ª 1) Pacific Sound 1, 6ª 1) Serleo X.

MONTEPREMI: Lire 3 349 029 244 Nessun vincitore con «14» punti al 7 «12» L 82 204 000 al 211 «11» L 2 727 000 al 2 451 «10» L 234 000

IL PALLONE CIFRATO

Oliveira, prima tripletta Lazio ko con le milanesi

MASSIMO FILIPPONI

QUATTROCENTOVENTISEI minuti è durata l'imbattibilità del portiere della Fiorentina, Francesco Toldo. I viola avevano subito l'ultima rete nel match casalingo con il Vicenza (1-1), al 46' aveva realizzato Di Carlo il pareggio dei biancorossi. Dopo 4 gare concluse senza alcuna rete al passivo (Cagliari, Parma, Cremonese e Napoli), ieri, al 22' è arrivato il gol di Roberto Mancini. SECONDA sconfitta casalinga per la Lazio. L'altro ko all'Olimpico risaliva al 3 dicembre dello scorso anno quando a Roma passò il Milan (1-0 rete di Weah). 0-1 fu anche l'identico risultato con cui si chiuse il match di ritorno della Coppa Italia tra biancazzurri e interisti. In quell'occasione - l'11

dicembre del '95 - fu Berti a mettere a segno il gol decisivo per la qualificazione alle semifinali. NONO errore dal dischetto per Giuseppe Giannini sabato a Parma. Nel derby di ritorno del 93-94, l'ultimo rigore calciato da Giannini (e sbagliato) il centrocampista della Roma in serie A ha calcato in totale 29 rigori. L'ultimo successo dal dischetto risale alla stagione 93-94 in Torino-Roma 1-1 (2/1/94). Nelle ultime TRE trasferte al Barino stati fischiate contro ben CINQUE calci di rigori tutti realizzati. Due da Signori in Lazio-Bar 3-2 e uno da Simone in Milan-Bar 3-2 e uno ieri da Oliveira. QUINTO gol di Roberto Mancini in questa stagione il terzo dopo la

maxi squalifica (4 giornate) inflitti per le plateali proteste contro l'arbitro Nicchi in Samp Inter del 5 novembre. Il numero dieci doriano è stato autore del gol dell'1-0 al Torino (21ª giornata) e della rete del 3-0 al Piacenza (23ª). Oliveira ha realizzato ieri la sua PRIMA tripletta in serie A. Nella giornata sono state tre le doppiette, tutte nell'anticipo di sabato. Simone (Milan). Del Piero e Padovani (Juventus). Il DICIANNOVESIMO risultato utile consecutivo del Milan consente ai rossoneri di allungare a +7 il vantaggio sulla seconda in classifica. Stesso vantaggio già goduto al termine della 22ª giornata. In questa stagione non era mai accaduto che il Milan realizzasse 4 gol

Mai QUATTRO reti al passivo per il Vicenza in questo campionato. Finora il massimo scarto negativo era stato di 3 gol subito nelle trasferte di Bergamo e di Padova. Anche nel passato campionato di B il passivo più consistente fu di 3 reti ma si trattava dell'ultima giornata del torneo (a promozione acquisita). Vicenza Cesena 6-3. CINQUE i cartellini rossi della 24ª giornata. Ai tre espulsi di sabato (Crappa e Fonseca in Parma, Roma, Carrera in Padova, Juventus) si sono aggiunti ieri altri due «cattivi». Petrachi espulso da Nicchi in Atalanta Cremonese e Gerson al lontano dal campo da Collina in Cagliari-Bar. Il TERZO risultato utile consecutivo della Cremonese dà ai giovani rossi di Simone la soddisfazione di

raggiungere il Bari a quota 18. SECONDO punto in trasferta per la squadra di Simoni, l'unico precedente lontano dallo Zini risaliva al match del San Paolo contro il Napoli (0-0). QUARTA vittoria consecutiva dell'Inter. I nerazzurri nelle ultime quattro giornate hanno superato Napoli, Torino (al Delle Alpi), Atalanta e Lazio (all'Olimpico). Questo il bilancio della gestione Hodgson che si insediò sulla panchina dell'Inter proprio in occasione del match d'andata con la Lazio 18 partite 8 vittorie, 6 pareggi e 4 sconfitte. ZERO gol tra Napoli e Piacenza ieri. Incontro si è chiuso con lo stesso risultato dell'unico precedente che risaliva al 13 marzo del '94.

RISULTATI

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Atalanta-Cremonese 1-1, Cagliari-Bari 4-2, Fiorentina-Sampdoria 2-2, Lazio-Inter 0-1, Milan-Vicenza 4-0, Napoli-Piacenza 0-0, Padova-Juventus 0-5, Parma-Roma 1-1, Torino-Udinese 2-0.



CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vr, Pa, Pe), Reti (Fa, Su, Vi, Pa, Pe), In Casa, Fuori Casa, Reti, Me Ing. Lists teams from Milan to Bari.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Player names. Includes 17 reti: PROTTI (Bar), 16 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 15 reti: SIGNORI (Lazio), 13 reti: BRANCA (Inter Roma), 12 reti: OLIVEIRA (Cagliari), 11 reti: BIERHOFF (Udinese), RA VANELLI (Juventus), CACCIA (Piacenza), CHIESA (Sampdoria), 10 reti: BALBO (Roma), CASIRAGHI (Lazio), WEAH (Milan), 9 reti: GANZ (Inter), VIALI (Juventus), OTERO (Vicenza), BAIANO (Fiorentina).



Igor Protti

TOTODOMANI

PROSSIMI TURNI

Table with 2 columns: Match numbers and times. Includes 10-3-1996 ORE 15.00 BARI-FIORENTINA, CREMONESE-NAPOLI, JUVENTUS-LAZIO, MILAN-INTER (20.30), PIACENZA-PARMA, ROMA-CAGLIARI, SAMPDORIA-PADOVA, UDINESE-ATALANTA, VICENZA-TORINO.

Table with 2 columns: Match numbers and times. Includes 17-3-1996 ORE 15.00 ATALANTA-BARI, CAGLIARI-MILAN (Sab/16 ore 15), INTER-SAMPDORIA, JUVENTUS-UDINESE (Sab/16 ore 15), LAZIO-FIORENTINA, NAPOLI-TORINO, PADOVA-ROMA (Sab/16 ore 15), PARMA-CREMONESE (Sab/16 20.30), PIACENZA-VICENZA.

A BORDO CAMPO

Ranieri mistico: «Prima il naufragio poi il paradiso»

Simoni (Atalanta-Cremonese): «In altre circostanze abbiamo giocato meglio rispetto ad oggi. Per fortuna che c'è stato quel gran tiro di Maspero che ci ha regalato un punto importante, un punto che ci permette di sperare».

hanno tirato fuori l'orgoglio, il carattere. Addio allo scudetto? Non lo avevamo mai preso in considerazione, soltanto difesa del secondo posto: anche se non abbiamo alle spalle l'esperienza di vertice che hanno altre squadre, cerchiamo di non buttarlo via».

biamo reagito al goal, ma nel modo sbagliato. Ci siamo creati difficoltà da soli. Boksic? Non esiste che con lui creiamo superiorità numerica».



Claudio Ranieri tecnico della Fiorentina

Barloletti

fondamentale. Troverà una squadra molto più vicina alla salvezza di quanto l'abbia lasciata».

Zaccheroni (Torino-Udinese): «Abbiamo interpretato malissimo la partita, quasi come fosse un'amichevole. Abbiamo lasciato l'iniziativa al Torino in mezzo al campo, proprio dove i granata sono più forti. I rigori? Quello del Torino c'era senz'altro, il nostro su Borgognoni non so. Comunque qualche settimana fa soltanto per aver allargato le braccia sono stato squallificato e quindi eviterò di commentare».

EUROFOOTBALL

Germania e Olanda: sorpassi paralleli

Il sorpasso del Bayern Monaco ai danni del Borussia Dortmund e quello del Psv Eindhoven sull'Ajax sono dati salienti del week-end calcistico in Europa. Se in Germania si registra questo avvicendamento in testa, in Inghilterra si dovrà aspettare questa sera il risultato del big-match tra Newcastle e Manchester United per sapere se la Premier League resterà aperta a più di un risultato.

Francia: il Paris Saint-Germain sembra aver superato la crisi che lo aveva portato a incassare tre sconfitte consecutive. Nell'ultimo turno i parigini sono andati a vincere a Rennes grazie a una rete del brasiliano Rai. Il Psg deve comunque guardarsi dall'Auxerre, che ha superato 4-0 il Martigues (tripletta di Martins) e deve ancora recuperare una gara; soprattutto c'è il rischio di un ritorno del Metz, che nell'ultimo turno ha battuto 4-0 il Nizza, ma soprattutto deve ancora recuperare tre partite. Goleada anche per il Monaco, che ha superato per 4-1 i campioni in carica del Nantes. Questa la classifica dopo 30 giornate (tra parentesi le partite giocate): Paris S-G 57 (30), Auxerre 52 (29), Metz 51 (27), Monaco 50 (29).

ZAPPING

Tmc compra il calcio e dimentica lo sci

Ogni tanto la satira e l'umorismo hanno una difficoltà: se l'assistito servito dall'attualità è troppo semplice c'è il rischio di non riuscire ad aguzzare come si conviene l'ingegno, e perdere così grosse occasioni. Solo gli umoristi veramente bravi riescono a non perdere la battuta anche in queste circostanze. È il caso di Fabio Fazio e di tutto il cast di Quelli che il calcio...

di e non come uno sport: è, ad esempio, passata sotto silenzio una dichiarazione del presidente della Lega calcio (Luciano Nizzola), che ha detto senza giri di parole: «È vero che TeleMontecarlo non copre tutto il territorio nazionale, ma non potevamo rifiutare un'offerta del genere». Così, proseguendo nel ragionamento, si potrebbe supporre che se una tv interregionale avesse offerto qualche miliardo in più la Lega calcio avrebbe accettato. Assurdo? Mica tanto, visto che hanno assegnato i diritti radiofonici a chi una radio non ce l'ha (Cecchi Gori). Singolare che i tifosi continuano a versare soldi nelle casse di società che se ne infischiano di diritto di cronaca, mostrando così quanto poco rispetto

abbiano nei confronti di chi segue il calcio. Associamoci a Michele Serra (l'Unità di ieri) quando si augura che Letizia Moratti dopo la sconfitta non si abbassi a trattare con Cecchi Gori. Qualcuno contento in giro comunque c'è. Uno è naturalmente Cecchi Gori, l'altro è Giampiero Galeazzi che dalla prossima stagione non avrà più la fastidiosa incombenza della conduzione di Novantesimo minuto e potrà dedicarsi completamente a Domenica In. Viste anche le battute (?) di ieri: «Zuccalà che ha chiuso il servizio su Padova-Juve affermando che «Viali ama molto la paella» (riferimento a Real Madrid-Juventus) l'ineffabile Galeazzi ha risposto: «Anche a noi piace molto la paella, e anche le fetteccine». Insomma, è proprio sprecato

a guidare Novantesimo minuto! Comunque, tanto per capire cosa aspetta gli appassionati di calcio, forse vale la pena sottolineare l'exploit di cui è stata capace TeleMontecarlo in settimana: com'è noto su questa rete ha sempre avuto ampio spazio lo sci (maschile e femminile). Ora, come d'incanto, la Coppa del Mondo femminile è scomparsa dalla programmazione. Così, sabato il podio tutto azzurro è stato «ducato» da Tmc: forse, per risparmiare dopo il grande successo, Cecchi Gori ha già deciso la cancellazione di tutti gli altri sport? Restando sulla neve, i pochi eletti abbonati a Telepiù 2 ten hanno potuto seguire uno degli spettacoli più belli che lo sport sappia offrire: la 30 chilometri di fondo. Per quasi tre ore lo sport vero, fatto

di fatica ed emozioni, di un pubblico entusiasta e competente, ha conquistato lo schermo. Peccato che tra i commentatori ci fosse Mario Cotelli, l'ex ct della nazionale di sci alpino, quello secondo cui quando gli italiani vincono è perché sono i più forti, e quando perdono è tutta colpa dei materiali. Una teoria davvero molto educativa, soprattutto per il pubblico più giovane.

Staremo a vedere, e comunque Barloletti ha assicurato che la Tgs riuscirà a risollevarsi puntando sugli sport minori: presto che è tardi, comunque, perché ormai quasi tutto l'agonismo è in mani private, e i prossimi tre anni (con il calcio targato Cecchi Gori) rischiano di essere utilizzati solo per una assai proficua riflessione.

B CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include BRESCIA-AVELLINO 2-0, CESENA-REGGINA 0-0, COSENZA-PALERMO 1-1, F. ANDRIA-VENEZIA 1-1, FOGGIA-SALERNITANA (sosp.) 1-3, GENOA-CHIEVO, LUCCHESI-REGGINA 0-2, PESCARA-BOLOGNA 0-0, PISTOIESE-PERUGIA 2-1, VERONA-ANCONA 3-0.

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include VERONA 41, CESENA 39, BOLOGNA 37, PERUGIA 36, REGGINA 36, PESCARA 35, VENEZIA 34, GENOA 34, SALERNITANA 33, LUCCHESI 33, ANCONA 33, PALERMO 32, AVELLINO 32, COSENZA 31, F. ANDRIA 31, REGGINA 30, BRESCIA 30, CHIEVO V. 29, FOGGIA 26, PISTOIESE 23.

PROG. TURNO 10-3-96 ORE 15.00 ANCONA-COSENZA, BOLOGNA-PISTOIESE, CHIEVO-CESENA, FOGGIA-F. ANDRIA, LUCCHESI-GENOA, PALERMO-PERUGIA, REGGINA-PESCARA, REGGINA-VERONA, SALERNITANA-AVELLINO (9/3), VENEZIA-BRESCIA.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A RISULTATI: Brescello-Lefte 3-0, Carpi-Ravenna 1-2, Como-Saronno 3-0, Fiorenzuola-Modena 2-1, Massese-Alessandria 0-1, Montevarchi-Carrarese 1-1, Monza-Empoli 1-1, Spal-Prosesto 2-0, Spezia-Prato 0-1. CLASSIFICA: Ravenna 49, Spal 46, Empoli 42, Monza 39, Como 38, Fiorenzuola 36, Montevarchi 35, Prato 34, Modena 32, Carpi 31, Alessandria 30, Saronno e Carrarese 29, Brescello 27, Massese 24, Prosesto 22, Lefte 15, Spezia 14.

C2

GIRONE A PROSSIMO TURNO 10/3/96: Cittadella-Pro Patria, Cremapergo-Torres, Lecco-Patria, Legnano-Pro Vercelli, Lumezzane-Novara, Ospitaletto-Olibia, Palazzolo-Solbiatese, Tempio-Alzano, Varese-Valdagno. CLASSIFICA: Lumezzane 49, Novara, Pro Patria e Torres 43, Lecco 40, Alzano e Varese 36, Solbiat 32, Olibia 30, Cittadella, Pro Vercelli e Pavia 29, Tempio 27, Cremapergo e Valdagno 24, Legnano 20, Ospital 19, Palazzolo 14. PROSSIMO TURNO 17/3/96: Città di Cremona, Legnano-Tempio, Olibia-Città di Pavia-Alzano, P. Patria-Palazzolo, P. Vercelli-Città di Solbiat-Ospitali, Torres-Novara Valdagno-Lumezzane.

GIRONE B RISULTATI: Ascoli-Castel di Sangro 3-1, Attili Catania-Chieti 2-0, Gualdo-Sora 0-1, Lecce-Casertano 1-1, Lodi-Gianfranceschi 2-0, Nocerina-Juve Stabia 0-1, Siena-Savoia 2-1, Trapani-Nola 2-0, Turriss-Aciroleo 0-1. CLASSIFICA: Lecce 44, Ascoli 42, Castel di Sangro e Gualdo 39, Nocerina 34, Ischia, Siena, Trapani e Sora 33, Aciroleo 32, Atletico Catania e Lodigiani 30, Casertano 28, Savoia 26, Nola 22, Juve Stabia, Turriss e Chieti 19.

PROSSIMO TURNO 10/3/96: Alessandria-Monza, Carrarese-Carpi, Empoli-Montevarchi, Fiorenzuola-Spezia, Lefte-Spal, Modena-Como, Prato-Saronno, Prosesto-Massese, Ravenna-Brescello.

GIRONE B PROSSIMO TURNO 10/3/96: Baracca-Livorno, Cecina-Ponsacco, Fano-Tolentino, Forlì-San Donà, Giugliano-Treviso, Imola-Centese, Pontedera-Fermana, Rimini-Vis Pesaro, Ternana-Triestina. CLASSIFICA: Livorno 50, Livorno 43, Ternana 42, Triestina 39, Vis Pesaro e Fermana 36, Giugliano 34, Ponsacco 33, Rimini e Sandonà 32, Pontedera 29, Forlì e Fano 28, Imola e Tolentino 26, B. Lugo 24, Cecina 16, Centese 9.

GIRONE C PROSSIMO TURNO 10/3/96: Avezzano-Matera, Battipaglia-Benevento, Bisceglie-Trani, Castrovillari-Astrea, Catanzaro-Albanova, Fasano-Catania, Frosinone-Marsala, Teramo-Giulianova, Viterbese-Taranto. CLASSIFICA: Frosinone e Giulianova 48, Avezzano 43, Albanova 40, Castrovillari 35, Viterbese e Matera 34, Benevento 32, Catanzaro, Catania, Battipaglia e Astrea 28, Teramo 20, Bisceglie e Trani 11. PROSSIMO TURNO 17/3/96: Albanova-Teramo, Benevento-Catanzaro, Catania-Astrea, Fasano-Castrovillari, Giulianova-Frosinone, Matera-Viterbese, Marsala-Bisceglie, Taranto-Battipaglia, Trani-Avezzano.

Importante successo del Torino sulla via che porta alla salvezza. Reti di Rizzitelli e Mezzano

Mezzano: il Toro dall'età di 8 anni

Luca Mezzano è il ritratto della felicità. Esordio e gol davanti al suo pubblico con la maglia che indossa dall'età di 8 anni.

Table with 3 columns: Torino (goals), Udinese (goals), and player names with their respective goal counts.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6
RETI: 35' Rizzitelli (rigore); 53' Mezzano
NOTE: Recuperi: 3' e 3'. Angoli: 3 a 1 per l'Udinese; giornata di sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 18 mila circa. Ammoniti Cristallini, Calori, Shalimov e Karic.



Il giovane della «primavera» Mezzano, autore del secondo gol del Torino, durante un'azione

Mauro Piloni/Ap

Il cuore granata batte ancora Fermata l'Udinese

Il Torino supera l'Udinese, e si avvicina alla zona-salvezza. Il successo premia la scelta di Scoglio di affidarsi ai giovani: in gol, oltre a capitano Rizzitelli, è andato infatti Mezzano, proveniente dal vivaio granata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Il Toro si cura il suo mal di classifica con una forte iniezione di linfa verde. Sull'uscio scendono i ragazzi del Filadelfia, un vivaio che suggerisce emozioni e ricordi incancellabili.

Zaccheroni con un doppio cambio al 64' - Ametrano per Matrecano, Marino per un ormai spompato e menomato Borgonovo, sul quale però gli ospiti hanno reclamato un calcio di rigore per intervento da tergo di Maltagliati con Pellegrino molto distante dall'azione - che non modificava l'andamento della gara.

nese che già al 4' manda in avanti Desideri a tastare il terreno davanti a Biato. Il Toro replica con due innocui traversi dell'innocuo Milanese. In questa fase emergono soprattutto i limiti tecnici del Toro, fiacco e deconcentrato, che trova pochissimi all'appello quando si tratta di coniugare i muscoli al raziocinio.

TORINO

Biato 6: in disgrazia Caniato, eccolo che rilancia nella mischia in una gara importantissima. Non delude.
Falcone 6: forse il meno brillante della difesa. Commette qualche errore e patisce a tratti la rapidità di Poggi, ma si salva sempre nei recuperi.

PAGELLE

UDINESE

Gregori 5,5: sulle palle alte disarma gli avversari. A registro modificato si rende protagonista di un paio di svirgolate di piede ed una serie di respinte avventate che ridanno fiducia al Toro.
Helveg 6,5: copre con buon senso tattico la fascia destra davanti a Gregori, non crea vuoti e non si fa mai irretire.

Pareggio a Bergamo con la Cremonese: sprecata una buona occasione Atalanta sempre in bilico

BERGAMO. La Cremonese conquista con pieno merito il suo secondo punto in trasferta giocando una partita molto giulidiosa contro un'Atalanta poco brillante. La formazione di Mondonico ha patito l'assenza a centrocampo di costruttori come Gallo e Fortunato, quest'ultimo punto di riferimento costante per la squadra.

Table with 3 columns: Atalanta (goals), Cremonese (goals), and player names with their respective goal counts.

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6
RETI: 78' Pisani, 82' Maspero
NOTE: Recuperi: 4' e 3'. Angoli: 9 a 3 per l'Atalanta, cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 13.000. Ammoniti: Perovic, Gualco e Pavone. Espulso al 72' Petrachi per gioco scorretto.

cia in modo splendido una punizione concessa per un fallo di Pavone e la palla si insacca nel sette alla destra di Ferron. L'Atalanta continua a spingersi in avanti dando alla Cremonese un'occasione d'oro al 91': Aloisi sfruttando un errore bergamasco nella tattica del fuorigioco, scatta verso la porta ma scivola, consentendo a Ferron di recuperare la palla e salvare la partita.

I biancocelesti bloccati al San Paolo dal Piacenza. Poche idee e sbadigli Il Napoli non sa più vincere

NAPOLI. Uno spettacolo avvilente. Il peggior Napoli casalingo della stagione contro un Piacenza utilitaristico e poco spregiudicato. Se gli uomini di Cagni avessero avuto il coraggio di osare di più avrebbero forse portato a casa non uno, ma tre punti, di importanza capitale nella lotta per la salvezza.

Table with 3 columns: Napoli (goals), Piacenza (goals), and player names with their respective goal counts.

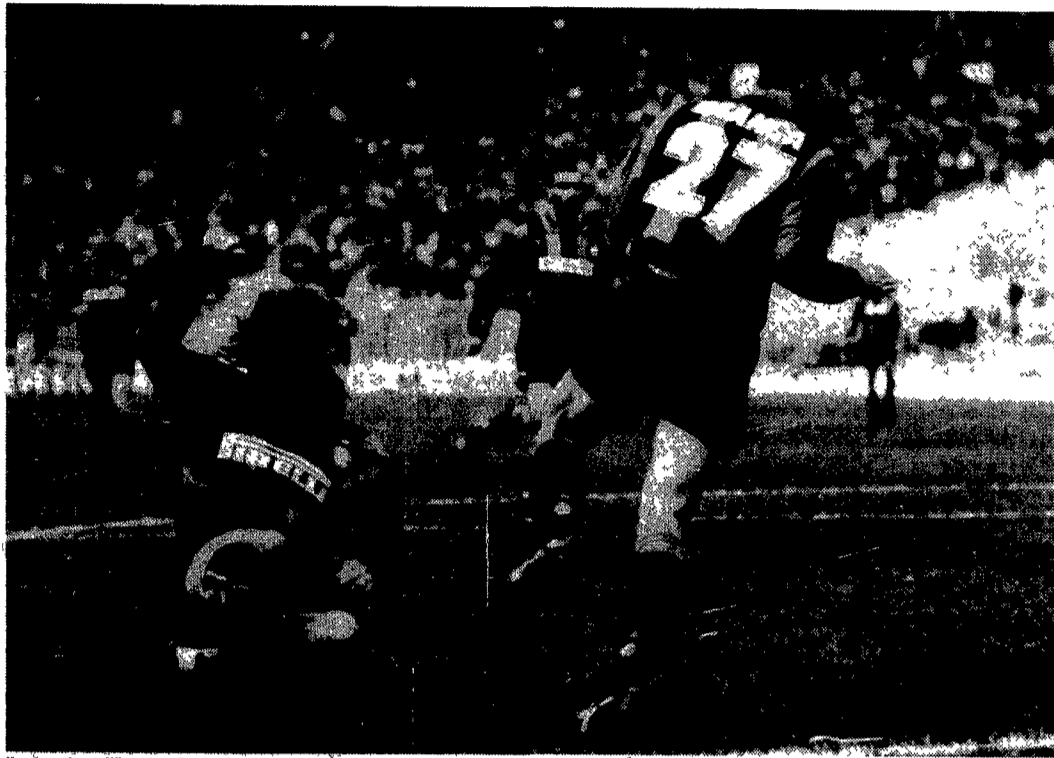
ARBITRO: Rocalbuto di Gallarate 6,5
NOTE: Recupero: 3' e 5'. Angoli: 16 a 5 per il Napoli, cielo sereno con freddo intenso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35.000. Ammoniti Colonnese e Buso.

ni, entrambe nel primo tempo: una stoccata rasoterra di Carbone (18'), deviata in angolo da Tagliatela ed una punizione di Cruz (42') sulla quale si allunga Taibi per correggere in angolo. All'87' della ripresa il Napoli protesta per un fallo di mani in area di Maccoppi, ma sulla liceità del risentimento degli azzurri contro l'ottimo arbitraggio di Rocalbuto, c'è da essere perplessi.

I nerazzurri battono la Lazio all'Olimpico. È la quarta vittoria consecutiva per Hodgson

La Roma a Praga
Giannini: «Parma? Meglio che sia io a fallire i rigori»

Del gran rifiuto di Falcao, nella finale della Coppa Campioni '94, all'appropriazione indebita del pallone di Giannini sabato a Parma, spesso la storia della Roma ha ruotato intorno ai rigori.



Il gol partita dell'interista Benito Carbone

Enrico Peral/Ansa

Carbone fa correre l'Inter

Gli era già capitato in Coppa Italia, ma la Lazio non ha fatto tesoro di quell'esperienza e così l'Inter, con un golletto, fa di nuovo il pieno.

Scoreboard table showing Lazio 0 and Inter 1. Lists players and their statistics for both teams.

sta passa agli svolazzi e si permette anche un tunnel ai danni di Chamot. È chiaro che la Lazio è alle corde e l'Inter senza farsi prendere dall'ansia aspetta solo il momento di piazzare il colpo del ko.

ROMA. Parma e Fiorentina rallentano, la Lazio aveva l'occasione di intruparsi nel gruppetto in corsa per giocare la piazza d'onore.

libera in area Fontolan e Gottardi in scivolata riesce a metterci un pezza. I giocatori dell'Inter danno chiaramente l'impressione di eseguire ordini precisi: le uniche marcature-francobollo sono quelle di Bergomi su Signori e di Paganin su Casiraghi.

Uno spettacolo di penosa sofferenza che l'arbitro Ceccarini pensa addirittura di prolungare. Fa segnare al quarto uomo ben cinque minuti di recupero.

Il Cagliari soffre e poi dilaga contro i pugliesi. La squadra di Fascetti ora è ultima
Triplo Oliveira e il Bari affonda

CAGLIARI. Non tragga in inganno il risultato: il Cagliari si è aggiudicato con merito la sfida-spareggio col Bari, ma 4-2 avrebbe anche potuto essere il punteggio finale a favore dei pugliesi.

che per i portieri si prospettava un pomeriggio tutt'altro che allegro. Il Cagliari è partito di gran carriera, ma sono stati i pugliesi all'8' a passare in vantaggio con un gran destro di Andersson da oltre 25 metri.

Scoreboard table for Cagliari 4 vs Bari 2. Lists players and their statistics.

ARBITRO: Collina di Viareggio 5 RETI: 8' Andersson, 17' Oliveira, 21' Protti (rigore), 30' Lantignotti, 89' (rigore) e 94' Oliveira

LE PAGELLE

Fuser-Winter-Di Matteo: tris perdente È Ince il dominatore incontrastato

LAZIO Marchegiani 6: l'Inter ha fatto un tiro in porta e con quello ha segnato e vinto la partita. Sull'azione di Fusi-Carbone le responsabilità sono soprattutto dei suoi compagni di reparto.

INTER Pagliuca 7: due fondate di Casiraghi ma lui è un Gola che non cade. Con quelle due parate ha permesso all'Inter di portare in porto una partita preparata e gestita con grande cura e attenzione.

LAZIO Ince 7: certo bisogna anche considerare il «contributo» dato dal centrocampista laziale, ma l'inglese ad un certo punto è diventato l'incontrastato dominatore della metà campo.

LAZIO Casiraghi 6: si è presentato in grande spolvero e solo un eccezionale Pagliuca gli ha impedito di andare in gol. Poi con una squadra che diventava sempre più gelatinosa ha avuto il merito di non farsi coinvolgere del tutto.

RISULTATI DI B

BRESCIA-AVELLINO 2-0

BRESCIA: Di Sarno, Adani, Savino, Luzzardi, Lambertini, Neri, Sabau, Barollo, Giunta, Lunini (14' st A.Filippini), Saurini (32' st Battistini), (12 Cuain, 17. E.Filippini, 23 Campolongo).

CESENA-REGGINA 0-0

CESENA: Micillo, Corrado, Tramezzani, Favi, Aloisi, Rivalta, Teodorani (11' st Binotto), Ponzio, Bizzarri (46' st Maenza), Dolcetti, Hubner, (27 Sardini, 2 Scugiglia, 18 Piraccini).

COSENZA-PALERMO 1-1

COSENZA: Zunico, Apa, Vanigli, De Paola, Napolitano, De Rosa, Micelli (17' st Tatti), Monza, Marulla, Alessio, Lucarelli, (12 Albergo, 3 Compagno, 14 Riccio, 19 Cristante).

FOGGIA-SALERNITANA 1-3

FOGGIA: Brunner, Nicolì (8' st Marazzina), Grandini, Sciacca (30' st Sano), Di Bari, Bianchini, Brecciani (20' st Zanchetta), Tedesco, Kolyanov, De Vincenzo, Anastasi, (12 Botticella, 3 Parisi).

GENOVA-CHIEVO 3-1

GENOVA: Pastine, Ruotolo, Nicola, Torrente, Galante, Turrone, Magoni, Bortolazzi, Montella (19' st Francesconi, 44' st Balducci), Van't Schip (24' st Pagliarini), Nappi, (1 Spagnolo, 4 Delli Carri).

LUCCHESI-REGGIANA 0-2

LUCCHESI: Galli, Cardone, Bettarini, Manzo, Baronchelli, Mignani, Russo (25' st Pistella), Giusti (13' st Tedesco), Paci, Cozza (12' st Fialdini), Rastelli (1 Scalabrelli, 31' Brambati).

PESCARA-BOLOGNA 0-0

PESCARA: Savorani, Traversa (29' st Sullò), Farris, Gelsi, Parlato, Zanatta, Baldi, Palladini, Carnevale, Giampaolo, Nobile (9' st Di Gianatale), (1 De Sanctis, 13 Colonnello, 15 Margiotta).

PISTOIESE-PERUGIA 2-1

PISTOIESE: Bizzarri, Terrera, Bellini, Sciosa, Tresoldi, Nardi, Zanuttig (33' st Biagioni), Catelli (30' st Notari), Nardini, Lorenzo (45' st Barbini), Montrone (12 Pergolizzi, 26 Rossi).

Verona 3 Ancona 0

Table with 2 columns: Player names and scores. Verona players: Casazza (6), Caverzan (6,5), Vanoli (7), Valoti (7), Baroni (7), De Vitis (7), (90' Salvagno) sv, Barone (6), Tommasi (7), Zanini (6), Manetti (6,5), (72' Cammarata) sv, De Angelis (6,5), All. Perotti (12 Guardalben, 19 Antonoli, 25 Ferrarese).

ARBITRO: Trentalange di Torino 6,5
RETI: 39' Tommasi, 62' De Vitis, 89' Baroni
NOTE: Recupero: 2' e 4'. Angoli 6 a 2 per la Verona, terreno in buone condizioni, tempo soleggiato.

Reja e Vitell, esordio con successo A Brescia e Pistola torna il sorriso

Due debutti e due vittorie. Non poteva cominciare meglio l'avventura di Edoardo Reja sulla panchina del Brescia e di Giampietro Vitell su quella della Pistoiese.

Verona vince e se ne va Reggiana ok

Il Verona allunga, ora ha due punti di vantaggio sul Cesena (fermato in casa dalla Reggiana) e ben quattro sul Bologna (0-0 a Pescara). Nel gruppo delle quarte s'inscrive la Reggiana che è passata sul campo della Lucchese.

NOSTRO SERVIZIO

VERONA. È il primo segnale d'allungo sul gruppo delle pretendenti alla serie A, il 3-0 del Verona sull'Ancona suona un po' come un messaggio di sfida al Cesena (bloccato dalla Reggiana), Bologna e Pescara (fermate a vicenda sullo 0-0) e al Perugia (addirittura sconfitta a Pistoia).

L'Ancona, che ha giocato in inferiorità numerica per quasi un'ora, è sorpreso dalla partenza lanciata degli scaligeri. Il Verona pren-



Alessandro Manetti, centrocampista del Verona

La ripresa è tutta del Verona, che sfiora il raddoppio al 60' con un colpo di testa di Baroni deviato sulla linea da Esposito e si mette al sicuro due minuti più tardi. Contropiede impostato da Baroni per Zanini, che mette al centro dove De Vitis è pronto alla deviazione in gol. Il Verona dilaga, sbaglia due palli gol con Cammarata al 85' e al 88' e segna il terzo gol un minuto dopo con Baroni smarcato davanti a Vinti dopo una triangolazione di Viti-Barone.

Le altre partite
La Reggiana ha interrotto la serie di cinque sconfitte esterne consecutive e ha fatto "perdere la testa", si intende della classifica, al Cesena, che si stava un po' affezionando al ruolo di leader della B, seppure in coabitazione. È il verdetto di una partita scialba, senza emozioni e senza lavoro per Micillo e Scarpì, ben oltre quanto dica lo 0-0. Colpa dei bianconeri, ma soprattutto merito degli ospiti. Zoratti ha difeso la mossa di infoltire la difesa a cinque uomini, in cui si è distinto Aglietti, e di collocare l'ottimo Di Sauro a ridosso di Dolcetti. Bloccata la "fonte" del gioco e bloccato da Carli anche il bomber Hubner, rintuzzata ogni idea al debole centrocampo e all'evanescente attacco del Cesena, la Reg-

gina è così riuscita ad addormentare la partita.
Nel match con il Bologna il Pescara ha cercato di ben figurare, sapendo della presenza di Malfredi in tribuna (in panchina ieri c'era Donatelli) ma il suo gioco è risultato spento e confusionario, con un centrocampo statico che non è riuscito a costruire buone occasioni per gli attaccanti. I biancazzurri non sono riusciti a sfruttare neppure la superiorità numerica per gran parte della gara, in seguito all'espulsione di Olivares al 40'. Il Bologna, da parte sua, ha disputato una astuta gara di difesa, giocando di rimessa, ma senza mai insediare gli avversari.

La Reggiana ha vinto con merito una difficile partita al Porta Elisa. Dopo alcune occasioni fallite dai padroni di casa sul finire del tempo un errato disimpegno di Baronchelli ha messo la palla sui piedi di Simutenkov che ne ha approfittato per presentarsi da solo davanti a Galli per poi superarlo con un pallonetto. Per la Lucchese il gol è stato un colpo duro e nel secondo tempo si è visto chiaramente che la squadra di Bolchi aveva subito lo choc tanto è vero che la Reggiana è riuscita a controllare la gara raddoppiando al 50', sempre con Simutenkov, che con un diagonale ha superato l'incolpevole Galli. La partita è terminata qui.

SERIE C/1. Nel girone A vittorie di Ravenna e Spal. Pari tra Monza ed Empoli

Il Lecce si blocca, l'Ascoli recupera

NOSTRO SERVIZIO

Le regine rimangono Ravenna e Lecce ma i risultati della ventiquattresima giornata del campionato di serie C/1 hanno dimostrato che non sarà una passeggiata, da qui alla fine della regular season, assicurarsi il primo posto della classifica, l'unico che consente il salto diretto in serie B.

Nel girone A il Ravenna ha imposto la sua legge anche sul campo del Carpi, 2-1 il risultato finale in favore dei romagnoli i padroni di casa si sono battuti con molta tenacia uscendo a pareggiare temporaneamente la rete del vantaggio ospite, ma alla fine la differenza dei valori tecnici si è fatta sentire. Ma alla capollista, che non accenna a rallentare il passo, risponde la Spal giunta ieri alla terza vittoria consecutiva. Dopo i successi su Brescello e saronno ieri è giunto anche il tris grazie ai 2-0 sul-

lo Spezia). Chiudono il quadro le vittorie di Como (3-0 al Saronno, Fiorenzuola (2-1 sul Modena) ed il pareggio tra Montevarchi e Carrarese (1-1).

Nel girone B si scioglie solo dopo una settimana di sodalizio il gruppo delle seconde. Il Castel di Sangro, che fino a ieri vantava la migliore difesa di tutti i tornei professionistici con appena 11 gol al passivo, esce con le ossa rotte dal confronto con l'Ascoli, 3-1 il risultato finale in favore dei marchigiani che roscicchiano due punti importanti al Lecce capolista. E già perché i giallorossi si bloccano nella giornata che li vedeva opposti al Casarano. Sarà stata la giornata storta di qualche uomo importante, sarà stato il clima sempre un po' particolare del derby, fatto sta che il Lecce non è andato al di là di un 1-1 allo Stadio del mare. Ora il Lecce ha solo due punti sull'Ascoli ma, oltre al Castel di Sangro, anche

il Gualdo si stacca dalle prime. Fa notizia l'affermazione di Sora (prima vittoria in trasferta della stagione) sugli umbri che subiscono così il primo ko interno dall'inizio del campionato. Siena (2-1 sul Savoia) e Trapani (3-0 al Nola) imitano i laziali raggiungendo al sesto posto, a quota 33, l'Ischia fermato sabato a Roma da una doppietta di Di Michele della Lodigiani. La sconfitta della Nocera in casa con la Juve Stabia (0-1) rende più concrete le speranze di playoff anche per l'Acireale autore della terza vittoria in trasferta della giornata i siciliani, alla seconda affermazione fuori casa, hanno battuto la Turris sempre più in crisi. I campani continuano a dividere l'ultima posizione della classifica con il Chieti, uscito sconfitto per 2-0 dal campo dell'Atletico Catania Domenica prossima il Lecce atteso dall'Ischia mentre l'Ascoli è atteso a Nola.

Hockey A1, rissa alla fine di Prato-Monza

È finita in rissa fra giocatori e dirigenti delle due squadre la partita di serie A1 di hockey Prato Primavera-Monza (1-3), disputata nella città toscana. Il presidente del Prato, Patrizio Casale, è finito in ospedale per un pugno al volto. Tensione anche fra i tifosi, perché - a quanto pare - il portiere del Monza avrebbe tirato un pezzo della sua stecca contro gli spettatori. Per riportare la calma sono intervenuti i carabinieri in gran numero.

Short Track Trionfo azzurro ai Mondiali

Trionfo per la squadra azzurra impegnata a Den Haag (Olanda) nei mondiali di pattinaggio sul ghiaccio short track. L'Italia ieri ha vinto tre medaglie d'oro con Marinella Canclini (1000 metri) e con le due staffette, maschile (Antonoli-Carino-Fagone-Vuillemin) e femminile (Baldissera-Canclini-Cultura-Urbani), che hanno anche ottenuto i nuovi record mondiali della specialità. Sempre ieri gli azzurri hanno vinto quattro medaglie di bronzo.

Calcio, a Caserta pesce guasto ai tifosi ospiti

Pesci guasti e maledoranti sparsi sui sedili della Curva Sud dello stadio, destinata ai tifosi ospiti. Così a Caserta sono stati accolti i sostenitori del Comprensorio Puteolano, una cinquantina in tutto, giunti al seguito della squadra per assistere alla partita del campionato dilettanti (girone G) contro la Casertana.

Sci di fondo, Svezia 14.015 amatori alla Vasaloppet

Lo svedese Haakan Westin ha vinto in 4 ore 1 minuto e 18 secondi la 72ª edizione della Vasaloppet, classica scandinava dello sci di fondo su percorso di 90 km, disputata a Mora (Svezia), a cui hanno partecipato 14.015 persone.

Boxe, supermedi mondiale, Malinga sconfigge Benn

Il sudaficano Thulane Malinga è il nuovo campione del mondo Wbc dei pesi supermedi. Sabato notte a Newcastle ha detronizzato il britannico Nigel Benn, il quale al termine dell'incontro ha annunciato che abbandona il pugilato. Benn, 32 anni, alla sua decima difesa del titolo, si è dovuto arrendere ai pugni. Nella stessa riunione, l'inglese Tom Johnson ha conservato il titolo mondiale dei pesi piuma versione Ibf, battendo il colombiano Ever Beleno alla 12ª ripresa.

Boxe, Zaragoza resta campione supergallo

Il messicano Daniel Zaragoza ha difeso con successo il suo titolo mondiale dei pesi supergallo versione Wbc, sconfiggendo a Yokohama il giapponese Joichiro Tatsuyoshi, per interruzione dell'arbitro all'11ª ripresa. Zaragoza ha 38 anni, vanta da professionista 52 vittorie, sette sconfitte e tre match finiti in parità.

Tennis, Sampras e Ivanisevic a Rotterdam

Lo statunitense Pete Sampras e il croato Goran Ivanisevic, i due tennisti più in forma del momento, sono rispettivamente le teste di serie 1 e 2 del torneo Atp di Rotterdam (Olanda), 750.000 dollari di montepremi, che comincerà oggi. Assenti per infortunio Boris Becker e Michael Stich.

Golf, Catalogna Lo scozzese Lawrie vince l'Open

Lo scozzese Paul Lawrie ha vinto l'Open di Catalogna di Golf, a Terragona (Spagna), prova del circuito europeo. Dietro di lui si sono piazzati gli atleti di casa: secondo Fernando Roca, terzo Domingo Hospital.

VOLLEY. Coppa Cev: Ravenna battuto

L'aria di Parigi fa bene a Cuneo

ALBERTO MAZZOTTI

PARIGI. L'Alpitour è sbarcata in Europa, e lo ha fatto in grande stile. I cuneesi si sono aggiudicati ieri il primo trofeo continentale della loro storia, la Coppa Confederale (che corrisponde alla Uefa nel calcio) dominando l'Edilcuoghi in finale così come avevano fatto con l'Orestia in semifinale. Un'ora e un quarto di gioco effettivo per ribadire l'eccezionale stato di forma di Pascual e compagni, festeggiati sul campo da trecento tifosi biancoblu che ora sognano addirittura il tricolore.

La partita: L'Alpitour è partita concentratissima schizzando subito via; difendendo tutto il difendibile e affidandosi in attacco allo spagnolo Pascual, inarrestabile. Sotto per 9 a 2, anche l'Edilcuoghi ha cominciato a farsi vedere: Ricci ha inserito Zlatanov al posto di Giombini, ma è stato Rosalba il più concreto in attacco. La rimonta giallorossa sembrava precludere ad un infuocato finale di set, ma si è improvvisamente fermata sull'8-10: quattro muri punto e il solito Pascual (7+9 per lui nella prima frazione) hanno consegnato il set all'Alpitour. Il secondo parziale, la fotocopia del primo, con i ravennati troppo incerti in difesa e i piemontesi implacabili in attacco. Anche in questo caso, la rimonta del team romagnolo è partita dal 2-9, quando Ricci ha tolto Rosalba e inserito Giombini nell'insolito ruolo di schiacciatore di banda. Una mossa riuscita, preludio al miglior momento del ravennate: anche Fomin si è fatto vedere, è un muro di Giombini ha avvicinato le due formazioni fino al 10 a 8.

Qui, nuovamente, Ravenna si è inceppata, permettendo all'Alpitour di dilagare: il finale di set è stato un personale show di Pascual mentre Prandi (il tecnico piemontese) si è addormentato preso il lusso di far riposare De Giorgi lasciando in campo Torre fino alla fine dei giochi. L'ultimo parziale è stato un semplice monologo biancoblu, una sorta di giro d'onore per la felicità dei tifosi. Partita senza Rosalba, l'Edilcuoghi, è stata assolutamente impotente di fronte alle bordate di Cuneo. Hanno ricevuto benissimo, i ragazzi di Prandi, mentre gli avversari non hanno trovato giovamento neanche quando Rosalba è entrato al posto di Sartoretti, spento. L'agonia ravennate è durata poco perché il solito Pascual non ha mollato la presa continuando a schiacciare come un forsennato. E' il regista di Cuneo, Fefè De Giorgi, a sintetizzare il successo: «Siamo arrivati a questo match molto decisi e concentrati. La nostra forza è stata quella di non mollare mai la presa. E, adesso, scudetto aspettaci...».

Alpitour-Edilcuoghi 3-0: (15-8; 15-8; 15-2)

Alpitour: De Giorgi 3 (2+1), Pascual 36 (18+18); Gbic 15 (5+10), Papi 13 (5+8), Galli 15 (3+12), Lucchetta 7 (2+5), Torre, Bartek. Non entrati: Casoli, Ogino, Jervolino, Cipollari, All. Prandi.

Edilcuoghi: Bellini 1 (1+0), Fomin 14 (5+9), Sartoretti 7 (3+4), Rosalba 8 (2+6), Giombini 12 (1+11), Bovolenta 14 (2+12), Zlatanov 5 (1+4), Frosini. Non entrati: Bendandi, Sangiorji, Guernini, All. Ricci.

Arbitri: Ira (Turchia) e Eharikov (Russia).

Note: Durata set: 25', 25', 24. Tot. 74; battute sbagliate Alpitour 15 e Edilcuoghi 15, muri punto: Alpitour 16 e Edilcuoghi 4.

TENNIS. Ivanisevic vince in due set la finale del torneo di Milano, ma lo spettacolo è deludente



Goran Ivanisevic, vincitore del torneo Atp di Milano

La potenza di Goran piega Rosset ma uccide il gioco

Ivanisevic ha vinto in due set (6-3, 7-6) la finale del torneo Atp di Milano, battendo Rosset. Ma non è stato un bel tennis: servizi da 200 km/ora e scambi brevissimi. Per fortuna Rosset s'è improvvisato cabarettista...

DANIELE AZZOLINI

MILANO. Si sa come vanno le cose quando ci sono di mezzo Goran Ivanisevic e Marc Rosset. Anni addietro, a Wimbledon, addirittura i due chiesero che il loro match fosse programmato in un campo laterale: «Che volete farci», spiegano, «con noi il pubblico ha ben poco da divertirsi». In effetti, è così. Si vede uno che batte e l'altro che resta femo, o tutt'al più che azzarda una risposta, quando va bene. E basta. Dove sia finita la palla lo si può a mala pena immaginare. Se quello che ha battuto ha un'espressione contenta, vuol dire che ha guadagnato un ace, l'ennesimo. Oppure si è trattato di un servizio vincente, che l'altro ha intuito, ma non ribattuto. È un tennis virtuale, quello di Ivanisevic e Rosset, tanto più su una superficie indoor, la più veloce del circuito. Un tennis da oltre 200 chilometri orari. Assurdo chiedersi perché mai i due non battano più piano; Marc e Goran giocano così, non possono trattenerci, colpiscono e basta. Infantile, addirittura, pensare che

le è durato uno o due colpi in meno del normale. Non solo: il primo set è stato archiviato in 19 minuti e per assistere a uno scambio di cinque colpi consecutivi si è dovuto aspettare il 2 pari del secondo set.

Il momento più divertente dell'incontro è stato quando Marc Rosset, stanco di subire aces di Ivanisevic ha messo la racchetta in mano a un giudice di sedia e lo ha spedito in campo al suo posto. Prontamente imitato da Ivanisevic. Il pubblico ha riso e applaudito. Magra consolazione: meglio uno sketch di un tennis così.

La vittoria è la terza stagionale di Goran, su cinque finali giocate. T'ranne che a Melbourne, dove è stato superato da Furlan al terzo turno, Ivanisevic ha quasi sempre fatto centro. Una finale a Sidney, una vittoria a Zagabria, una in Dubai la finale di avversaria, quindi il successo di Milano. Dove fu finalista anche nel 1992, superato in tre set da Omar Camporese. Risalito al numero sei della classifica, Goran ha oggi un amico per coach, tale Matic, un croato con il quale riesce perfino ad allenarsi divertendosi. Merito suo di questo avvio di stagione così brillante? «Non so che cosa mi stia accadendo», risponde Goran, «ma preferisco non saperlo. Va bene così, e tanto basta».

Risultati finali: singolare Goran Ivanisevic batte Marc Rosset 6-3, 7-6; doppio: Andrea Gaudenzi (Ita)-Goran Ivanisevic (Cro)-battono Guy Forget (Fra)-Jacob Hlasek (Svi) 6-4, 7-5.

A Jim Courier il torneo di Filadelfia

Lo statunitense Jim Courier, numero sette della classifica mondiale e testa di serie n.2, si è aggiudicato il torneo di Filadelfia dotato di un montepremi di 589.250 dollari. Courier, che in semifinale aveva superato l'australiano Mark Woodford (testa di serie n.6) 6-2 6-1, ieri ha avuto facilmente la meglio sul giovane connazionale Chris Woodruff 6-4 6-3, finalista a sorpresa grazie alla vittoria in semifinale sull'altro australiano Todd Woodbridge (testa di serie n.7). Sabato sera Woodruff si era imposto con il punteggio di 6-4 6-4. Per il circuito femminile ieri si concludeva il torneo di Linz (montepremi di 164.250 dollari). La vittoria finale è andata alla belga Sabine Appelmans che in finale ha battuto la francese Julie Halard (n.3 del seeding) in due set: 6-4 6-3. Affermazione azzurra, invece, nel campionato europeo indoor a squadre under sedici. A Saarbrücken in Germania Luzzi, Franceschi e Amadori hanno conquistato il titolo superando nell'ultimo ostacolo la Francia. Due a uno per i babies italiani.

BASKET

A1 / 22ª giornata			A2 / 22ª giornata		
CAGIVA Varese	97		JUVE Caserta	80	
OLITALIA Forlì	87		JCOPLASTIC Napoli	89	
NUOVA TIRRENA Roma	96		IL MENESTRELLO Bo	90	
SCAVOLINI Pesaro	75		POLTI Cantù	110	
ILLY CAFFÈ Trieste	83		PANAPESCA Montecatini	100	
BUCKLER Bologna	94		BANCO SARDEGNA Ss	90	
MASH JEANS Verona	77		PALL. REGGIANA Re	96	
MADIGAN Pistoia	75		FLOOR Padova	85	
STEFANEL Milano	92		BRESCIALAT Gorizia	94	
BENETTON Treviso	97		TURBOAIR Fabriano	86	
CX OROLOGI Siena	83		CASETTI Imola	93	
VIOLA Reggio Calabria	92		REYER Venezia	95	
TEAMSISTEM Bologna	88		TONNO AURIGA Trapani	84	
TEOREMATOUR Milano	77		KONCRET Rimini	74	

A1 / Classifica					A2 / Classifica				
Team	P	G	V	P	Team	P	G	V	P
BUCKLER	36	24	18	6	POLTI	36	24	18	6
TEAMSISTEM	36	24	18	6	REYER	36	24	18	6
STEFANEL	32	24	16	8	JUVE	34	24	17	7
BENETTON	30	25	15	10	FLOOR	26	24	13	11
SCAVOLINI	28	24	14	10	PANAPESCA	26	24	13	11
NUOVA TIRRENA	28	24	14	10	PALL. REGGIANA	24	24	12	12
MADIGAN	28	24	14	10	KONCRET	24	24	12	12
CAGIVA	28	24	14	10	JCOPLASTIC	24	24	12	12
VIOLA	22	24	11	13	CASETTI	22	24	11	13
OLITALIA	20	24	10	14	BRESCIALAT	22	24	11	13
MASH JEANS	20	24	10	14	B. SARDEGNA	18	24	9	15
CX OROLOGI	16	24	8	16	TURBOAIR	18	24	9	15
ILLYCAFFÈ	8	25	4	21	TONNO AURIGA	14	24	7	17
TEOREMATOUR	6	24	3	21	IL MENESTRELLO	12	24	6	18

A1/ Prossimo turno			A2/ Prossimo turno		
10/3/1996			10/3/1996		
Viola-Teamsystem; Scavolini-Cagiva; Buckler-Mash Jeans; Stefanelli-Nuova Tirrena; CX Orologi-Madigan; Benetton-Illly Caffè; Olitalia-Teorematour.			Polti-Pall. Reggiana; Reyer-Koncret; Panapesca-Juve; Turboair-Il Menestrello; Floor-Brescia; Jcoplastic-Auriga; B. di Sardegna-Casetti		

BASKET. Stefanel sconfitta in casa, vincono le due bolognesi. Cade Pistoia

Williams trascina Treviso: Milano ko

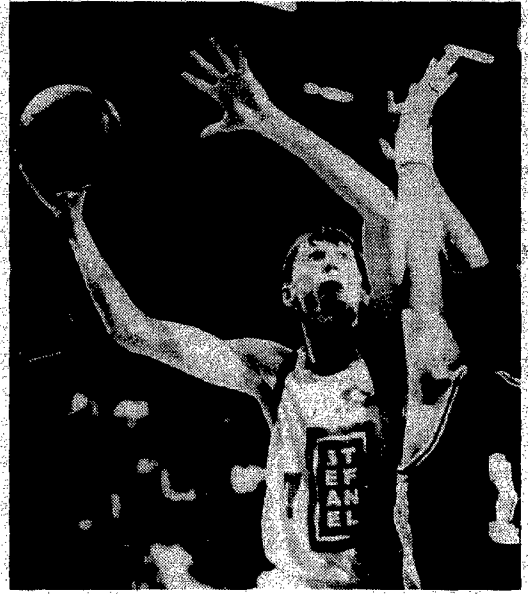
STEFANEL-BENETTON 92-97

STEFANEL: Gentile 9, Portaluppi, Fucca 17, De Pol 3, Bodiroga 29, Alberti, Cantarello 4, Blackman 30. N.e.: Baldi e Sambugaro.

BENETTON: Bonora, Graci 6, Pittis 14, Ambrassa 16, Rebraca 8, Vianini 1, Williams 37, Rusconi 15. N.e.: Chiacig e Pessina.

ARBITRI: Baldi di Napoli e Pasetto di Firenze.

NOTE: tiri liberi Stefanel 20/23; Benetton 21/28. Usciti per cinque falli: 39'11" Cantarello; 39'21" Rebraca; 39'33" Bodiroga; 39'46" Fucca. Tecnici per proteste alla panchina Benetton (12'24") e a Bodiroga (28'51"). Tiri da tre punti: Stefanel 6/20 (Gentile 1/6, Portaluppi 0/2, Fucca 0/1, De Pol 0/1, Bodiroga 1/3, Blackman 4/7), Benetton 12/20 (Graci 2/3, Pittis 2/2, Ambrassa 3/4, Williams 5/8). Spettatori: 5.000.



Gregor Fucca, ala della Stefanel Milano

Anche la Scavolini si ferma a Roma. La Nuova Tirrena prenota l'Europa

Nei Palasev, la formazione di Roma, adesso è davvero temibile. Lo ha dimostrato anche ieri pomeriggio contro la Scavolini di Pesaro, squadra costruita per viaggiare ad alte quote della classifica, certamente meglio organizzata della Nuova Tirrena prima dell'inizio della stagione. Ma i capitoli, quest'anno, sono riusciti a costruirsi un alone importante: quello di team-sorpresa, imprevedibile, capace di battere (e anche perdere) contro chiunque. Nel «magic moment» di Roma si sono impiegate le speranze di vittoria di Lloyd Daniels e soci (95 a 76). Hugo Sconocchini - buona la sua prova - ha dimostrato di essere diventato un uomo squadra mentre il pelato di Pesaro (Daniels) già lo era. Con questa vittoria, la Nuova Tirrena continua nella sua rincorsa verso l'Europa, verso la qualificazione in Coppa Korac. «Sarebbe un ritorno nel continente, proprio quello che ci eravamo prefissati ad inizio campionato», dicono i dirigenti scavolini, «ma siccome il campionato ancora non si è concluso è del tutto inutile pensare all'Europa prima di esserci qualificati».

Le bolognesi in festa in cima alla classifica

Entrambe vincenti, le due squadre bolognesi che guidano la classifica del campionato. Una giornata facile per il ritorno in squadra della coppia Woolridge-Morandotti. La Buckler ha scelto uno Umfeld della classe per questo rientro «soft». Fuori dal gruppo, nel team bolognese, adesso c'è soltanto Binelli. Ieri sera contro la Illy, non c'è mai stata partita, tutto è andato secondo i canoni delle previsioni: gli emiliani mai sono stati in svantaggio e mai hanno sofferto il gioco dei padroni di casa, troppo scarso per cercare di ottenere una vittoria improbabile. Così soltanto Williams è riuscito a fare la sua solita - bella figura concludendo il match con 26 punti. Dall'altra parte, invece, Komazec è stato il realizzatore più prolifico (32 punti) e altri tre giocatori hanno finito il match in doppia cifra: Woolridge (10), Coldebella (17) e Moretti (13).

In una partita già segnata prima dell'inizio, comunque, sia Morandotti che Woolridge hanno trovato il modo per uscire dal parquet per cinque falli. Segno, questo, che c'è da recuperare ancora qualcosa, almeno il ritmo-partita. L'altra formazione bolognese, la Teamsystem, invece, ha dovuto penare più del dovuto per avere ragione della Teorèma di Milano. I ragazzi di Scariolo, infatti, avevano addirittura finito il primo tempo in svantaggio. Nei secondi 20', nonostante l'assenza forzata di Sasha Djordjevic, tutto è cambiato: il ritmo di gioco, la precisione sotto canestro. Ottima la prova di Carlton Myers: per lui un bottino finale di addirittura trentotto punti. Così, adesso, le due squadre di Bologna, continuano il loro cammino in vetta alla classifica, e ringraziano la Benetton che è riuscita a fare il colpo a Milano battendo la Stefanel di Blackman e Gentile.

